

I DATI LO CONFERMANO

AMATO VENETO!

La nostra Regione risulta la più apprezzata dai turisti stranieri nel 2019



ROMANO ARTIOLI L'UOMO CHE FECE RINASCERE LA BUGATTI

Quelli che ballano

Un libro svela la "congiura" per fermare un sogno a quattro ruote

di **Gianluca Versace**

Conoscete Romano Artioli? Se sì, l'articolo che segue lo leggerete semplicemente trovando conferma ai vostri legittimi sospetti che sia stato vittima di una sordida, vigliacca "congiura"; se, invece, quel nome non vi dice niente, allora penso che resterete sbalorditi da questo racconto. A tinte gialle. E ricordiamo sempre che se la verità non è libera, non è vera.

Un passo indietro. Conosco la famiglia Artioli tramite Elena, che ha avuto un ruolo politico e imprenditoriale in Trentino-Alto Adige. Tramite suo, ho conosciuto la sorella Isabella. Da quest'ultima, eccomi al padre Romano.

Nella mia lunga attività di cronista, ho conosciuto imprenditori di tutte le specie. Cinici "prenditori" all'insegna della privatizzazione degli utili e pubblicizzazione delle perdite; come imprenditori coraggiosi e lungimiranti, uomini e donne onesti e perbene, dotati di una "visione", che ogni giorno si sforzano di trovare un'idea geniale per cambiare il destino di un settore.

Romano Artioli mi ricorda quel che mi disse un giorno Carlo Bo: "Vede, per me soltanto i sognatori sono capaci di fare cose concrete". E lui, giovanissimo, s'innamorò proprio di un Grande Sogno. Qualcosa che dà sapore e colore alla nostra vita. Solo che a differenza di troppi di noi, che appendono i propri sogni al chiodo prima ancora di poter immaginare di realizzarli, Romano Artioli ha fatto di tutto per "abitare" dentro il suo sogno. Dal principio fino a quando non sarà più.



(segue a pag. 4)

ALL'INTERNO

La geopolitica del cibo

di Roberto Bernardini pag. 3

Droga, destabilizzare...

di Oreste Steccanella pag. 7

Balcani e dintorni

di Andrea de Polo pag. 10

Incontro con S.A.R.

Alessandro di Serbia

di Alberto Franceschi pag. 14

Rocky Marciano

di Emilio Del Bel Belluz pag. 16

Nuovo governo...

di Valentino Venturrelli pag. 21

di **Alessandro Biz**

“Italia Destinazione Digitale” è il riconoscimento consegnato a inizio ottobre al Veneto come Regione italiana più amata dai turisti stranieri nel 2019 nel corso della manifestazione fieristica TTG Travel Experience a Rimini.

Negli ultimi vent'anni c'è stata in Veneto una continua crescita: dai circa 10 milioni di arrivi turistici totali nel 1997 a quasi 20 milioni nel 2018, registrando un aumento dell'88,9%, pari a una crescita media annua del 3,1%. Le presenze turistiche totali sono passate dai 51 milioni del 1997 ai circa 70 milioni del 2018, +35,3%, pari ad una crescita media annua dell'1,5%.

La notizia è stata commentata positivamente dal Governatore Luca Zaia: “Abbiamo avuto e abbiamo grandi imprenditori, che hanno cominciato senza internet a viaggiare con la valigia di cartone con dentro

le bellezze della loro terra, che hanno creduto nei fenomeni turistici ancor prima che iniziasse la globalizzazione”.

Un risultato che è la somma di diversi ingredienti: l'ospitalità che da sempre contraddistingue i veneti, la qualità delle strutture ricettive e ristorative, il territorio dai monti al mare, la ricchezza culturale delle città d'arte. Questo ci fa capire che siamo nella giusta strada nella promozione turistica, che dev'essere sempre più curata, non solo nei grossi centri, ma anche nelle piccole realtà che costituiscono una miniera di attrattive. In questo senso sono operative le Organizzazioni di Gestione della Destinazione (O.G.D.) organismi costituiti a livello territoriale da soggetti pubblici e privati per la gestione delle destinazioni turistiche del Veneto e la realizzazione di funzioni di informazione, accoglienza turistica, promozione e commercializzazione dell'offerta turistica di ciascuna destinazione. Forza Veneto, avanti tutta!

Comitato Imprenditori Veneti

e Collaboratori

www.museodelpiave.it - direzione@perin.com



Iniziativa storica-culturali-ambientali

- a pag. 12 -



In ogni casa una bandiera
www.bandierevenete.com

Vendita bandiere, gadget, oggettistica identitaria Veneta



BLUE MEDICAL
CENTER S.r.l.
Prima la tua salute

NUOVO STRUMENTO INNOVATIVO PER LA PREVENZIONE SENOLOGICA

Godoga di Sant'Urbano TV
0438 388437



Betonpiave
COSTRUZIONI INNOVATIVE
Tel. 0422 880348 www.betonpiave.com

Grandi novità tecnologiche dall'IFA, la fiera di Berlino

L'inizio autunno si è rivelato un periodo di grandi novità tecnologiche a livello mondiale, e l'appuntamento alla più importante fiera di settore ha confermato l'aspettativa.

Come ogni anno a Berlino si tiene l'Internazionale Funkausstellung Berlin, la fiera dell'elettronica che porta all'attenzione nuove ed interessanti uscite tecnologiche sul mercato.

Questo è l'anno degli smartphone 5G, degli smart device, degli auricolari con traduttore e della nuova smart TV.

SMARTPHONE 5G

Se ne parla da settimane e la LG ha scelto proprio IFA 2019 per presentare il suo primo smartphone a tre schermi. Il nuovo dispositivo G8x ThinQ è fornito di due display principali più un terzo posteriore, un'incredibile novità in campo cellula-

ri di ultima generazione. D'altro canto Samsung ha presentato il nuovo Galaxy A50, lo smartphone 5G per tutti e per tutte le tasche con la supertecnologia di rete. Ed ancora Samsung immetterà a brevissimo sul mercato il Galaxy Fold (Bis), un po' meno economico ma altamente resistente e dalle caratteristiche vincenti. Ultimo, ma non di importanza è l'Xperia 5 di casa Sony, successore del famoso Xperia 1.

SMART DEVICE

Una categoria che ha rivoluzionato il mercato negli ultimi due anni sono proprio gli smart device. Le lampadine intelligenti Signify della Sony, l'interruttore Hue Smart Button, la presa Hue Smart e la lampadina Hue Go insieme alla lampadina a simil filamento Philip Hue sono solo alcune delle novità tecnologiche che miglioreranno la vita a casa.

A queste si aggiungono modelli di armadi con incluso al loro interno un igienizzatore d'aria con persino la funzionalità di asciugatura e stiratura di vestiti in completa autonomia senza l'ausilio di opera umana, il

frigorifero smart modulare (componibile in base alle esigenze familiari e con al suo interno una webcam per verificare direttamente dal supermercato quali alimenti mancano in dispensa), l'aspirapolvere ci-

clonico e molti altri made in Italy tecnologici per la casa.

AURICOLARI CON TRADUTTORE

Attesi da anni sono finalmente arrivati. Si tratta di auricolari in grado di tradurre simultaneamente ed in tempo reale il parlato in diverse lingue straniere. Utili sia per motivi di lavoro che di svago invaderanno presto gli scaffali dei centri commerciali.

SMART TV

Tra i nuovi modelli troviamo gli 8K. Tecnologia avanzatissima che ha portato, per esempio, la LG a produrre una TV a schermo OLED in tecnologia 8K, il massimo che si possa pretendere in questo momento. A contrastare il colosso LG, come sempre, Samsung ha presentato il mega televisore a 98 pollici TV QLED 8K.

Matteo Venturini



AL PARCO

I MIGLIORI MARCHI
COMODO PARCHEGGIO
FACILE DA RAGGIUNGERE

PARCO COMMERCIALE

parcofiore



VIA VILLA LICER, SAN FIOR (TV) WWW.PARCOFIORE.IT



Geopolitica del cibo per il dominio del mondo

“...Se si controlla il petrolio si controllano le Nazioni, se si controlla il cibo si controllano i popoli”. Henry Kissinger premio nobel per la pace 1973. Il cibo e tutte le risorse alimentari hanno sempre rappresentato un potente elemento di influenza sui destini dell'umanità. Quella alimentare è veramente la sfida di questo millennio.

Se si effettua un'analisi della conflittualità - rivolte, insurrezioni e guerre - che ha caratterizzato la storia dei popoli, ci si rende immediatamente conto del ruolo centrale e molto spesso di fattore scatenante, assunto proprio dal cibo.

Nella geopolitica delle risorse alimentari è condiviso il concetto che, in quanto risorsa primaria per la sopravvivenza dell'uomo, esso abbia condizionato l'evoluzione delle società. E proprio perché è un bene pri-

mario, la sua mancanza è una violazione della dignità umana e un impedimento per il progresso sociale, politico ed economico. Costituisce altresì un sensibile elemento di instabilità all'interno di ciascun Paese, foriero di tragici conflitti tra gli Stati.

Non solo la disponibilità ma anche la distribuzione del cibo nel mondo presenta continui squilibri. A fronte di un miliardo di persone sottoalimentate nel terzo mondo abbiamo altrettante persone obese nel mondo occidentale.

La produzione e soprattutto la ripartizione del cibo è nelle mani di poche potentissime multinazionali che impongono prodotti e prezzi, sfruttando la connivenza dei governi ottenuta con contributi purtroppo finalizzati all'arricchimento personale dei potenti locali.

Ai poveri vengono sottratte le terre, l'agricoltura di soprav-



vivenza viene cancellata e sostituita da coltivazioni di massa di prodotti da esportare.

Tutto questo non può che portare alla “crisi del cibo” che è oramai incombente, per cui non è più possibile girare gli occhi da un'altra parte. Occorre intervenire nella convinzione che questa crisi potrà essere evitata solo se si procederà a un cambiamento globale di questi modelli di produzione e della loro logica produttiva. Il problema delle risorse è comune, riguarda tutti non solo coloro che oggi ne soffrono la carenza sulla propria pelle. E' necessario che tutti gli Stati indistintamente intervengano nel settore e se ne facciano carico. Entro il 2050 la popolazione mondiale, con gli attuali tassi di crescita, supererà i 9 miliardi di esseri umani da nutrire. L'International Food Policy Research Institute (IFPRI) di Washington sostiene che per sfamare tanta gente si dovrebbero incrementare tutte le attuali produzioni di carne e cereali almeno del 60 per cento.

Qualcosa si è mosso, ma non nella giusta direzione per il bene futuro dell'umanità. Al solito i Paesi ricchi, in sofferenza di ulteriori terre coltivabili, hanno orientato la loro attenzione verso i Paesi poveri dove le terre ci sono, e si sono accaparrati circa 50 milioni di ettari per le proprie esigenze.

E' evidente che non sono certo queste le misure che consentiranno di giungere ad una soluzione per tutta l'umanità. La Comunità Internazionale dovrà impegnarsi per assicurare la necessaria sicurezza alimentare con politiche agricole sostenibili. Ne va della sopravvivenza del pianeta. Lo squilibrio attuale rischia di erodere i rapporti tra i popoli fino a portarli a nuovi conflitti per il cibo, forse i più pericolosi e difficili da comporre dopo quelli a carattere ideologico-religioso.

Ma esiste veramente questo legame tra cibo e conflitti. Forse la geopolitica alimenta se stessa con nuove filiere? Cosa c'entra la pace con il cibo? C'entra e profondamente perché i collegamenti sono tanti e complessi.

La gestione delle risorse,

quelle alimentari ma anche quella delle acque già trattata nel mio precedente “Dighe e canali: la geopolitica delle acque” su Il Piave Agosto 2019, è un punto cruciale per la politica mondiale.

Non dimentichiamo che le cosiddette “primavere arabe” furono in larga misura causate dall'elevato prezzo dei cereali in Tunisia ed altrove. Oppure guardiamo alla Cina, ne parliamo più avanti, che ha il 20% della popolazione mondiale ma solo il 7% di terreni fertili. È comprensibile che, pressata dalle necessità ma soprattutto con il potere di imporlo, cerchi spregiudicatamente le terre dove sono disponibili, a cominciare dall'Africa e dall'America latina. Però, attenzione, il caso cinese è il più evidente, ma non è solo la Cina a dipendere dall'estero. Tutto l'Occidente riesce a soddisfare i suoi abnormi consumi solo ricorrendo ai terreni del terzo mondo tramite il landgrabbing, l'accaparramento delle terre.

Henry Kissinger, l'ex Segretario di Stato americano e premio nobel per la pace 1973. Sosteneva che “...se si controlla il petrolio si controllano le Nazioni, se si controlla il cibo di assoggettano e controllano i popoli”.

Ed allora rendiamoci conto che il cibo, proprio per la sua scarsità, è un potentissimo strumento di controllo politico ed economico e di influenza geopolitica nelle realtà regionali del pianeta. Basti pensare che in Brasile, il più grande produttore di soia nel mondo, la principale ditta esportatrice è cinese, oggi nei silos cinesi è contenuto il 30% delle riserve di grano mondiali, il 40% del granturco e il 42% del riso.

Chi possiede o gestisce il cibo, lo indirizza a seconda dei propri disegni strategici e sovrasta e controlla chi soffre della sua scarsità.

Ai poveri, assoggettati a questo sistema socio economico che fu teorizzato da Kissinger e che è tuttora operante, arriverà quanto cibo si vorrà far arrivare.

E quanto forte sia il potere che deriva dal possesso delle

risorse alimentari lo dimostra il seguente aneddoto. Nel 1974 Kissinger fece elaborare dal governo americano Il National Security Memorandum 200, un piano che prevedeva l'interruzione delle forniture ed aiuti alimentari dagli Stati Uniti ai Paesi che non avessero adottato politiche efficaci per la regolazione delle nascite, ritenute indispensabili per la stabilità sociale in un Paese in via di sviluppo. Illuminante.

E se non bastasse quanto detto a far capire il concetto, di questo controllo si trova conferma anche nelle affermazioni di William Enghdal, stimato ricercatore economico americano. Lui sostiene che “esiste un preciso disegno dietro alle pressioni economiche o militari con le quali pochi potenti obbligano i Paesi a concedere loro terre fertili, distruggendo il proprio sistema alimentare di sopravvivenza per sostituirlo con grandi piantagioni industrializzate. I poveri contadini che in esse non trovano collocazione sono costretti all'emigrazione volontaria o coatta verso altri territori certamente meno fertili e produttivi per la piccola agricoltura. Questo disegno si chiama agribusiness ed ha come obiettivo la risorsa primaria per eccellenza: il cibo

Di questo immenso problema della disponibilità del cibo se ne occupano ovviamente le Nazioni Unite ma non esiste alcuna concertazione tra gli Stati che preveda un unico sistema di gestione.

Ogni nazione procede per conto proprio a seconda dei propri interessi. Ed allora assistiamo all'esasperazione del landgrabbing, o accaparramento delle terre che è sempre esistito ma che oggi ha assunto proporzioni preoccupanti per la sopravvivenza del pianeta.

Entrare in possesso di queste terre diviene accaparramento nel momento in cui si trascurano i diritti umani, quando non si tiene conto del volere delle popolazioni locali e non si richiede il loro consenso e se non vengono preventivamente valutati gli impatti sociali e ambientali. In una parola se gli stessi gover-

nanti locali, per profitto privato, non si curano dei destini del loro popolo.

E in questo la Cina la fa da padrone. Ha già acquistato oltre tre milioni di ettari di terreni in Africa e in Sud America per scopi agricoli. Il landgrabbing di fatto sottrae risorse primarie a molti Paesi sottosviluppati. Qualcuno la definisce come una nuova forma di colonialismo, conseguenza di una globalizzazione senza regole che considera le risorse primarie per la sopravvivenza dei popoli come beni qualunque sui quali poter liberamente speculare.

Ma questo non può essere accettato. Una società di questo tipo è una società esclusiva che dimentica i principi etici ai quali fin dall'antichità il mondo si è ispirato, con alterne vicende. “Se entri nella vigna del tuo prossimo, potrai mangiare uva, secondo il tuo appetito, a sazietà, ma non potrai metterne in alcun tuo recipiente” (Deuteronomio, 23, 25-26). Non ci può essere pienezza di vita, giustizia, senza la possibilità di cibarsi. Il diritto al nutrimento per la sopravvivenza non può essere. Ma non sembra questo il sentimento prevalente nel mondo nella presente fase storica.

Ma tornando alla Cina, di cosa ha bisogno? Non possiede terre fertili a sufficienza nel suo immenso territorio, per cui cerca all'estero dove produrre quanto necessario alla società cinese sempre più opulenta. Per secoli il riso è stato l'unico alimento sufficiente a sfamare il popolo. Oggi non basta più, Oggi è richiesta la carne, come indicatore di ricchezza, soprattutto quella di maiale. In Cina si allevano circa 700 milioni di maiali che richiedono quantitativi immensi di soia per la loro alimentazione. Molta soia arrivava dagli Stati Uniti, ma i dazi di Trump hanno ridotto le acquisizioni dagli USA. “La soia non cresce sugli alberi”, ma richiede terre coltivabili. E così il Brasile che è rimasto il solo grande esportatore ha necessità di averne disponibili sempre di più. Conseguentemente la deforestazione sta subendo una spinta accelerazione. In quest'ottica possono essere collocati anche gli incendi che stanno interessando la foresta amazzonica. Ed allora possiamo affermare che il futuro dell'Amazzonia polmone verde del mondo è in mani cinesi, mani poco sensibili da sempre alle problematiche ambientali, mani disposte a finanziare senza limiti gli speculatori del settore.

Per il mondo si prospetta un futuro problematico, foriero di conflittualità per ora solo latenti ma che il potentissimo strumento del cibo potrebbe far deflagrare.

Roberto Bernardini
esperto di geopolitica



IL PIAVE
in Italia & nel mondo

Fondato nel 1974
dal Comm. Redo Cescon (1929 - 2007)
Reg. Tribunale di Treviso n. 412

Direttore Responsabile
Alessandro Biz

Supervisione giornalistica
Gianluca Versace

Direzione e Redazione
Giovanni Cescon, Angelo Gaggiotti, Fabiano Zucco,
Michele Borella, Giorgio Da Gai, Alberto Franceschi,
Roberto Momo, Eugenio Morelli,
Mattia Perencin, Diotisalvi Perin, Lodovico Pradella,
Aldo Santucci, Valentino Venturelli, Matteo Venturini

Responsabile marketing: Roberto Momo

Corrispondenza:
Il Piave - Via Mameli, 59
33077 Sacile (Pn)
Tel. 0438 1791484 - 349 4081615
e-mail: redazione.ilpiave@libero.it

Redazione
Via Monticano - 31015 Conegliano (TV)

Sede legale
Associazione Culturale Il Piave - Via Friuli, 7
31020 San Vendemiano (TV)

Stampa: Centro Servizi Editoriali srl - Grisignano di Zocco (VI)

Abbonamento annuale 10 numeri
Abbonamento ordinario € 15,00 - Abb. sostenitori € 100,00
(altri paesi europei € 64,00 - paesi extraeuropei € 94,00)

Come abbonarsi:
Bollettino postale
c.c. postale 7502730 intestato ad Ass. Culturale Il Piave
indicando nella causale: abbonamento

Bonifico bancario
IBAN: IT12 U089 0461 6300 1900 0003 895 (Banca Prealpi cred. coop.)
intestato ad Ass. Culturale Il Piave indicando nella causale:
abbonamento, nome, cognome e indirizzo completo
Per bonifico dall'estero BIC: ICRAITRRP40

Telefonando
Chiama in redazione al n° 0438 1791484 e comunichi i suoi
dati, le invieremo il giornale con il bollettino postale precompilato

Nel rispetto delle normative in vigore sulla privacy i dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti vengono utilizzati esclusivamente per l'invio della pubblicazione e non vengono ceduti a terzi per alcun motivo.

ROMANO ARTIOLI, L'UOMO CHE FECE RINASCERE LA BUGATTI

Quelli che ballano

Un libro svela la "congiura" per fermare un sogno a quattro ruote

(dalla prima pagina)

Romano Artioli, infatti, è stato ed è un grande imprenditore italiano, uno che ha inseguito e reso possibile il sogno personale di far rinascere forse la più affascinante, immaginifica, favolosa e prestigiosa marca automobilistica di sempre: la leggendaria Bugatti.

Sul tramonto dei rampanti anni '80, correva l'anno 1987, Artioli riuscì in quella che - col senno del poi - ci appare una incredibile utopia: incantò (per meglio dire, "sedusse"...) il governo francese, ipnotizzò lo sciovinismo transalpino, riuscendo a farsi cedere i diritti per la produzione di vetture a marchio Bugatti.

L'azienda era fallita nei primi anni '60 e successivamente era stata rilevata dall'Eliseo.

Dopo la morte di Ettore Bugatti e del geniale figlio Jean che l'aveva affiancato nella sua avventura, nello stabilimento di Molsheim in Alsazia si producevano carrelli di atterraggio per aeroplani. La Bugatti faceva parte di un gruppo francese a partecipazione statale. Per questo era determinante il nulla osta della politica per la vendita a un gruppo straniero.

Storia travagliata, quella della Bugatti: il marchio nasce per iniziativa di un italiano, il milanese Ettore Bugatti, che nel 1909 fonda la storica fabbrica di automobili a Molsheim, in Alsazia, zona che allora si trovava in Germania e che al presente fa parte della Francia. Ettore proveniva da una famiglia di artisti, e si era già fatto un nome come disegnatore di automobili alsaziane come Mathis e Deutz. La vena artistica di Ettore Bugatti e del figlio Gianroberto, ingegnere e progettista a propria volta (detto Jean, morto prematuramente in un drammatico e teatrale incidente, durante la prova di un modello concepito da lui, una Bugatti Tipo 57) si rifletteva anche sulle sue creazioni, che combinavano sopraffina tecnica ingegneristica in un design unico. Autentico rinascimento futuristico.

Artioli, prima che i francesi proverbialmente "si incazzino" (come canta e deride Paolo Conte), decide di collocare lo stabilimento produttivo a Campogalliano, piccolo paesino di 8.000 anime nel modenese. Terra, l'Emilia, di nebbia e umidità, ma anche di automobili di prestigio mondiale.

E del resto, trattando con i recalcitranti francesi, Artioli li aveva avvertiti: «Auto così si possono fare in un solo posto al mondo, l'Emilia. Avevo già proposto ai migliori tecnici di Modena di trasferirsi in Francia per l'avventura, ma mi avevano risposto picche. Il governo francese voleva mettere a disposizione un bellissimo terreno vicino a Nizza e i soldi per costruire la fabbrica. Ma dovetti dire di no, e scelsi l'Italia: forse fu proprio questa la causa delle mie disgrazie».

"Quella" fabbrica si chiama "La Fabbrica Blu". È una sorta di chimera ed emozionante "Isola che non c'è", tipo quella di Peter Pan (cioè, ancora Romano). Eppure la fabbrica c'è, eccome. E va visitata, credete a me, non per nostalgismo ma per trame insegnamenti preziosi

si per il domani delle nuove generazioni.

La fabbrica di Campogalliano è stata, per oltre un quinquennio, forse il migliore stabilimento produttivo del mondo. Romano Artioli e i suoi collaboratori la vollero dotare di macchinari avveniristici di ultima generazione. Un luogo in cui vivere, oltre che produrre, costruito nel rispetto dell'ambiente e del buon vivere degli esseri umani e delle maestranze che lo occupavano.

Da un posto unico così, non poteva che uscire un modello di automobile altrettanto speciale e all'avanguardia, la Bugatti EB 110. Una scultura a 4 ruote che è stata, per anni, la fuoriserie super sportiva punto di riferimento per tutti i produttori di supercar. Amaramente, il suo principale punto di forza è stato, al tempo stesso, la ragione della prematura fine della Bugatti di Artioli.

Il 15 settembre del 1990 è inaugurata la fabbrica di Campogalliano. Intanto, a Ora, in Alto Adige, è già nato un centro studi dedicato alla storia del marchio e dei suoi modelli. L'anno successivo esce la prima vettura, la EB110 (dove le lettere sono le iniziali di Ettore Bugatti). Supercar sbalorditiva: il telaio è in fibra di carbonio come le Formula Uno, il motore è un dodici cilindri con cinque valvole ciascuno, monoblocco in alluminio e magnesio, 3500 di cilindrata, sovralimentato con 4 turbocompressori, trazione integrale e 560 cavalli. Nel modello Gran turismo, 610 nella Super Sport arrivata nel 1992. Diventa subito l'auto più veloce del mondo, con 342 chilometri orari. Un anno dopo viene realizzata anche la versione a metano, che avrà la potenza record di 650 cavalli. La GT costa 550 milioni di lire (l'equivalente di 530mila euro), la SS invece 670. Michael Schumacker se ne compra una, gialla: "E l'ha pure pagata, gli abbiamo fatto solo uno sconticino" ricorda Artioli.

La presentazione della EB 110 si svolge a Parigi: ad attendere la nuova Bugatti, guidata da Alain Delon, in place de la Défense ci sono duemila persone, tra cui personalità della politica, dell'industria e della cultura. Solo che mancano del tutto figure di spicco «assolutamente necessarie - scrive Artioli - per assicurare il futuro della Bugatti, che avevano confermato la loro partecipazione e poi dato forfait all'ultimo momento. Il motivo lo venni a sapere in tempo reale dal presidente della Elf carburanti: un giornalista gli aveva detto che eravamo finanziati dalla mafia. Capii subito la pericolosità di una calunnia simile, nonostante il governo francese avesse fatto tutte le verifiche necessarie sulla nostra azienda prima di affidarci il marchio. E il motivo di quelle defezioni di grandi gruppi dell'industria automobilistica». Nel 1995 la produzione della EB110 cessa bruscamente. E l'azienda dovette dichiarare il fallimento e chiudere i battenti.

Gli enormi investimenti per costruire lo stabilimento di Campogalliano, per i collaudi della EB110 e per il prototipo del futuro modello EB 112 - mai realizzato in serie



- portano la "Bugatti Automobili" ad una sovraesposizione finanziaria insostenibile. La fabbrica viene letteralmente soffocata: nonostante il grande numero di ordinazioni, i fornitori pretendono all'unisono il rientro subitaneo delle somme dovute. Bloccando le consegne della componentistica. La EB 110 è un capolavoro a motore dal cuore spezzato. La EB 112, la berlina più bella del mondo di cui si innamora perdutamente Luciano Pavarotti appena vede il prototipo a Campogalliano, non verrà addirittura mai messa in produzione effettiva.

Romano Artioli nasce a Moglia, nel mantovano, classe di ferro 1932. Ma cresce a Bolzano. Da bambino legge Salgari e Molnar, gioca alla guerra in una sorta di via Pal nel Passo della Mendola, dove la famiglia si era rifugiata nel 1943.

Li un cugino dimentica un libro: "Come ottenere la potenza diesel" di Ernesto Tron. Il piccolo Romano lo legge avidamente e decide che i motori saranno la sua vita. Ha la possibilità di ammeggiare con tutti i tipi di veicoli in dotazione ai vari eserciti, nel dopoguerra il padre inizia a commerciare ex macchine militari e Romano, a 17 anni, firma il suo primo contratto da meccanico. Da allora non si contano le sfide, dal Garage 1000 miglia di Bolzano, accanto alle macerie dei bombardamenti alleati, sino alla messa in pratica del sogno: l'acquisto della Bugatti.

A questo obiettivo Artioli ci arriva passo dopo passo. A partire dal Garage 1000 Miglia che aprì, ventenne, a Bolzano. Fino a diventare, negli anni Ottanta, il maggiore concessionario di Ferrari al mondo. In ottimi rapporti con il patron Enzo, Artioli diventa esclusivista per il Triveneto e la Germania meridionale. Lo fa restando a Bolzano, trasformando una posizione geografica periferica e defilata in un'occasione di mercato. I risultati non si fanno attendere: quando Artioli assume la concessionaria si vendevano 65 Ferrari l'anno. Con lui diventano 650. La sua Autexpò con sede a Ora, una manciata di chilometri da Bolzano, nata come concessionario Opel e General

Motors, è garanzia per la qualità su misura dell'assistenza. Nell'82 Romano Artioli capisce poi il potenziale di mercato delle auto giapponesi, e diventa il primo importatore in Italia del marchio Suzuki. Un altro successo clamoroso.

Credo che Romano Artioli, aprendo il cassetto dei ricordi e riordinandoli pazientemente sulla pagina bianca, si sarà ricordato di Dante Alighieri: se vuoi vendicarti, scrivi un libro.

Così nasce "Bugatti & Lotus Thriller. La costruzione di un sogno" (Cairo Editore). Un nuovo genere letterario, né un thriller, né una autobiografia e nemmeno un pamphlet polemico vero e proprio: è semplicemente un libro "diverso", con tanti cavalli motore che soffiano, ringhiano, urlano. Quando lo leggi ti accorgi quasi con le vertigini che è un libro che sgomma, sgasa, si impenna e poi accelera e scala, derapa e controsterza. Quelle di Romano Artioli sono pagine "di lotta", che trasudano indignazione e speranza e non sai quando finisce la prima e inizia la seconda. Perché è un tutt'uno.

Ho avuto il piacere e l'onore di ospitare Artioli, che mi ricorda uomini della qualità etica di Olivetti e Valletta, nella mia trasmissione nazionale del mattino, su Canale Italia: "Per Gianluca che ha deciso di dare fuoco alle polveri con questa intervista e spero per lui che non lo costringano a diventare povero come me dopo che mi sono permesso di fare rinascere la Bugatti", mi ha scritto nella dedica al libro. Da cui capisci che Romano la sua battaglia la vuole fare a testa alta, eccome, perché non contempla la resa; ma nel contempo, lui aborre l'idea che chi lo affianca ne debba patire. Come ne ha sofferto lui, da cani.

A sera, in una affollata concessionaria Lotus di Mirco Trivellato, vicino Padova, ho presentato il libro assieme a Romano Artioli. Presenti Isabella e la moglie Renata Kettmeier, altra colonna portante della sua esistenza. Arrivata da Trieste, dove la famiglia vive da un ventennio, in una casa sulla Costiera giuliana che amo molto, visto

che sono cresciuto andandoci avanti e indietro, da ragazzo: "Bellezza incomparabile della costa triestina: al mattino, dopo che mi sono svegliato, posso scendere la scalinata e immergere i piedi in mare", dice Romano. Luoghi che riconciliano con la vita, che rappacificano con noi stessi. Non so se vi capita pure a voi, di avere a volte come l'impressione che, forse, siamo andati troppo avanti e valga la pena di fermarci un attimo. Per farsi raggiungere dal cuore.

Perché nel mezzo di questa storia incredibile, c'è proprio l'acquisto, nel 1993, della Lotus che fu del mitico Colin Chapman, il patron delle F1 dalla inconfondibile livrea nero-oro. Una acquisizione con cui Artioli punta ad allargare la clientela. A proteggere le spalle della Bugatti. Ma che smuove gelosie, rancori, invidie e pettegolezzi. E calunnie vomitevoli.

«Un grande gruppo» — accusa ancora oggi Artioli — gli fa il vuoto intorno di fornitori e banche. Arrivano come sciagure i giorni neri delle «infiltrazioni» e dei «sabotaggi». Arrivano ad allentare il piantone dello sterzo di auto che vanno quasi a 400 all'ora. Bugatti pronte sulla bisarca che le avrebbe portare in Germania. Gli autori sono né più né meno che terroristi, gentaglia prezzolata che non si fa scrupolo di autentici tentativi di strage, pur di fermarlo.

Ma la concorrenza sana non può, né deve mai essere distruzione, eliminazione fisica degli avversari, per incapacità di capirne il talento.

Il «caso» è chiuso, malamente, il 23 settembre 1995 dal Tribunale fallimentare di Modena. Al presente, la proprietà della Bugatti è tedesca (gruppo Volkswagen).

Li tra carte bollate e tradimenti ignobili tramonta un primo percorso «entusiasmante, sofferto e atroce». Per modo di dire, perché con questo libro guerriero e a motore, Artioli "riapre" ogni cosa. Infatti, ho detto un "primo" tratto del sogno.

Romano Artioli lo potrei definire un imprenditore "praticamente creativo" o "creativamente pratico", a seconda: incede sicuro sulle spalle solide dei suoi genitori, dando corpo a un'energica biografia, con un padre forte, sei fratelli e un temperamento passionale e sensibile, che la sera della presentazione da Trivellato si è condensato all'improvviso nelle lacrime raccontando prima dell'acquisto "mai visto" da parte sua di uno stock di Ferrari invendute e poi dell'umiliazione che patì Enzo Ferrari, cacciato allo scoccare dei 90 anni da "quelli di Torino".

Ricorda quel viaggio a Detroit, in visita allo stabilimento Ford Rouge. Lì, negli States, Artioli intuisce soprattutto quello che "non" vuole dalla vita, parole scritte nel suo libro come un testamento morale: «Capii che il divertimento tipico degli americani, tutto a base di alcool, non faceva per me. Le relazioni tra uomo e donna, prive di ogni risvolto romantico mi convinsero che volevo una vita in cui i rapporti si basassero sulla parità. L'organizzazione industriale, esclusivamente protesa al profitto, non mi era piaciuta per niente: quanto più grande sarebbe stato i profitto se il lavoro degli operai fosse stato gradevole!».

Artioli e quel subdolo complotto industriale ordito da un'azienda automobilistica concorrente presente sul territorio: Romano non fa nomi, ma sia nel corso della mia diretta, che nella presentazione alla Lotus di Trivellato, semina indizi. E quel nome lentamente, inesorabilmente prende forma. Peraltro, per quanto mi riguarda, senza provocarmi turbamenti o sorprese, vista

la profonda disistima che nutro da sempre per l'innominabile sottinteso: l'"Hidalgo" lo battezza Artioli. Sempre a proposito di "prenditori", parassiti di Stato.

Perché non è solo questione di traguardi e di grandi imprese. In primo piano c'è sempre la possibilità dell'umano di fare i grandi affari umanamente, salvaguardando e non calpestando le persone e tutto ciò che ha e trasmette un'impronta di bellezza. Come la Bugatti.

Perché auto come le Bugatti e le Lotus di Artioli sono, secondo me, una sorta di atto di ribellione a 4 ruote motrici alla dittatura del presente e dei mediocri invidiosi che ci sguaizzano.

La bellezza si trova ovunque, non solo nelle tradizionali e canoniche opere d'arte. Lo scrive bene Vittorio Feltri nell'introduzione, quando ricorda i natali di Ettore Bugatti e il mito di bellezza che ha saputo inventare. Anche Romano Artioli ha naso per gli affari ma sa riconoscere come parte di sé ciò che fa una macchina bella e potente, come una scapigliata sfida marinettiana al domani.

Nel mondo nulla di grande è stato fatto senza quella stessa passione che ha mosso le dita e la voglia di fare di Romano, nel corso della sua vita, piena di gioia e anche di dolore: amicizia, rispetto per il prossimo, senso della giustizia e dignità sempre, soprattutto nei momenti difficili: senza queste cose, come mi ha insegnato mio papà Vincenzo, noi smettiamo di essere umani e di pretenderlo dagli altri.

Per il resto, come dice Brecht, ci vuole molta ironia per capire la storia e la miseria di certi omuncoli, nati per distruggere. Ed è a causa loro, che non ci manca la libertà: c'è penuria di uomini liberi. Non un tanto al chilo. E c'è difficoltà ad accettare la verità: così, quando la sapremo tutta, la verità, non ricorderemo più perché la stavamo cercando.

A proposito di francesi, lo scrittore Victor Hugo provoca il nazionalismo ipertrofico dei suoi connazionali così: "Ho un'unica Patria, la luce"; Romano Artioli potrebbe apportare questa piccola modifica: "la bellezza".

Ero molto colpito: da Trivellato, alla presentazione di "Bugatti & Lotus thriller" non volava una mosca, perché le persone lo ascoltavano in un silenzio commosso e quasi turbato. Così io, sentendo raccontare Romano Artioli nel suo modo incontentabile e torrenziale, con quel bisogno quasi "corporeo" di trovare conforto nella verità e nell'onestà, sospinto dal gusto della sfida e sorretto dalla forza morale e quasi religiosa di chi combatte nel nome di un ideale pulito e giusto - e peraltro facendo molta fatica a infilare qualche mia domanda come una sorta di improbabile interpunzione - dicevo, io ho pensato d'istinto ad una frase bellissima del filosofo Federico Nietzsche: "Quelli che ballano sembrano pazzi a quelli che non sentono la musica".

E veramente il "ballo" di Romano ha una musica rombante, che secondo me non finirà mai.

Gianluca Versace
giornalista e scrittore



Alda Boscaro espone alla Biennale Milano

Con la presentazione di Vittorio Sgarbi



L'artista Alda Boscaro è stata selezionata per esporre alla grande mostra internazionale "Biennale Milano edizione 2019" presentata da Vittorio Sgarbi.

La mostra si terrà a Milano presso Brera Site in Via delle Erbe 2 a pochi passi dalla nota Accademia di Brera.

La conferenza stampa è fissata per giovedì 10 ottobre alle ore 18 con un evento di forte impatto mediatico che presenterà le opere di artisti provenienti da più di 40 paesi.

Numerosi gli ospiti illustri del mondo della cultura e dello spettacolo che saranno presenti agli eventi: dal sociologo Francesco Alberoni al direttore di TgCom Paolo Liguori al Responsabile Editoriale del gruppo Cairo dott. Carlo Motta oltre a molti altri, tutte personalità che daranno anche il contributo al catalogo pubblicato da Editoriale Giorgio Mondadori.

L'ideatore della rassegna è il curatore di mostre e grandi eventi Salvo Nuges che, da un ventennio, lavora con il festival di Spoleto e la Biennale di Venezia.

Il prof. Sgarbi spiega: "la Biennale di

Milano si propone di concorrere alla maggiore conoscenza del grande patrimonio artistico che l'Italia possiede, in modo da suscitare su di esso la giusta e meritata considerazione in ambito mondiale. Un patrimonio di cui andare fieri e orgogliosi e perciò da tutelare e conservare con ogni cura."

L'artista Alda Boscaro, formatasi all'accademia di belle arti di Venezia, sotto la guida del Maestro Saetti e con un attivo di ottanta personali e numerose partecipazioni ad importanti rassegne in Italia e all'estero, ha ricevuto recentemente

significativi riconoscimenti e premi alla carriera per il suo contributo all'arte e alla cultura.



Mostra: ALDA BOSCARO
Biennale Milano edizione 2019

Presentazione di
Vittorio Sgarbi

Sede: Milano Brera Site
Via delle Erbe 2

Ore: 18.00

Una giornata a Bassano Alla scoperta di un curioso negozio

BASSANO DEL GRAPPA - Aria di vendemmie, di gite fuori porta, magari in qualche bel parco per non accettare ancora la fine di una estate caldissima sia quanto a temperature che avvenimenti politici e sociali.

Andare a Venezia...troppo caldo, troppi turisti. Alcune amiche si ritrovano a sorseggiare una necessaria e benvenuta bibita rigorosamente con ghiaccio e allora ecco le proposte fioccare. Dove si va? Le fonti del Gorgazzo? Le grotte del Caglieron? Ma no direttamente in Cansiglio no?! Quando improvvisamente salta fuori Bassano. Ma si - esclamarono tutte - andiamo a vedere come sta il ponte del Palladio. Ma già due amiche si scambiavano le impressioni sull'inizio ahimè sempre burrascoso delle scuole superiori.

Basta con i problemi - domani pomeriggio andiamo tutte a Bassano del Grappa. E così il gruppetto delle amiche parte con l'entusiasmo di studentesse in gita scolastica. Per il traffico intenso decidono di tralasciare Montebelluna, passare il fiume Piave a Segusino, attraversare la Possagno di Canova per raggiungere finalmente Crespano e Bassano. Dopo le operazioni di parcheggio si ritrovano in un luogo quasi fiabesco. Niente più auto dopo aver girato le spalle al viale alberato ed essere entrate nella città merlata, piena di gente che passeggia tranquillamente, famiglie, bambini che coprono letteralmente la prima piazza, Piazza Garibaldi, i suoi portici e subito dopo Piazza Libertà con la colonna su cui poggia il Leone di san Marco.

Che meraviglia, che luogo senza tempo. E quasi guidate dalla folla si ritrovarono a scendere la

prima serie di scalini e proprio lì il loro sguardo viene rapito da una vetrina particolare di una bottega storica di quelle che non è possibile non ammirare.

In vetrina c'è una specie di



macchina per fare cappelli di paglia ancora funzionante (nella foto). La bottega sembra un piccolo scrigno prezioso dove il gruppetto viene accolto da una gentilissima signora, la signora Sonia che non si fa pregare e con aria gentile e familiare racconta una di quelle storie che danno felicità. Quel posto, a pochi passi dal Ponte Vecchio o Ponte degli Alpini, simbolo della città, era nato come laboratorio artigianale di maglieria alla fine degli anni 50.

Oggi la tradizione di famiglia continua anche con il commercio di articoli di abbigliamento originale tirolese ma soprattutto per la varietà di cappelli che vi si possono trovare. I famosi Borsalino, gli Stetson dei pionieri americani, i Lock di Londra con i Panama originali!!!, il Jacaru australiano con pelli di struzzo, canguro, cocodrillo e bufalo, addirittura il famoso cappello alla Crocodile Dundee. Poi bastoni da passeggio da far invidia ai Lords

inglesi, originali papillons firmati Paolo Da Ponte o Banderari, bretelle Thurston di seta con versi di Shakespeare e foto di attori come Audrey Hepburn in Tiffany con adosso cappelli favolosi. Tutto così ben disposto che le amiche iniziano a provarsi qualche cappello imitando star hollywoodiane. Con comprensibile orgoglio, passione e professionalità la signora Sonia soddisfa tutte le loro curiosità e spiega anche la storia della macchina per cucire i cappelli di paglia esposta in vetrina. Nel frattempo arrivano marito e figlio anche loro carinissimi. Allora alla fine tutte escono con la sensazione che in Italia finché esistono e resistono ancora queste realtà artigianali a conduzione familiare si può

sperare ancora su tutto. Scommettere sul futuro.

Poi però si arriva al ponte che rimane pur sempre uno spettacolo ma è ancora transennato e mortificato. Il panorama rimane fantastico e il ponte è certamente ammirato per ciò che rappresenta per la storia italiana. Questo monumento ha vissuto negli ultimi anni una serie di contenziosi tra comune e ditte appaltatrici, culminate con cause legali per contratti mai rispettati. Pare che sia stato eseguito il sollevamento della struttura per mezzo di piattaforme idrauliche posizionate sotto alla passerella e sia in attesa di proseguimento lavori... ormai è sera ma le piazze sono ancora vivacemente affollate.

I mariti chiamano 'ma quando tomate?'

Le amiche sorridono e sanno che avranno tante belle cose da raccontare a casa...

Rosanna Spolaore

Friuli Doc 2019 vini, vivande, vicende, vedute

UDINE - È giunta al termine la 25esima edizione della kermesse enogastronomica ed artigianale che ha visto come protagonista il centro della città di Udine, fulcro di quasi un migliaio di presenze, che per ben quattro giorni hanno animato le vie della città trasportate dal ricco programma di quest'anno.

Per inaugurare questa nuova edizione è stato scelto un volto ben noto alla televisione sportiva, la giornalista di Sky sport Federica Masolin, che ha un legame molto forte con il Friuli in quanto i genitori hanno radici codroipesi e latisanesi.

Numerosi e allettanti sono stati gli stand ed i chioschi che nelle piazze e nelle vie hanno messo in vetrina i loro migliori prodotti friulani come il prosciutto di San Daniele e di Sauris, il rinomato frico, i vini, le grappe e molto altro. Non i solo prodotti friulani hanno avuto modo di spiccare per qualità e raffinatezza: dai brezel alla sacher della Stiria, alle prelibatezze degli amici dell'Istria per poter far assaporare il meglio direttamente seduti tra i vicoli di una città che ha molto da mostrare. Ma "Friuli Doc 2019 vini, vivande, vicende, vedute" non è stato solo centro culinario, ma soprattutto culturale: presso il Castello si sono potuti ammirare i vasellami di terracotta dell'epoca romana, riuniti in

una mostra che sarà possibile visitare fino al prossimo maggio 2020, mentre presso la Corte San Giacomo si è potuta ammirare la mostra "Gli allievi di Gianni Borta" a cura dell'Accademia delle Belle Arti di Udine G.B. Tiepolo. Anche la musica protagonista sulle "note del gusto" dall'unica arpista rock d'Europa, "Micol Arpa Rock", passando per i "MayDay 28" che hanno riproposto un mix di suoni provenienti dal rock e blues dagli anni '50 a oggi, fino ai promotori della cultura friulana a livello nazionale ovvero gli "Amici della fisarmonica FVG - Trio Riguladot".

«Andiamo ad archiviare un'edizione di Friuli Doc eccezionale, unica, che sarà ricordata sia per il record di visitatori sia per la soddisfazione dei suoi espositori.» sottolinea il sindaco di Udine Pietro Fontanini che pensa direttamente alla 26esima edizione di Friuli doc per renderla ancora più rivoluzionaria ed a passo con i tempi. Ben 180 mila le presenze per la serata di chiusura delle kermesse, domenica 15 settembre, che ha visto sul palco di Piazza Libertà la cantautrice romana Noemi che ha proposto al pubblico friulano e non solo i numerosi brani che l'hanno resa famosa su tutto il territorio nazionale.

Giulia Vittori

**AMICI
2019
ASCOTRADE
TI DÀ
UNA MANO**

AMICI DA
10 ANNI

Famiglia con reddito ISEE fino a 18.000 euro? Ti scontiamo la bolletta gas nel mercato libero. Informati presso i CAF aderenti del Veneto.

visita i nostri punti vendita numero verde 800 918 208 scarica Ascotrade App

IL PROGETTO DEL GRUPPO ASCOPIAVE PER IL TERRITORIO E LE PERSONE

ASCOTRADE
Gruppo Ascopiave

LUCE+GAS ENERGIA DALLE NOSTRE MANI



Attimi di felicità

Dalla coltre di nuvole scure
sottili raggi di sole
accarezzano l'animo inquieto.
Evocano un tempo lontano
quando per le strade s'udiva
il vociare dei bambini.
Le campane suonate a festa
profumavano di primavera
la vita.

Quelle note di allegria
ora imbruttite da paure
si ricompongono
e una prigionia
senza evasione
stringe forte il cuore
che schiavo
rimane perso nel tempo...

Solo pochi attimi di felicità!

La vita, caparbia come
questa vecchia campana
ora vuol suonare a festa
ma l'emozione si cancella,
appare il vero
e di quel passato
resta solo il ricordo!

Aldo Santucci

poetaaldosantucci@gmail.com

Nell'anima dell'umiltà

Se un giorno diventerai grande
ricordati di tornare piccolo.

Tu,
uomo o donna
stai coltivando da tempo
con fede e impegno
il tuo traguardo.
Quando lo raggiungerai
assaporalo con semplicità
non trascinare
nella smania, nella vanità
altrimenti ne sciuperai il valore.
Ringrazia te stesso
chi ti sta vicino
il buon Dio
e va.
Tu piccola donna, piccolo uomo
grande nell'anima
grande nell'umiltà.

Valentina Carinato

Poesia selezionata al concorso
"I colori dell'anima" sezione A,
Savona

L'universo

Manciata di vite ordinate
e luci inarrestabili.
Forse mai nato
per non finire.
Estremo asilo
dell'anime immortali
e della polvere umana.

Adriano Gionco

Stornelli d'autunno

Conobbi un'altra natura
d'autunno,
aveva il vezzo malcelato
di tessere le sue lodi
al primo batter di ciglia del giorno,
quando ancora il mattino
se ne stava cogli occhi socchiusi
a contemplare la campagna.
Compresi un'altra bellezza,
dall'indole sobria ma vivace
che adornava tutto
di una grazia ineccepibile,
e infilava i suoi sguardi esitanti
tra rami ancora increduli
e prati altrettanto stupiti.
Era come se tutto l'ardore
rimasto nel grembo della terra
si fosse sublimato in un ultimo
accorato appello alla vita,
e sembrava che il cielo
commosso da tale tripudio,
avesse accordato al sole
di attenuare ogni malinconia,
convertendola amabilmente
in armoniosi stornelli d'amore.

Monia Pin

Parlami

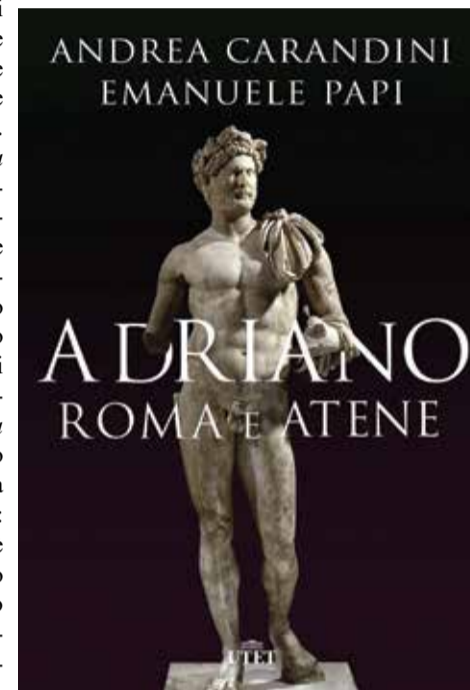
Parlami,
non sarò come il vento
che trasporta lontano i tuoi pensieri,
io ti ascolterò.
Adagerò le tue riflessioni
in uno scrigno d'oro,
lo chiuderò
con una chiave di diamanti,
nessuno saprà nulla di te.
Ti ascolterò
non sarò come un fiume
che trasporta i tuoi turbamenti
gettandoli in un mare di paure,
sarò come una casa accogliente
dove potrai sentirti protetto.
Sarò come un lago profondo
dove il buio nasconderà
ogni tuo segreto.

M. L.

«Adriano. Roma e Atene»

La sintesi tra Occidente e Oriente, progetto dell'imperatore architetto

«Costruire, significa colla-
borare con la terra, imprime-
re il segno dell'uomo su un pa-
esaggio che ne resterà modificato
per sempre; [...] e ricostruire signi-
fica collaborare con il tempo nel
suo aspetto di "passato", coglierne
lo spirito o modificarlo, proten-
derlo, quasi, verso un più lungo
avvenire [...]. Più ho meditato
sulla mia morte, e specialmente
su quella d'un altro, più ho cercato
di aggiungere alle nostre esisten-
ze queste appendici quasi
indistruttibili». Così riflette
l'imperatore Adriano nelle
sue *Memorie*, immaginate
da Marguerite Yourcenar.
Come riferisce la *Historia
Augusta*, una delle princi-
pali fonti sulla vita dell'im-
peratore, «in quasi tutte le
città innalzò qualche edifi-
cio». Un ritratto di Adriano
quale imperatore architetto
è presentato dal libro di
Andrea Carandini ed Eman-
uele Papi, *Adriano. Roma
e Atene*, recentemente edito
da UTET. L'architettura era
in effetti uno dei suoi diletti:
per quanto inverosimile, è
noto l'aneddoto, riportato
da Cassio Dione, secondo
il quale egli avrebbe con-
dannato a morte l'architet-
to Apollodoro di Damasco
per le critiche che avrebbe



rivolto al suo progetto del tempio
di Venere e Roma. Ma Adriano fu,
innanzitutto, architetto dell'im-
pero, dell'ecumene romana. Egli
fondò varie città, ma Roma e Ate-
ne furono i fulcri del suo disegno,
che mirava alla sintesi tra Oriente
e Occidente.

Come scrive la *Historia Augu-
sta*, Adriano, salito al potere nel
117, restaurò la politica augustea,
interrotta dal suo predecessore
Traiano, impegnandosi per il man-
tenimento della *pax*. Il principato
di Adriano segna infatti una svolta
rispetto all'espansionismo di Tra-
iano, che con le sue imprese bel-
liche portò l'impero alla massima
estensione: «ringraziavo gli dei –
gli fa dire Marguerite Yourcenar –
per avermi concesso di vivere
in un'epoca in cui il compito che
m'era toccato in sorte consisteva
nel riorganizzare prudentemente
un mondo già vivo, e non nell'es-
trarre dal caos una materia ancora
informe». Nonostante le sue doti
militari, comprovate dalle campa-
gne al seguito di Traiano, Adria-
no non concepì l'impero come
un'entità da ampliare con ulteriori
conquiste, bensì da stabilizzare e
ordinare, attraverso la creazione di
confini – il più famoso è il vallo di
oltre cento chilometri eretto a dife-
sa della Britannia – e una presenza
capillare, che si concretizzò nei
suoi numerosi viaggi nei territori
del dominio romano.

Tra gli «infiniti monumenti»
fatti costruire da Adriano, l'uni-
co sul quale fece iscriverne il suo
nome fu il tempio dei divi Traiano
e Plotina. Egli lo fece erigere in
onore dei genitori adottivi nell'a-
rea antistante al foro di Traiano,
commissionato da quest'ultimo
ad Apollodoro di Damasco per
celebrare la conquista della Dacia,
le cui gesta vennero narrate nei ri-
lievi della colonna traiana. Secon-
do una versione dei fatti insinuata
dalla *Historia Augusta*, tuttavia,
la sua adozione non sarebbe stata

una volontà di Traiano, ma una
macchinazione di Plotina, già fau-
trice del matrimonio di Adriano
con Sabina, nipote della sorella di
Traiano. Oltre che sulla condivi-
sione di una visione assolutistica,
che tendeva all'accentramento del
potere nelle mani dell'imperatore,
il legame tra Adriano e Plotina era
fondato anche sul comune interes-
se per la cultura greca. Plotina, in
particolare, era una seguace della
filosofia di Epicuro. Una lettera

nano i plinti dell'*Hadrianeum*, il
tempio di Adriano, ultimato dal
suo successore Antonino Pio. L'i-
dea dell'omogeneità dell'impero,
dell'inglobamento nella *romani-
tas*, che Adriano cercò di favorire
con le sue visite, è veicolata da
un'iconografia uniforme, che ren-
de incerta l'identificazione delle
singole province, raffigurate, evi-
dentemente anche con finalità pro-
pagandistica, non con l'affiliazione
delle *provinciae captae*, ma con
la serenità delle *provinciae
fideles*. Alla base della creden-
za nell'eternità dell'im-
pero, una teoria ciclica del
tempo, opposta alla visione
lineare, escatologica, pro-
pria della tradizione giudaico-
cristiana. In quest'ottica,
assume forse anche una
connotazione ideologica la
spietata repressione della ri-
volta degli Ebrei in Giudea,
che macchiò di sangue gli
ultimi anni del suo regno.
Le città e i luoghi più im-
portanti delle province furo-
no da lui riprodotti nella sua
villa di Tivoli, fuori Roma:
«la sineddoche dell'impe-
ro», secondo la studiosa
Diana Spencer.

L'oroscopo di Adriano
gli aveva predetto la morte
nell'anno 132 o al più tardi,
qualora qualcuno si fosse

immolato per lui, nel 138. L'an-
negamento, nel 130, durante una
risalita del Nilo, di Antinoo, il
suo giovane amante, non fu forse
quindi un incidente, ma un sacrifi-
cio finalizzato a prolungare la vita
dell'imperatore, secondo un'a-
naloga usanza diffusa in ambito
militare. Adriano, disperato per la
sua perdita, fece di Antinoo l'A-
pollo di una nuova teologia solare.

Adriano morì effettivamente
nel 138 a Baia e venne provvisoria-
mente sepolto a Pozzuoli. Emble-
ma dell'apoteosi dell'imperatore,
della sua assunzione nel pantheon
celeste, il suo mausoleo, oggi Cas-
tel Sant'Angelo. Il monumento
funebre si innalzava sulle rive
del Tevere fino a cinquanta metri
di altezza. Una testimonianza di
Giovanni di Antiochia ha portato
a supporre che fosse sovrastato da
una quadriga – simbolo del carro
del sole – guidata da una statua
dell'imperatore. Antonino Pio si
prodigò per vincere le resistenze
del senato alla divinizzazione di
Adriano, riuscendo infine a tras-
larvi le sue spoglie l'anno suc-
cessivo. Il rapporto di Adriano col
senato era infatti segnato dall'as-
sassinio, all'inizio del suo regno,
di quattro generali, per quanto da
lui imputato ad un'eccessiva solle-
citudine nei suoi confronti del pre-
fetto Attiano, già suo tutore. I versi
alla sua *animula vagula blandula*
che si appresta a lasciare il corpo,
incisi su una lapide nel suo sepol-
cro, dicono lo struggente attacca-
mento alla vita terrena di un uomo
varius multiplex multiformis che
voleva essere dio.

immolato per lui, nel 138. L'an-
negamento, nel 130, durante una
risalita del Nilo, di Antinoo, il
suo giovane amante, non fu forse
quindi un incidente, ma un sacrifi-
cio finalizzato a prolungare la vita
dell'imperatore, secondo un'a-
naloga usanza diffusa in ambito
militare. Adriano, disperato per la
sua perdita, fece di Antinoo l'A-
pollo di una nuova teologia solare.

Tale concezione dell'impero
come unità armonica trova una
rappresentazione nelle figure
femminili delle province che or-

Georgia Schiavon



FRIGORIFERI

VENDITA INSTALLAZIONE ASSISTENZA
CONDIZIONATORI E FRIGORIFERI
CIVILI E INDUSTRIALI

di Dal Cin Davide
Via Pontebbana, 48/a - 31010 Orsago (TV)
Tel. 347 7839887
frigoriferidalcin@gmail.com

Droga: metodo per destabilizzare lo Stato!

Le sostanze stupefacenti sono fonte di somma preoccupazione! Una curva che non si arresta: nel 2018 i giovani fra i 15 e 19 anni che hanno fatto uso almeno una volta di sostanze stupefacenti esono aumentati del 4%!

Nel 2018 la Direzione centrale dei servizi antidroga ha registrato un ulteriore aumento dei decessi e un aumento di carcerati per reati legati alla droga. Infatti, nel 2018, è stato incrementato per oltre il 14% per decessi.

La situazione al 31.12.2018 trasmessa dal Ministero della Giustizia parla chiaro:

detenuti complessivi nelle carceri 59.656;

di cui tossicodipendenti 16.669 (27,94%);

detenuti stranieri 20.255 (33,95%);

detenuti stranieri tossicodipendenti 5.605 (27,67%);

totale detenuti presenti nel Veneto 2.435 di cui 2.291 uomini e 144 donne.

Nel 2018 la direzione centrale dei servizi antidroga ha registrato un aumento dei decessi ma anche l'affacciarsi sul territorio italiano di nuove sostanze, e il taglio dei servizi antidroga.

C'è il ritorno dell'eroina (non più in vena), l'arrivo di nuove so-

stanze come il fentanyl, ma anche il disinvestimento nei servizi e nella prevenzione tra le possibili ragioni alla base dell'inversione di tendenza in merito alle morti per overdose in Italia. Ne è convinto Leopoldo Grosso, psicologo e psicoterapeuta, presidente onorario del gruppo Abele fondato da don Luigi Ciotti.

I dati forniti dalla direzione centrale per i servizi antidroga parlano chiaro. Solo nel 2018 c'è stato un incremento di oltre il 12 per cento dei decessi per overdose su tutto il territorio nazionale. Un trend che conferma la risalita dei morti per droga iniziata già nel 2017, dopo un calo sistematico dei numeri terminato proprio nel 2016. e i dati parziali sul 2019.

Un ritorno avvenuto con modalità più attenuate rispetto al passato, dovuto sia alla sovrapproduzione in Afghanistan (e al relativo abbassamento dei prezzi), ma soprattutto alle nuove modalità di consumo. c'è una cultura del consumo di eroina che non è attraverso la siringa, e così passa per una droga più gestibile e meno pericolosa.

La maggior parte dei decessi avviene per uso di eroina, ma non mancano i casi di poliassunzione cioè Overdose da accumulo



di sostanze in cui si mette tutto: eroina, matadone, psicofarmaci, benzodiazepine. Una sommatoria di sostanze che provocano una depressione cardiorespiratoria e talora la persona muore d'overdose.

Nonostante questi trend, tuttavia, il mondo dei servizi per le tossicodipendenze fatica a far sentire la propria voce alle istituzioni e alla politica, basti pensare che sono passati ormai dieci anni dall'ultima conferenza nazionale sulle tossicodipendenze, dieci anni in cui nessun governo è stato in grado di mettere tutti attorno ad un tavolo per affrontare il fenomeno delle droghe, che nel frattempo è mutato profondamente.

Si sono spenti i riflettori e i servizi territoriali, psichiatria compresa, non hanno più bene-

ficiato di investimenti, ma sono stati oggetto di tagli della spesa. Un taglio deleterio, progressivo e strisciante.

Lo Stato, quello vero, quello autentico dovrebbe attenersi ai principi fondamentali che riguardano la difesa della salute come è risaputo "curam promovendi salutis".

Il legislatore dovrebbe osservare la massima elementare che indica: "prevenire disporre e reprimere" invece i risultati sono terrificanti, basti pensare che dei 47 paesi aderenti al Consiglio d'Europa, l'Italia annovera il più alto numero di detenuti condannati in via definitiva per reati di droga.

CARCERE E DROGA
Il D. P. R. 309/90 (legge Fini-Giovanardi) in tema della dro-

ga prevede la sospensione della pena per tutti coloro che sono in possesso di determinati requisiti e che abbiano il bisogno di cure riabilitative in relazione alla presenza di uno stato di tossicodipendenza.

Va registrato però che il ricorso all'art. 94 non è particolarmente presente e molte persone restano in carcere nonostante i loro diritti esigibili ed abbiano i requisiti per poter intraprendere i percorsi alternativi finalizzati alla cura e alla riabilitazione.

Ma purtroppo, come è risaputo. Fatta la legge trovato l'inganno!

C'è infine che alcuni delinquenti per reati comuni che, fingendosi drogati (Fatta la legge, trovato l'inganno), fanno ricorso all'art. 94 grazie al quale, con questa simulazione possono lasciare il carcere ed avere in premio la libertà e quindi la possibilità di poter delinquere con tranquillità.

CONCLUDENDO

Considerando che ogni azione messa in atto tramite vari organismi, rimane senza alcuna ragionevole soluzione e considerando che la droga è in continua evoluzione ritengo sia applicabile il principio giuridico che impone al

legislatore di "prevenire, disporre e reprimere".

Infatti per verificare se un soggetto fa uso di droga, il modo più semplice ed efficace mediante l'esame del capello con il semplice prelievo di peli ascellari o pubici.

Questa modalità è ancora più insidiosa perché permette di trovare tracce di sostanze più a lungo, a causa della maggior lentezza con cui crescono i peli. L'unico metodo certo per risultare negativi è quindi quello di non consumare alcuna sostanza nei mesi precedenti al test. Le droghe impiegano 4/5 giorni per essere rintracciabili tramite il test del capello.

Naturalmente sarà richiesta l'autorizzazione da parte dei genitori per i minorenni, ma l'attestazione dell'esame sarà obbligatoria per il rilascio della patente di guida ed altro.

Dobbiamo infine considerare che gli stupefacenti, in alcuni casi possono essere considerati come bisogno dell'uomo come ad esempio come medicina e non come una maledizione di Dio perché tutto il creato è stato fatto appositamente per l'uomo.

Oreste Steccanella
steccor@libero.it

Massimo Rangrazio, il macellaio che ha puntato su bufalo e bovino

Una vita con le mani in carne: si può ben dire di Massimo Rangrazio, macellaio di grandissima esperienza. Cresciuto a bottega, nonostante la giovane età, 48 anni, da quasi quaranta lavora nel settore della carne e nel 2006 ha dato inizio alla sua personale avventura aprendo una macelleria a Conegliano Veneto (TV). Ed è su bovino e bufalo che Massimo ha puntato. Le femmine di bovino, vengono allevate nelle stalle di Marco Dal Moro e Dino, alimentarista zootecnico, a Cison di Valmarino (TV), con sistema di allevamento confinato protetto e alimentazione esclusiva a base di fieno lungo (aziendale) a volontà, con l'aggiunta di concentrati (cereali zone limitrofe). Circa 50 all'anno i bovini acquistati e porzionati di razza francese.

C'è poi il bufalo, che va alla grande ed è il cavallo di battaglia della macelleria. Massimo si rifornisce dall'azienda Borgoluce, tenuta della famiglia Collalto nell'omonima frazione a Susegana (TV). 1.200 ettari dedicati a cereali e seminativi, viticoltura (in particolare Glera per prosecco e DOCG) e allevamento, anche di bufale, per la produzione di latte e formaggi, certo, ma anche derivati di carne che, a quanto pare, piacciono molto. In listino, tra i preparati, oltre agli hamburger troviamo spiedini, tortillas, tramezzini... Nella foto Massimo Rangrazio coi suoi giovani collaboratori, il nipote Matteo e Tatiana.



MACELLERIA RANGRAZIO, VIA MANIN N° 39/E CONEGLIANO TEL. 0438/62952

Iniziative srls
Business e Consulenza di direzione aziendale
Viale Venezia, 48 - San Vendemiano (TV)

20 15
EARLSTON
STEAKHOUSE
IL SAPORE ITALIANO
INCONTRA
LO STILE BRITANNICO

Via Anzano, 171
CAPPELLA MAGGIORE
0438 1960187
Aperto le domeniche a pranzo

DIY do it yourself
FURGONI, PULMINI e AUTOVETTURE
per ogni esigenza
a tariffe eccezionali
www.noleggioidiy.it

AUTONOLEGGIO BREVE, MEDIO E LUNGO TERMINE
Veicoli a partire da 9€
+ IVA al giorno - 50 km compresi
Inoltre servizi CONSULENZA, RAMPA PER MOTOCICLI, SEGGIOLINI PER BAMBINI, GPS... e molto altro ancora

Via Manzoni, 74 - Conegliano (TV)
Tel. 0438 451976 info@noleggioidiy.it

Via Roma, 100 - Villorba (TV)
Tel. 0422 911862 villorba@noleggioidiy.it

La tecnologia ha il potere di influenzare il comportamento dei bambini

La tecnologia oggi possiede più che mai il potere di influenzare il comportamento dei bambini. Attività quali fare i compiti, svolgere i compiti di scuola, giocare con fratelli o amici, completare un puzzle o disegnare, sono attività alle quali i bambini riservano meno tempo rispetto a quello dedicato alla televisione o ai videogiochi. Tutte le capacità cognitive e fisiche sono coinvolte durante la visione della televisione: il corpo è passivo ma in tensione e il sistema cardiovascolare funziona al massimo. Il bambino si trova, quindi, in una situazione caratterizzata da inattività e tensione al tempo stesso e potrebbe avere ripercussioni dal punto di vista psicologico.

I dispositivi tecnologici stanno diventando i canali principali dai quali i bambini apprendono le informazioni sul mondo e sui valori, arrivando talvolta a trasferire convinzioni o credenze che il genitore non avrebbe voluto trasmettere.

Il rischio di dipendenza da internet, in termini tecnici si chiama "Internet Addiction Disorder", si sta sempre più diffondendo. L'associazione dei pediatri americani "American Academy of Pediatrics" (Gold, 2015) ha stilato un documento con le



raccomandazioni di evitare di esporre i bambini alla televisione al di sotto dei due anni, e di non superare le due ore al giorno per i bambini più grandi.

Per la Società Italiana di Pediatria Preventiva e Sociale, riferimento in uno Stato in cui l'utilizzo degli smartphone si sta trasformando in un vero e proprio abuso anche in età molto precoci e gli effetti dannosi per la salute sono sempre più lampanti: l'uso eccessivo di tablet, smartphone o computer porterebbe a una perdita di concentrazione, memoria, a una minore capacità di apprendimento e

di coordinazione motoria, favoriscono tic e comportamenti ripetitivi. Anche i ritmi circadiani, responsabili del ciclo sonno-veglia, vengono modificati all'esposizione delle luci degli apparecchi elettronici. Gli effetti sono di riduzione dei livelli di melatonina, l'ormone del sonno, e aumento degli ormoni legati allo stress con conseguenze a lungo termine importanti sulla salute: può nuocere al sistema immunitario aumentando la vulnerabilità a diverse malattie, la mancanza di esercizio fisico può portare a un atteggiamento posturale scorretto e

causare, quindi, mal di schiena e affaticamento agli occhi.

Alcune caratteristiche della presenza in rete possono inoltre, favorire l'insorgere di atteggiamenti di dipendenza, come la possibilità di collegarsi 24 ore su 24, la possibilità di fuggire da difficoltà emotive o situazioni problematiche, di disagio personale sfruttando l'anonimato offerto dai social network gratuiti.

Il modo migliore per comprendere se un bambino sta sviluppando una dipendenza è notare cosa fa quando si cerca di farlo smettere: strepita, piange e diventa aggressivo? Se la risposta è sì, probabilmente è perché i suoi circuiti neurali mandano dei segnali tali per cui smettere è troppo difficile per lui: ha un bisogno compulsivo di rimanere collegato.

La raccomandazione finale, quindi, non è il divieto assoluto, che potrebbe portare a conseguenze di esclusione sociale e a non vivere al passo con i tempi dell'era moderna, ma di esercitare il controllo sulla quantità di tempo che si trascorre con dispositivi tecnologici.

Alcuni studi, infatti, dimostrano che giocare ad alcune tipologie di videogiochi, per meno di un'ora al giorno, ha degli effetti benefici sul-

lo sviluppo di una serie di capacità cognitive importanti come la navigazione spaziale, il ragionamento, la memoria, la percezione e il problem solving. L'esposizione a piccoli fallimenti, in caso di perdite nei giochi, permette di allenarsi e imparare a gestire piccole frustrazioni anche nella vita di tutti i giorni.

Trovare la giusta via di mezzo, seguendo le linee guida di riferimento, è l'atteggiamento più opportuno in quanto, secondo la letteratura scientifica che assolve la tecnologia, ci sono anche delle abilità che vengono stimolate e affinate anche grazie all'utilizzo di questi dispositivi.

dott.ssa Lisa Bortolotto
psicologa
bortolottolisa@gmail.com

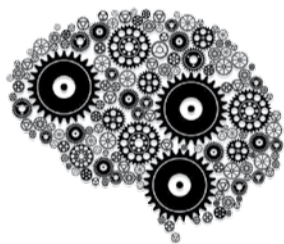


Evoluzione dal cervello talamico alla corteccia cerebrale

Fino a qualche centinaio di anni fa il cervello era un posto misterioso del corpo umano, esplorabile solo dall'esterno, osservabile solo in caso di fratture della scatola cranica. Era considerato una scatola nera, della quale si potevano osservare le entrate di impulsi sensoriali (input) e le uscite o reazioni di risposta agli impulsi (output). Interessante e macabro, nello stesso tempo, lo studio del cervello permesso dallo sfondamento del cranio dei feriti in guerra o in incidenti. Ma non si conoscevano le funzioni delle varie aree cerebrali che presiedono al movimento, nella visione, nell'udito, nell'equilibrio, ecc. Né si era costruita una ipotesi sui rapporti tra l'area dell'encefalo nuovo, o corteccia cerebrale, con la zona sottostante del cervello talamico o sistema limbico, detto così perché è posto in una zona di confine tra il neo cervello che forma la corteccia cerebrale e l'antico cervello talamico. Nella zona corticale dell'encefalo vengono elaborati i processi umani più evoluti, quelli che immagazzinano i dati più elaborati del sapere umano e che assicurano l'uso razionale e creativo del pensiero.

Ma ci interessa far capire come si sia giunti alla attuale struttura del cervello nuovo, appunto quello costituito dalla corteccia cerebrale. Il cervello è l'organo che ha subito un aumento di peso per le connessioni nuove di neuroni. La fissazione dei comportamenti cognitivi avanzati è molto plastica nel senso che memorizza in una crescita delle connessioni neurali le proce-

dure del miglior adattamento dell'"homo sapiens" in un ambiente più modificato. L'evoluzione delle conoscenze scientifiche, tecnologiche e dei comportamenti sociali ha lasciato traccia in connessioni neurali, che si fissano in memoria nelle circonvoluzioni della corteccia. La lunga storia dell'evoluzione dell'uomo si ri-



flette nelle articolazioni delle aree del cervello, passato da quello primitivo o rettile, ossia punto di arrivo di stimoli e di partenza di risposte all'ambiente di vita, alla complessità di un cervello attuale evoluto che reagisce a stimoli complessi, che deve interpretare per dare risposte adeguate tratte dal suo magazzino di memoria. Questo materiale memorizzato e pronto all'uso è nella corteccia cerebrale, che oltre a guidare le reazioni adeguate, vigila sulle reazioni primarie-emotive del cervello talamico. I primitivi o i popoli culturalmente poco avanzati esprimono controlli e reazioni talamiche, tutto emotività incontrollata. Lo sviluppo e il dominio corticale frena le reazioni primarie del tutto e subito e sostituisce un calcolo della realtà superiore e più vantaggioso per la sopravvivenza.

Il cervello evoluto tiene conto del cervello emotivo o talamico

sottostante, accoglie o rifiuta le sue stimolazioni. Ne tiene conto e le accetta se sono gratificanti e accettabili socialmente: ma le blocca o le contrasta se negative per la convivenza umana. Le reazioni emotive immediate non sono sempre vantaggiose. Ogni reazione umana contiene un punto di vista. Se prevale una valutazione razionale o in previsione del comportamento, non vedremo stragi di civili per ricattare l'altra parte avversa o mandare in fiamme depositi di materie utili alla vita. Emotivamente, queste reazioni sono del cervello primitivo, di livello animale. Uccidere con attentati esseri umani, anche se di idee contrarie, è del cervello talamico primario, inadeguato al senso di responsabilità per la vita.

Ugualmente è da cervello inferiore l'assassinio animalesco, per vendetta mafiosa, di avversari o, per gelosia emotiva, delle donne. Dove non interviene il cervello corticale ed il pensiero evoluto, c'è regressione al livello emotivo animale. Sono riflessi emotivi incontrollati. Essi distruggono anche quella umanità che nasce da rapporti intelligenti su cui si fonda la società evoluta.

dott. Valentino Venturelli
psicologo



Maxfel srl
Via A. Durante 49
Prata di Pordenone (PN)

Tel 0434 759103
Fax 0434 754795
info@maxfel-arredi.it
www.maxfel-arredi.it

equus est

Insero a **IL PAESE** • ottobre 2019

La testata dedicata al mondo dei cavalli

a cura di Anna Rovere

IL TRINOMIO

L'istruttore di equitazione è un ruolo molto molto complesso e delicato. Deve avere la competenza, il carisma e la leadership che si richiede a qualsiasi coach sportivo uniti all'empatia, la sensibilità e la tempra morale dei migliori psicologi e, non ultimo, deve avere infinita pazienza, mettersi continuamente in discussione e avere la capacità di addestrare i cavalli e di comprenderne le problematiche tecniche, fisiche e comportamentali essendo pronto a riconoscere i propri limiti e a chiedere aiuto ad altri professionisti quando qualcosa non funziona.

Qualora si trovi a insegnare a bimbi, adolescenti e preadolescenti deve sempre ricordarsi che verrà preso da esempio e imitato. L'equitazione può essere molto formativa per la crescita personale e aiutare ad aumentare l'autostima e la consapevolezza di sé ed è quindi fondamentale che l'istruttore non trascuri mai la parte psicologica sia del cavaliere che del cavallo. Nel costruire un binomio deve fare attenzione a molte

plici aspetti e intervenire per mantenere equilibrio e serenità ricordando sempre a se stesso e all'allievo di rispettare il cavallo cercando di capire che anche lui ha le proprie paure, i propri desideri e i propri limiti e che niente si può costruire senza fiducia e rispetto. Deve saper porre degli obiettivi alla portata del binomio che segue, appena al di fuori della zona di comfort ed essere in grado di gestire sconfitte e fallimenti facendo appassionare l'allievo al percorso più che al traguardo da raggiungere. Cavaliere, cavallo e istruttore formano un team, un nucleo, qualcosa che non esiste in altri sport.

Essere un bravo istruttore non è per niente facile, richiede il dispendio costante di energie fisiche e mentali. A volte ti svuota e ti fa sentire frustrato, ma quando le cose funzionano e si raggiunge qualche piccolo obiettivo che ci si è prefissati è quasi magia.

Marina Bettarini

Rubrica dedicata al mondo del cavallo americano redatta da Marina Bettarini
Tecnico Fise 3° Livello Specialità Reining
Istruttore 2° livello Fitetrec Ante
Giudice Performance AIQH e Fitetrec Ante
Insegna Equitazione Americana ed Equiturismo presso Antico Maso Sport e Tempo Libero ASD



equus est

Venice Memorial Reef: un gesto di addio che tutela l'ambiente

Un italiano e due americani le prime persone commemorate con la posa in mare delle pietre commemorative



VENEZIA - Questo è Venice Memorial Reef, barriera sommersa a protezione delle isole della laguna veneta che diventa anche monumento in ricordo delle persone care.

Un italiano e due americani le prime persone che hanno voluto essere ricordate così, con un gesto d'amore nei confronti del mare che porterà per sempre il loro nome.

Si tratta del trevigiano Michele Pagos e degli statunitensi John Kruggel e Harry Daly Mc Cann.

La breve cerimonia di saluto, che ha visto il posizionamento dei primi tre elementi del Venice Memorial Reef nelle acque antistanti l'Isola di Fisolo nella laguna centrale di Venezia, si è svolta questa mattina, alla presenza dei familiari

delle tre persone scomparse.

Ognuno degli elementi immersi in laguna sono stati personalizzati da targhe in bronzo con i nomi dei defunti e l'intestazione al Venice Memorial Reef, con le coordinate della barriera sommersa.

“Oggi è il primo passo per la realizzazione del Venice Memorial Reef – ha spiegato Moreno Buogo, imprenditore trevigiano che ha portato il progetto Reef Ball in Italia ed unico contractor italiano autorizzato direttamente da Reef Ball Foundation – una barriera sovrapposta a protezione della laguna veneta, luogo da sogno che deve essere tutelato. Il progetto Memorial Reef nasce proprio per consentire a chiunque di dare un piccolo contributo alla salvaguardia dell'ambien-

te marino, nella consapevolezza che il proprio nome verrà custodito e legato per sempre a luoghi splendidi quanto fragili. Un gesto d'amore bellissimo che trasforma un addio in nuova vita”.

Presente alla celebrazione anche Steve Berkoff di Reef Ball International: “È con molta gioia che oggi siamo qui in Italia, a Venezia, per la posa del Primo Memorial Reef europeo. Ringrazio per questo Moreno Buogo, il miglior partner che Reef International potesse avere. È un'emozione vedere finalmente la prima posa del Venice Memorial Reef, speriamo che questo sia solo il primo passo per proseguire nella realizzazione di una iniziativa tanto importante per tutti noi e per la tutela della città di Venezia”.

“Voglio dire grazie di vero cuore all'amico Moreno – ha sottolineato Michela Moro, vedova di Michele Pagos - perché con il progetto Reef Ball Italia mi ha permesso di legare il ricordo di mio marito al nostro mare. È bello sapere che il nome di Michele da oggi sarà abbracciato dalle acque della Laguna veneta e strettamente connesso al primo Memorial Reef d'Italia, un progetto di tutela dell'ambiente in cui mio marito credeva moltissimo e che ha seguito sin dai primi passi”.

Il Memorial Reef Ball, infatti, contribuisce fattivamente alla salvaguardia dell'ecosistema marino: la sua particolare conformazione lo rende elemento ideale per lo sviluppo della biodiversità mari-

na, perché genera vortici d'acqua molto attrattivi per pesci, crostacei e microrganismi, favorendo un miglioramento dell'habitat marino e dando vita in brevissimo tempo a scogliere “vive”.

Senza contare che il calcestruzzo può essere modellato in appositi stampi, dando alla barriera la forma più adatta alla funzione cui deve assolvere.

Ma le potenzialità del progetto Memorial Reef sono molto più ampie, perché schiudono le porte di nuovi mercati con un indotto ampio e variegato: “Il Venice Memorial Reef certamente apre nuovi spazi di sviluppo economico – conclude Buogo – ma la nostra priorità rimane comunque la salvaguardia dell'ambien-

te, per questo ci auguriamo che presto le autorità competenti ci sostengano, permettendoci di dare risposta alle tante richieste che già stiamo ricevendo da tutto il mondo. Il nostro desiderio è dare a tutti la possibilità di fare un ultimo gesto concreto, che diventa anche simbolo di rinascita: un passaggio di testimone da una vita ad un'altra vita, così come la natura ci insegna da sempre”.

Reef Ball Italia ha programmato per aprile 2020 la prossima posa della barriera a protezione dell'Isola di Fisolo; in quell'occasione saranno valutate anche le eventuali richieste di chi vorrà dedicare un modulo ad un proprio caro mediante l'apposizione di una targa commemorativa all'elemento.

Qui riposa Alice nella terra delle meraviglie dalmate

ISOLA DI CURZOLA
(DALMAZIA).

Metti una passeggiata in riva al mare dalmata, una mattina d'estate, e ti imbatti in una tomba con dedica in serbocroato. "ALICE ASKEW Scrittrice inglese portata dal mare la mattina del 29 e sepolta d'ufficio il 30 ottobre 1917": così recita, tradotta in italiano, la scritta scolpita nella pietra commemorativa, sormontata da una croce a classica forma latina, sempre in pietra. A quel punto un tarlo ti invade la testa: di chi mai si tratta? Forse di una giornalista-avventuriera sul modello Rebecca West, magari morta da queste parti durante un reportage? Di una scrittrice con il doppio ruolo di agente segreto durante la prima guerra mondiale? Di una più generica donna amante della Dalmazia al punto da farsi seppellire qui, nell'isola di Curzola, all'ombra dei pini marittimi?

L'inevitabile vagabondaggio sulla rete, invero piuttosto parco di informazioni sul nostro personaggio, spiega che Alice Askew fu una scrittrice inglese, nata a Londra, vicino ad Hyde Park, nel 1874. Figlia di un ufficiale dell'esercito, Alice nata Leake cominciò a scrivere molto giovane "per il proprio diletto", e quindi già da prima del matrimonio con Claude Askew, di 19 anni più grande, anche lui scrittore, originario di una ricca famiglia inglese. I due si sposarono a Londra nel 1900. Poco dopo il matrimonio, Alice e Claude Askew iniziarono a scrivere insieme e il primo romanzo con il loro nome comune, *The Shulamite*, fu pubblicato nel 1904. *Shulamite*, che probabilmente significa "la donna di Shulem", è un personaggio biblico menzionato nella Canzone di Salomone. Era la sposa di un pastore, ma la sua grande bellezza attirò Salomone che cercò di conquistarla per il suo harem.

Tale opera rimane fra le più note della pur prolifica coppia di scrittori inglesi: successivamente Claude, insieme a Edward Knoblock, scrisse un



La scrittrice inglese Alice Askew

adattamento teatrale di *Shulamite*, che fu prodotto per la prima volta nel 1906 al Savoy Theatre di Londra con Lena Ashwell, e poco dopo con Miss Ashwell nello stesso ruolo a New York. Nel 1921 la Paramount Pictures produsse una versione cinematografica muta con il titolo *Under the Lash* con Gloria Swanson, diretta da Sam Wood.

Tornando agli Askew, nel 1915 Alice e il marito si trovano in Serbia. Durante la prima guerra mondiale svolgono servizio come aiutanti in un ospedale da campo gestito dagli inglesi e assegnato alla seconda armata serba, dopo aver contribuito alla raccolta di fondi e viveri in patria per la causa del Paese balcanico. "Siamo arrivati qui come scrittori - scrive Claude nelle sue memorie - ma Alice ed io siamo pronti a sporcarci le mani se chiamati a farlo". Frattanto, fanno i corrispondenti di guer-

ra per il quotidiano britannico Daily Express. Gli Askew sono fortemente impressionati dalle condizioni in cui si trova la Serbia - definita "piccola e galante nazione" - dopo che l'Austria-Ungheria le ha dichiarato guerra a seguito dell'attentato di Sarajevo (28 giugno 2014).

Nei primi mesi del conflitto mondiale l'esercito serbo mostra grande coraggio ed abilità militare, nonostante la netta inferiorità numerica e logistica. Tuttavia, nell'ottobre del 1915 il governo serbo ordina la ritirata. Come spiega il giornalista Giorgio Fruscione, nell'*East Journal* dell'ottobre 2016 con l'articolo "Quando l'Italia salvò la Serbia - Una storia dimenticata", "Gli eserciti austriaco e tedesco sono infatti in controllo della parte settentrionale del paese, inclusa Belgrado, e le truppe bulgare avanzavano da sud, dopo aver occupato gran parte del terri-

torio dell'odierna Macedonia. Il primo ministro Nikola Pašić ordina quindi la ritirata verso il Montenegro e attraverso le montagne dell'Albania, per raggiungere poi le coste del Mare Adriatico. Qui avrebbero trovato le navi alleate, pronte a trasportare in salvo l'esercito serbo sull'isola di Corfù, e quindi a Salonico sul fronte macedone, da cui avrebbero riconquistato la penisola balcanica. La ritirata attraverso le alture albanesi, conosciuta nella cultura serba come 'golgota albanese', dura dal novembre 1915 al febbraio 1916 e provoca la morte di decine di migliaia di uomini, per via di freddo, fame e stenti".

Gli Askew raccontano dei fatti poc'anzi accennati nel resoconto personale delle loro esperienze e impressioni diventato il libro *The Stricken Land: Serbia as we saw it* (ovvero, La Serbia come l'abbiamo vista), pubblicato nel 1916. Nel maggio dello stesso anno, Claude (cui la pubblicazione del libro valse la nomina onoraria a maggiore dell'esercito serbo) è nuovamente presente nello scenario balcanico con l'esercito di Belgrado, questa volta a Salonico, dove lavora all'ufficio stampa. Alice è invece a Londra per dare alla luce il suo terzo figlio e a sollecitare soccorsi per la "piccola e galante Nazione". Moderna eroina, ad ottobre del '16 Alice è già sul teatro di guerra con il marito Claude, a Salonico, e così fino alla fine di aprile dell'anno successivo, quando si reca a Corfù a collaborare con la Croce Rossa serba, per la causa dello stato balcanico, sotto il comando di un certo colonnello Borissavljevitch.

E fra i marosi della prima guerra mondiale è nell'Adriatico orientale che si compie il destino dei coniugi Askew.

Intorno al mese di settembre '17 la coppia di scrittori inglesi filoserbi prendono congedo in Italia, forse a Roma per incontrarsi con i figli più grandi. Al rientro verso Corfù, nella notte fra il 5 e il 6 ottobre, mentre si trovano sul piroscalo Città di Bari partito da Taran-



La tomba di Porto Carboni - foto dell'autore

to, un siluro tedesco affonda l'imbarcazione e la coppia di scrittori inglesi annega. Il corpo di Claude non viene mai ritrovato, mentre il cadavere di una donna emerge dal mare di "Porto Karboni" - riporto la toponomastica usata da internet, oggi i croati la chiamano semplicemente Karboni - il 29 di ottobre e quindi identificato in quello della "famosa scrittrice inglese Alice Askew di Londra". Il corpo viene sepolto in riva al mare di questa minuscola località dell'isola di Curzola il giorno dopo, "per commissione", nel luogo ove un secolo dopo è visibile - sulla costa meridionale dell'isola, fra case per le vacanze, passaggi pedonali, fitta vegetazione mediterranea e un numero accettabile di turisti - la croce in pietra con l'iscrizione di cui scrivevo all'inizio. E' proprio il caso di dire: Alice (riposa),

da oltre un secolo, in questo paese delle meraviglie che è la Dalmazia.

Il 21 ottobre 1917 numerosi funzionari serbi e britannici, frattanto, avevano partecipato ad una commemorazione in onore della celebre coppia nella chiesa serba di Corfù perita nell'affondamento del *Città di Bari*. L'arcivescovo serbo aveva reso omaggio all'opera benevola del maggiore e della signora Askew, cui - aggiunse - "il popolo serbo deve eterna gratitudine".

Andrea de Polo
www.depolo.eu



IL DIAVOLO.it il nuovo giornale on line
per la tua informazione quotidiana



Ascolta Radio Conegliano

sulla frequenza 90.60

oppure in streaming www.radioconegliano.it

OLTRE DUECENTO PERSONE FESTEGGIANO LA VENDEMMIA NOTTURNA

Sandra Milo e il governatore Zaia tengono a battesimo l'annata 2019 del Prosecco Superiore DOCG "Grappoli di Luna" di Sarah Dei Tos

Il "gemellaggio" con la viticoltura di Ponza con la consegna del premio "La Vigna di Sarah BIO per l'agricoltura eroica" alle Antiche Cantine Migliaccio

VITTORIO VENETO. Ci sono voluti tre anni di pratiche agricole "virtuose", e molta determinazione, per giungere al traguardo della prima vendemmia totalmente biologica di uva Glera, con cui verrà prodotta l'annata 2019 del Prosecco Superiore DOCG "Grappoli di Luna" Brut Millesimato, punta di diamante della collezione di spumanti di Sarah Dei Tos, giovane imprenditrice del vino, titolare dell'azienda agricola "La Vigna di Sarah", a Cozzuolo di Vittorio Veneto (TV). L'agricoltura biologica e biodinamica è alla base della sua filosofia produttiva e lo ha ribadito nella quinta edizione della Vendemmia Notturna, la prima completamente bio, unica iniziativa del suo genere nelle terre della denominazione Conegliano Valdobbiadene Prosecco Superiore. Venerdì 13 settembre i vigneti del Col di Luna si sono affollati di vendemmiatori "professionisti" ed amatoriali, che hanno raccolto i grappoli maturi (uva sana, al primo sguardo) sotto il chiarore della luna piena, l'ultima dell'estate, e alla luce dei grandi globi bianchi e dei potenti fari che hanno rischiato la notte di Cozzuolo. Tra i tanti ospiti figuravano imprenditori, giornalisti, wine e food blogger, amministratori pubblici, appassionati gourmet e una delegazione della Imoco Volley, la squadra di

pallavolo femminile di Conegliano che milita in A1. Altro momento clou della festa è stata la consegna del terzo premio "La Vigna di Sarah BIO per l'agricoltura eroica", assegnato alle Antiche Cantine Migliaccio dell'Isola di Ponza. A ritirare il premio, dalle mani di Sarah Dei Tos, c'era un'emozionata Luciana Sabino, che insieme al marito Emanuele Vittorio tramanda una viticoltura di antiche tradizioni, la cui origine risale al 1700, ai tempi di Carlo di Borbone. "La nostra isola è un luogo unico", ha detto Sabino, "ancora non rovinata dall'abusivismo. I vigneti della nostra azienda, a Punta Fieno, sono in un angolo incontaminato, dove non arriva il turismo di massa". E' intervenuto il governatore del Veneto Luca Zaia, che, sollecitato sul palco dal conduttore televisivo Massimiliano Ossini, ha commentato gli importanti impegni internazionali su cui ha scommesso la Regione Veneto, sotto la sua guida: "Quando siamo partiti, c'ero solo io. Bisogna crederci nei sogni". Ed ha ricordato quanto concretizzato nel 2019: le Olimpiadi Milano-Cortina 2026 e la Colline del Prosecco patrimonio dell'Unesco, "risultato che ho rincorso per 10 anni". Per poi chiudere con la diatriba sul nome Prosecco, che alcuni produttori della DOCG



vorrebbero sostituire, in etichetta, con la sola dicitura "Valdobbiadene": "Qui litigano per i nomi, lasciamoli litigare". Ad illuminare la festa c'erano anche lo charme e la simpatia di Sandra Milo. L'attrice è stata la madrina della Vendemmia Notturna, distribuendo sorrisi, selfie, abbracci e un richiamo alla forza vitale dell'amore: "Se non avessi tanto amato, e se non amassi ancora adesso, chissà se sarei ancora viva", ha detto l'attrice di Fellini e Rossellini, che ha voluto dedicare a Sarah Dei Tos, al vino e alla Luna una breve ode: "Inebrianti rilievi, come i sogni degli uomini che conoscono la pace. Dalla Madre Vite le uve arrivano ai tini e poi

alle botti. Corre vittorioso alle coppe lo scintillante vino, per arrivare alle bocche di chi della vita fa propri i valori. La generosa Luna approva, lucente di piacere. Dio sorride perché sa che ciò che ha creato è divino. Come solo in cielo accade e si ripete sulla terra, nella vigna di Sarah". Sul palco e tra i vigneti è arrivato anche lo youtuber Canal, presentando il suo nuovo video "A vendemmiare comincia tu". A coronare la festa, la cena "campestre" sul prato dell'agriturismo "La Vigna di Sarah", incominciato dalle Prealpi. Quasi una "merenda" contadina, come tradizione vuole per ripagare le fatiche dei vendemmiatori: le trote

salmonate di Ulisse, allevate a Follina, nella versione dello chef Elia del Mainor di Fregona; il ricco tavolo dei formaggi friulani della Latteria di Aviano (PN), presentati da Linda Del Ben; la sopsesa trevigiana con il pane da farina di vinnaccia di glera biologica, "informato" da Mauro Pinel di Jesolo, che ha proposto anche una focaccia impastata con la stessa farina; l'Olio Mate extra vergine d'oliva istriano prodotto da Aleksandra Vekic; lo spiedo di carne preparato dal gruppo Alpini di Soligo; le pietanze e le verdure dall'orto biologico della Vigna di Sarah, cucinate dalla trattoria Larin da Bepo. E nei calici i due vini delle Antiche Cantine Migliaccio, il Fieno e la Biancolella di Ponza IGP, e il Prosecco Superiore DOCG "La Vigna di Sarah", per un arrivederci spumeggiante alla Vendemmia Notturna 2020. Sarah Dei Tos, concluso questo impegno, è ora proiettata al prossimo appuntamento che la vedrà, insieme ad altre aziende, protagonista dell'evento "La cultura d'impresa delle terre dell'Alpe Adria incontra la Milano Wine Week", il 7-8-9 ottobre nello Flagship Store Itlas di Milano. Agriturismo La Vigna di Sarah, via Col di Luna 6 - 31029 Cozzuolo Vittorio Veneto - Italia

Nuova immagine Hausbrandt Il futuro della tradizione

Dopo quasi vent'anni Hausbrandt riscrive la propria immagine, affidandosi all'esperienza dell'Agenzia Demner, Merlicek & Bergmann di Vienna: un cambiamento che comunica autorevolezza e forte spinta innovativa. L'Azienda scrive una nuova vigorosa pagina nel mondo che le appartiene: quello del caffè d'eccellenza. Il percepito del marchio evolve e rende il packaging ancora più prezioso trasmettendo la consapevolezza di un contenuto sempre eccellente.

Il look diventa più mitteleuropeo e il mood del marchio cambia senza stravolgere. Gli elementi di base rimangono il lettering di taglio obliquo e la moka, con l'essenzialità di uno stile puro e minimale. Caratteristiche che evocano la solidità e la tradizione di un marchio ultracentenario che si propone come punto di riferimento nel mondo del caffè. Hausbrandt suggerisce un'innovativa architettura di prodotto basata su un attento studio del colore che gioca un ruolo fondamentale, definendo così in modo immediato unicità e posizionamento. Alle differenti varietà di caffè è associata una colorazione affinché le tipologie di aroma siano subito riconoscibili, ognuna collegata ad un gusto specifico.

La nuova identità ingloba in sé un vero e proprio stile di vita, una predilezione verso il sapore e il gusto, l'espressione del caffè intesa come cultura, arte e design. Un significato intenso in cui il fattore distintivo dell'innovazione dialoga con capacità, eleganza e rispetto della tradizione.

La nuova Brand Identity, che ha debuttato ufficialmente a Sigep, si declinerà in tutti i materiali di comunicazione, online e offline, attraverso un processo graduale e strategico nel corso dell'anno.



Iniziative storiche-culturali

Con la collaborazione della Redazione giornalistica de Il Piave

Riscoperta la caverna-grotta, rifugio nella Grande Guerra

Grazie di cuore al parroco Don Brunone De Toffol

Farra di Soligo

Don Brunone, non sappiamo come definirlo, diciamo dinamico uomo della cristianità nonché infaticabile ricercatore storico, il parroco che tutti vorremmo avere. È un parroco, forse uno dei pochi, impegnato anche nelle ricerche storiche, culturali e cristiane, dove abbiamo collaborato fino a quando era stato parroco a Basalghelle, realizzando il Monumento in onore dei nostri Emigranti e, grazie ad un privato, ha realizzato il capitello con Via dedicata al Salvatore dell'Europa cristiana Padre Marco d'Aviano, poi a Trichiana con altre attività storiche e culturali. Don Brunone è uno dei pochi che collabora per far conoscere la vera storia sull'Assedio dei Turchi a Vienna con la liberazione il 12 settembre 1683 grazie a Padre Marco che avanzava con la croce, intimorendo i turchi, senza

vantarsi di averla portata. Ricordiamo anche le numerose Vie intitolate a Padre Marco sia in Veneto sia in Friuli e con la realizzazione di un importante monumento a Treviso davanti ai Bastioni San Marco e Put, poi lo straordinario e grandioso monumento in acciaio e bronzo realizzato a vallo di Fontanelle dallo scultore razza Piave Pietro Stefan. Purtroppo ci sono altri personaggi della chiesa che, per interessi, distorcono la vera storia del Beato, che per noi, gli austriaci ed altre nazioni, è più che Santo da trecentotrentasei anni. Molti storici ci dicono che la chiesa cristiana sta perdendo moltissimi fedeli e le vocazioni sono rarissime, purtroppo siamo sulla strada del declino dove gli ultimi fedeli (detto dalla controparte) faranno una brutta fine se non nascerà un nuovo Padre Marco, che riporti in Europa e nel mondo la

cristianità. Pensate che il Vaticano ha congelato alla Rai il film del regista Renzo Martinelli per nascondersi l'assedio di Vienna; di contro Papa Ratzinger voleva farlo proiettare per far conoscere la nostra storia. Don Brunone ci porta, con la signora Luigina Callegari (parente della proprietaria), a visitare quello che è rimasto, perché in parte ostruito da sassi e murature demolite, del lungo tunnel bunker che ospitava fino a oltre 100 persone tra civili e militari Austro-Ungarici, i quali si rifugiavano dai bombardamenti che partivano dai cannoni italiani posti sul Montello. In questo luogo di paure e trepida-

zione per le esplosioni (al lume di candela) sono nati dei profondi sentimenti di amicizia, fratellanza e amore tra i soldati Austriaci e la popolazione locale che si sono interrotti bruscamente con la ritirata ma che hanno avuto, per quello che sappiamo dalle ricerche, l'esito di una nuova vita nell'anno successivo con il battesimo di Mario, un bellissimo e sano maschietto, nato l'11 maggio 1919 e morto il 9 giugno 2009! Per chi volesse approfondire di più questo tema c'è un articolo importante nel settimanale "L'Azione" del 15 settembre scorso a pag. 23, a firma di Don Brunone.



Farra di Soligo - Da sinistra: Don Brunone De Toffol (gli siamo grati di aver trovato la galleria che tanto stava a cuore al Sindaco, riportata nel diario del parroco del tempo della G.G.), il Sindaco Mattia Perencin, Diotalvi Perin e l'architetto Marco Merello. Bunker grotta che ospitava fino a oltre 100 persone tra civili e militari austriaci che si rifugiavano dai bombardamenti che partivano dai cannoni italiani posti sul Montello.

L'amico Carlo Mantese ci ha portato alla scoperta di diversi bunker sui colli di Farra di Soligo. Per lui è stata un'emozione grandissima in quanto entrava in queste gallerie da giovanissimo ed ora è ritornato dopo circa cinquant'anni. In uno di questi bunker, un po' più ampio degli altri, dalle vinacce dell'uva si distillava eccellente grappa e Carlo, con amici, scavando nel terreno rimosso, trovarono nascoste piccole damigiane piene di grappa che i contadini, nei climi rigidi, aspiravano con uno stantuffo per lo più per donarla, in inverno, ad amici e parenti. Abbiamo percorso anche un tratto del "Gor della Cuna" vedendo con piacere l'acqua limpida e negli anfratti delle crode del ruio intravedendo sotto i gamberi.



Primi metri nell'interno del bunker.



Da sinistra Tarcisio Zanchetta, Presidente del Gruppo Archeologico del Montello e Diotalvi Perin, imprenditore e ricercatore storico, sopra il vigneto di prosecco alla croce del Col Porchera (salendo c'era la chiesa di San Giorgio, purtroppo demolita causa lesioni belliche), che cela insediamenti dell'Età del Bronzo 1500/1200 a.C. e successivo castello. Tarcisio sta portando avanti ricerche storiche partendo dal periodo dei veneti antichi, anche sull'agglomerato delle costruzioni e insediamenti del paese antico di Farra di Soligo, che ha una torre Longobarda antica vicino alla chiesetta Dei Broi ed alcune ville di varie epoche tra cui l'ex Municipio del 1500. Altri studi si basano su insediamenti di inizio 1900 come l'ex filanda

dove è ben visibile, anche da lontano, la ciminiera. Nei rilievi collinari del Quartier del Piave e oltre c'erano un tempo alcuni castelli come a Refrontolo, San Gallo, Soligo, ecc., torri in pietra e sasso simili alle Torri di Credazzo. Le pietre possono essere state riutilizzate per realizzare costruzioni abitative nel paese o per invidie tra i regnanti del tempo, questo avveniva poco prima e dopo l'anno 1000 come successo per il castello dei Conti di Colfosco a Susegana.



Collana con pendagli biconici simile a reperti trovati sul Col Porchera, risalenti al periodo finale dell'Età del Bronzo (circa 1200-1150 a.C.).

Museo Torre di Mosto

Cittadini di Torre di Mosto e uomini di cultura del Veneto, prego chiedere chiarezza inviando lettere al Sindaco e ai Media in quanto persiste da anni una grave situazione al Museo della Civiltà Contadina di Boccafossa, il quale custodisce, nella Barchessa abbandonata da oltre 5 anni, un tesoro di cimeli e reperti raccolti con passione e cura da Adriano Caminotto, per tramandarci la vita e l'amore vissuto delle nostre famiglie cristiane dei nostri avi.

C'è, a circa 100 metri di distanza, una nuova struttura del Comune pagata, sembra, con finanziamenti Europei, per far sì di ospitare i cimeli della obsoleta Barchessa non a norma per accedere al pubblico e senza dispositivi di sicurezza e mancante di antincendio ed altro.

Chiediamo all'Ass. Pasquon perché ci siano persone che gestiscono questa struttura per realizzare mostre contemporanee?

Il signor Adriano Caminotto, che per decenni ha raccolto e studiato i cimeli, ora, dopo circa 5 anni, è stato privato delle chiavi dei cancelli e delle porte per entrare a fare pulizia e manutenzione; è stato chiamato recentemente dall'Amministrazione Comunale perché sono usciti degli articoli nella stampa non graditi in quanto il prossimo anno, dicono, ci saranno le elezioni.

Adriano ha richiesto una copia dell'accordo firmato a suo tempo anche alla presenza di suo cugino consigliere, sembra che questa copia, al tempo non data ad Adriano, sia sparita, ma allora perché non farne una fotocopia dal documento originale?

Adriano il mese scorso si è incontrato con due Amministratori Comunali, ha pensato bene di portarsi due persone che potranno testimoniare quanto avvenuto! A tutt'oggi la risposta promessa non c'è stata. Chiediamo siano resi pubblici (se ci sono) i contratti d'affitto, pare con il sig. Baldo, per il Museo del Paesaggio al posto del Museo della Civiltà Contadina. Grazie.



Incontro conviviale presso la mitica "Clemi", eccellentissima cucina e ambiente che ti porti nel cuore. Da sx: Paolo Sartena, Marco De Giacometti, Carlo Bisol, Diotalvi Perin, Lucio Salogni, Ottaviano De Biasi, ospiti presso Osteria Al Castelletto Pedeguarda e sulla parete lo stupendo affresco realizzato dall'allora giovane artista, scultore e pittore di Pieve di Soligo, Valerio Demarchi, raffigurante il Castello Brandolini di Cison di Valmarino.

Interrogiamoci se è vero o falso!

La civiltà culturale artistica è molto preoccupata per la nocività all'arte di "pseudo artisti" che si autolodano con titoli inventati per fare cassa, da tempo si incensano con furbate maldestre non più sopportabili, diciamo basta inquinare la Cultura!

Moltissimi artisti ci dicono di andare a sentire le maestranze delle fonderie e ne viene fuori una peggior dell'altra, come pure in altre vicende nelle dichiarazioni dell'allora direttore della galleria d'arte di Conegliano Marco Goldin ne La Tribuna di Treviso titolo: "Quando si ribella anche la Natura", poi ne Il Gazzettino di ottobre, mezza pagina a firma di Mario Anton Orefice che intervista il Poeta Andrea Zanzotto, poi Luciano Comuzzi, Lorenzo Vigna, Sergio Dugone, Mario Vigiak e in altro articolo di Francesco Aliprandi che propone di interpellare tutti coloro ai quali sta a cuore la salvaguardia di quei pochi segni sopravvissuti allo stravolgimento e alla mercificazione della nostra identità culturale, perduta la quale non ci resterebbe più nulla da salvare. Parole scritte con il cuore, le quali dovrebbero far indignare la società civile.

Chiediamo si formi una commissione di uomini e donne della civiltà culturale per fare chiarezza nei territori rivieraschi del Piave. Grazie!

Il Prosecco e le colline di Conegliano-Valdobbiadene

Il business del Prosecco di pianura potrebbe "uccidere" i territori di eccellentissima qualità data dai Colli DOCG!!!

In questi mesi rileviamo sempre più frequentemente la conflittualità fra produttori di uve di collina e di pianura, quasi esclusivamente fondata e generata dal business, trascurando completamente le origini e la qualità del vino Prosecco. È evidente che chi si trova a gestire, magari con scarse competenze e capacità, dovrebbe almeno cercare la soluzione migliore per far convivere decentemente il prosecco di collina DOCG e di pianura DOC. Intanto ricordiamo che le colline della Marca

hanno rappresentato fin dall'antichità un territorio privilegiato per la coltivazione della vite e che i Ducali di Venezia nel 400 hanno concesso particolari privilegi ai vini prodotti sulle colline del Coneglianese, per la loro eccellente qualità. Con il 700 fa la sua apparizione anche il Prosecco presente nel 1712 nella malvasia del "Remedio a Venezia" e decantato anche dal poeta Aureliano Acanti, nel 1754. Secondo Vianello e Carpenè (1874) il vitigno Prosecco era diffuso quasi esclusivamente sulle colline di

quattro comuni appartenenti al Distretto di Conegliano, al distretto di Valdobbiadene e al distretto di Asolo (vedi cartina). Il conte Montalban conferma che "il Prosecco Balbi fece sempre ottima prova in colle". Recenti analisi del DNA condotte su viti da molto tempo coltivate in collina, hanno evidenziato che questi genotipi hanno subito dall'ambiente modifiche del loro genoma, che li rendono diversi da quelli coltivati in pianura. Le "viti Proseccche", così venivano chiamate,

amano la collina dove trovano l'esposizione, la luce e, soprattutto, le temperature e l'umidità ideali per esaltare le qualità dei loro vini. I terreni di pianura sono troppo umidi e fertili e le viti, pur producendo abbondanti quantità di uve, non riescono a sviluppare quei delicati profumi che rappresentano la caratteristica fondamentale del successo dei vini. Da sottolineare anche l'aspetto sanitario: l'ambiente collinare con le sue esposizioni, l'arieggiamento, la bassa umidità dell'aria e le escursioni termiche, risulta poco favorevole agli attacchi di parassiti come oidio, peronospora e botrite. Le piante per la minore umidità e fertilità dei suoli di colle rispetto alle terre della pianura (da mais) crescono meno rigogliose e creano un micro ambiente meno favorevole alle malattie parassitarie. Mettendo le viti nel

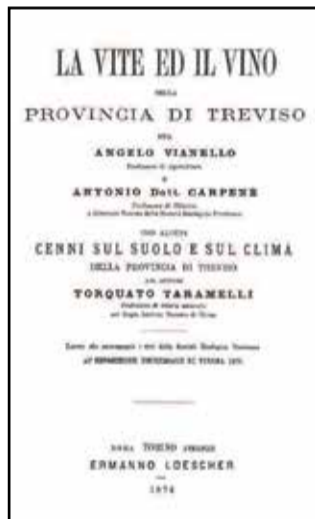
loro ambiente più adatto (collina) si riduce anche la numerosità e pericolosità dei trattamenti parassitari. È opportuno ricordare che la viticoltura di pianura (DOC) comporta costi di produzione decisamente minori rispetto a quelli che si devono sostenere in collina (DOCG), dove le forti pendenze, le piccole dimensioni degli appezzamenti, la presenza di terrazzamenti, rendono difficile e spesso impossibile ogni tipo di meccanizzazione. La forte concorrenza della pianura comporterà certamente la riduzione progressiva della qualità e della coltivazione della vite sulle nostre colline, che a lungo andare potrebbero venire abbandonate con conseguente enorme danno ambientale e perdita incomparabile e definitiva del nostro patrimonio storico, culturale ed economico.

lasciato per lo più abbandonato a se stesso da diversi decenni, però sfruttato al massimo per l'uso delle acque e delle ghiaie, dove però una piena disastrosa come il 4.11.1966 di 5.000 m³/sec. potrebbe portare, nei nostri territori, alluvioni, distruzione e morte. Si sollecita alle Autorità la realizzazione di serbatoi di laminazione a partire a monte di Falzè di Piave a Belluno. Siamo stanchi di chiacchiere e di un mini serbatoio proposto a Ciano del Montello che non sarà sufficiente a trattenere la quantità d'acqua che potrebbe arrivare in breve tempo, in qualche giorno, da piogge che scongelano il manto nevoso sull'arco Dolomitico. Se scaricano da Ponte di Piave al mare 2.000 m³/sec. bisogna trattenerne la differenza di 3.000 m³/sec. per i giorni che durerà la piena. Auspichiamo che il Presidente IPA Terre Alte M.T. Stefano Soldan non ci abbandoni e si faccia parte attiva per la regimentazione del fiume Piave.

Carlo Bisol
Diotisalvi Perin
Imprenditori e ricercatori storici che hanno a cuore le sorti del territorio collinare e della pianura bagnati dal fiume Piave che però è



Copia anastatica da "Ampelografia generale della Provincia di Treviso..." - edizione 1870.



VINO	
BIANCO	ROSSO
1. Pignolo	1. Pinotano
2. Bianchetto	2. Marzemino
3. Verdiso	3. Dolotto
4. Raboso	4. Bazzano
5. Schiavone	5. Raboso
6. Malvasia	6. Cenerente
7. Bianco	7. Pignolo
8. Coloso	8. Grappello
9. Muscato	9. Bonamico
10. Schiava	10. Mostarda
11. Grossero	11. Schiava
12. Boschetto	12. Raboso Veronese
13. Dall'Ombria	13. Valpurga
14. Prosecco	14. Corvina
15. Rabosino	15. Craino
16. Marzemino	16. Eglantina
17. Raboso	17. Schiavone
18. Zoccolero	18. Pralonga
19. Cavanella	19. Schiavone
20. Corvinolo	20. Dattaroso
21. Monastrell	21. Draggino
22. Costano	
23. Canaro	
24. Grappello	
25. Coloso	

Copia anastatica da "La vite ed il vino" - 1874. Piantina (allegata nel libro) a firma dell'ingegnere Giuseppe Carpenè (dimensioni: larghezza cm. 61, altezza cm. 40 circa) che indica al numero 14 la produzione di vino Prosecco. Se interessati a prendere visione della copia della piantina e dei 5 documenti dell'Ampelografia (a grandezza naturale) andare sul sito www.museodelpiave.it. Grazie.

Pedeguarda di Follina, Osteria Al Castelletto - Da dx: Diotisalvi Perin, Francesco Bisol, Gian Paolo Gobbo (Sindaco di Treviso dal 2003, al 2013, Sottosegretario di Stato dal 2001 al 2005, Vicepresidente Regione Veneto dal 1994 al 1995, Deputato Europeo nel 1999, Eurodeputato dal 2004 al 2008, nel 2019 candidato alla Presidenza Fondazione Cassamarca), il Sindaco di Pieve di Soligo Stefano Soldan, dove in questo incontro è nata l'idea che ha portato a realizzare il documento, che porta la prestigiosa firma del Sindaco, sul rilevante riconoscimento dei nostri territori delle colline tra Conegliano e Valdobbiadene tra i siti protetti e tutelati dall'Unesco (pubblicato in prima pagina de Il Piave di agosto Turismo e qualità).



Al Castelletto, locale rinomato e conosciuto a livello mondiale per la buona cucina della superlativa "Clemi", che ospita spesso grandi artisti e uomini della cultura, dell'imprenditoria, del mondo artistico, del cinema, del teatro, dello sport, ecc. e ci pare ieri quando al tavolo sedevano, come clienti abituali a pranzare e assaporare i vini dei nostri territori, personaggi come Marcello Mastroianni, che poi passava alla Locanda da Lino ricordando altri frequentatori che soggiornavano come la mitica cantante lirica Toti dal Monte e come racconta Giovanni: nessun uomo del cinema di Cinecittà, del periodo Felliniano, dell'arte, ecc., può dire: non ho passato la porta del Grande Lino Toffolin; ora Giovanni ge-

stisce, con la moglie Carla ed il figlio, nelle vicinanze l'antica Osteria Brandolini, offrendo agli ospiti ottimi vini con squisite pietanze dove la parte prestigiosa è lo spiedo. Nei locali fanno bella mostra nelle pareti i quadri dell'artista Lino Dinetto e opere d'arte quasi palpabili quali mirabili figure femminili di ragazze (del Quartier del Piave e non solo), sculture in bronzo che hanno fatto intrattenere per lungo tempo per l'ammirazione perfino Silvio Berlusconi, arrivato mesi fa appositamente dalla Lombardia!

Siamo felici che a riceverci dalla Clemi, davanti al caminetto sempre acceso, ci sia anche il giovane Nicolò che ringraziamo per la cortesia e nel saper consigliare in primis i vini!

Antiche Terre dei Conti

BIO

Prestigiosi vini BIO dinamici

Incontro con Sua Altezza Reale il Principe Alessandro di Serbia

Premessa: iniziamo da distante, dall'origine della Sua famiglia, i Karadorđević. Durante la prima rivolta serba contro i turchi, Karadorđ Petrović fu il protagonista, che sconfisse ripetutamente gli Ottomani e nel 1808 l'Assemblea popolare serba lo nominò Signore ereditario della Serbia. Ma dopo la seconda rivolta serba, il sultano Mahmud II riconobbe la famiglia Obrenović come principi di Serbia che governarono fino al 1842 quando, dopo una rivolta guidata da Toma Vučić-Perišić, depose Mihailo Obrenović III della Serbia in favore di Aleksandar Karadorđević con il sostegno del parlamento. Egli infatti era un sostenitore del programma politico della Serbia, che prevedeva la liberazione dei serbi dagli ottomani e dall'impero austriaco, nonché l'unificazione di tutti gli slavi meridionali (jugo / sud + slavia / terra degli slavi) in un'azione unica. Perciò è visto da molti come il fondatore dell'idea di una Grande Serbia.

Il principato di Karadorđević, tuttavia, non durò a lungo perché nel 1858 gli Obrenović tornarono al trono fino al 1903. Nel frattempo, alla fine della guerra russo-turca nel 1878, la Sublime Porta riconobbe l'indipendenza dello stato serbo, come stabilito dal trattato di Berlino e dal principato, la Serbia divenne un regno con Milan Obrenović I di Serbia.

Parlare di Serbia significa parlare di una nazione, di un popolo fiero che mai è rimasto passivo di fronte all'occupazione ottomana del loro Paese. Numerosissime infatti sono le rivolte della popolazione per cercare di liberare la loro terra. Una tra queste è ad esempio la battaglia di Čegar vicino a Nissa del 1809 dove 4.000 serbi combatterono eroicamente contro le truppe ottomane senza però ottenere la vittoria e per questo furono scuoiati e con i loro teschi i turchi ottomani costruirono una torre

alta 4 metri come monito a non ribellarsi mai più contro di loro. In ogni caso nel 1867 il principe Mihailo III ottenne l'allontanamento dell'ultima guarnigione turca dal suo territorio, stabilendo di fatto l'indipendenza del Paese e spostò la capitale da Kragujevac a Belgrado.

Alla fine della Prima Guerra Mondiale, alcuni politici e intellettuali della Slovenia, della Croazia, della Bosnia ed Erzegovina e della Voivodina, fino ad allora appartenenti all'Impero Austro-ungarico, dichiararono l'indipendenza delle loro terre da Vienna e si costituirono in un'entità denominata Stato degli Sloveni, dei Croati e dei Serbi ma che non ebbe alcun riconoscimento internazionale. Chiesero, allora, al Regno di Serbia di costruire insieme una nuova realtà statale; a questa richiesta aderì anche il Regno del Montenegro, e il 1° dicembre 1918 fu fondato il Regno dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni.

Nel 1929 il re Alessandro I, con un colpo di Stato, invocò a sé tutti i poteri per sedare i dissidi interni ai diversi partiti politici e ai gruppi etnici, e cambiò il nome del Paese in Regno di Jugoslavia, portando avanti una politica di accentrato amministrativo e culturale, cercando di annichilire tutte le differenze culturali dei popoli che componevano lo Stato.

Re Alessandro I fu ucciso a Marsiglia nel 1934 da un anarchico macedone e poiché l'erede al trono Pietro non aveva ancora l'età per divenire Re, fu proclamato reggente il principe Paolo, figlio di Arsen, fratello di Re Pietro I.

Il principe reggente Paolo, il 25 marzo 1941 fece aderire la Jugoslavia al Patto tripartito a fianco dell'Italia fascista e della Germania nazista. Per questo l'erede al trono Pietro II, con un colpo di Stato, detronizzò lo zio e assunse la corona, rompendo l'alleanza con le forze dell'Asse con la conseguenza che la Germania invase la



Jugoslavia in poco tempo.

Re Pietro II era figlio di Re Alessandro I e della principessa Maria. La sua educazione cominciò al Palazzo Reale e poi continuò alla Sandroyd School in Inghilterra, che lasciò al momento dell'assassinio del padre nel 1934. Pietro II e i suoi consiglieri si opponevano alla Germania nazista, ma temevano che, se Hitler avesse attaccato la Jugoslavia, la Gran Bretagna non sarebbe stata nelle reali condizioni di aiutare la nazione. Per la sicurezza del paese, dichiararono che la Jugoslavia avrebbe aderito al

Patto Tripartito. Il 27 marzo 1941 Pietro II fu proclamato maggiorenne e partecipò ad un colpo di stato supportato dagli inglesi, in opposizione alla firma del Consiglio di Reggenza al Patto Tripartito. Rimandando l'Operazione Barbarossa, la Germania attaccò simultaneamente la Jugoslavia e la Grecia. A partire dal 6 aprile, la Luftwaffe rase al suolo Belgrado in tre giorni e tre notti. In una settimana, la Germania, la Bulgaria, l'Ungheria e l'Italia invasero la Jugoslavia ed il governo fu costretto ad arrendersi il 17 aprile. La Jugoslavia venne

divisa per soddisfare le richieste italiane, bulgare, ungheresi e tedesche, ed uno stato fantoccio croato venne proclamato. Pietro II fu costretto a lasciare il paese con il governo jugoslavo, seguendo l'invasione dell'Asse: all'inizio si rifugiò in Grecia, poi a Gerusalemme e quindi al Cairo. Si diresse in Inghilterra nel giugno 1941, dove si unì a numerosi governi in esilio dall'Europa occupata. Pietro II completò la sua educazione all'Università di Cambridge e si unì alla RAF. Nonostante il collasso dell'esercito jugoslavo, si erano formati

A Ponte della Priula il nuovo ristorante Ca' di Ponte

PONTE DELLA PRIULA

Recentemente abbiamo avuto il piacere di essere stati ospitati presso il Ristorante Locanda Ca' di Ponte, in Via IV Novembre n° 4, a Ponte della Priula, all'interno dello storico locale, recentemente rinnovato e finalmente riaperto. Siamo stati ricevuti dalla titolare, la signora Garozzo Federica in Colajori.

Quando è stato riaperto il locale e quali sono gli elementi che lo contraddistinguono?

Martedì 10 settembre c'è stata una grande festa con oltre settecento ospiti che ci sono venuti a trovare per la grande apertura inaugurale.

La vostra filosofia?

Considerando che il cuoco nonché mio socio nel lavoro, è mio marito, Filippo, la nostra è un'unione che ci lega nella vita e nel lavoro. In tavola vogliamo servire non solo

cibo ma emozioni, dando vita alle materie prime e curare la presentazione ed esaltare i sapori.

Ho notato come sia bellissima la presentazione dei vostri piatti che proponete a base di pesce...

Proponiamo anche ottimi piatti a base di carne che verranno presentati questo autunno con serate a base di musica e arte, piatti della tradizione, con carne di animali da cortile, definiti "poveri", rivisitati e presentati artisticamente con la maestria di mio marito e di chi con lui ora lavora in cucina. Credo sia giusto dare merito anche ai nostri collaboratori che hanno sposato la nostra visione di ristorazione.

Questa era una vecchia locanda, ora è ben ristrutturata e rinnovata e tutta rimessa a nuovo.

Qui voi potete ospitare fino a trecento posti a sedere... è così? Sì, trecento posti a sedere è una



bella sfida per il livello di cucina che abbiamo noi. Però organizzandoci bene sono sicura che reggeremo a tutte le esigenze dei nostri clienti. Con trecento posti offriamo anche la possibilità di organizzare ogni tipo di festa ed evento. Noi facciamo parte del Progetto Piave, composto da un gruppo di imprenditori che si sono riuniti con lo scopo di rivalutare quest'area con svariate iniziative collaborando insieme. Inoltre, ci teniamo a dire che ospitiamo una mostra permanente del dott. Martino Zanetti, patron dell'

Hausbrandt Caffè, nonché grande artista, protagonista di numerosi consensi ottenuti anche nella recente esposizione tenutasi a Verona.

Quando è nato il vostro progetto di abbinare l'arte alla cucina?

Questo progetto è nato nelle cucine di casa. Una sera, fra una discussione e l'altra, si è deciso di mettere insieme le nostre esperienze e idee... e di farlo a modo nostro, così abbiamo deciso di realizzare questo progetto per regala-

re delle emozioni speciali, le stesse che proviamo noi quando ci sediamo a tavola.

Nel salutarvi dopo questa piacevole chiacchierata, vi annunciamo che tra la fine dell'anno e l'inizio del 2020, ci saranno delle novità che comunicheremo tramite i social e la nostra pubblicità.

Intervista a cura di Michele Borella



CADIPONTE
RISTORANTE - LOCANDA

CA' DI PONTE Ristorante - Locanda - Aperitivi - Wine bar
Pranzo: 12:00 - 14:30 - Cena: 19:00 - 23:00 - Lunedì: Chiuso

Via IV Novembre, n° 4 - PONTE DELLA PRIULA (TV) - info@cadiponte.com - www.cadiponte.com - Tel.0438 476910

due gruppi di resistenza rivali. Il primo erano i Cetnici, guidati dal generale filo monarchico Draža Mihailović, ministro della difesa del governo in esilio. L'altro erano i Partigiani Rivoluzionari, guidati dal comunista Josip Broz Tito. Gli Alleati inizialmente supportarono Mihailović, poi diedero il loro aiuto a Tito.

Pietro II venne deposto dopo la Seconda guerra mondiale dall'Assemblea costituente jugoslava il 29 novembre 1945, mentre era ancora in esilio. Pietro II non abdicò mai. Dopo la guerra si stabilì negli Stati Uniti dove morì nel 1970.

Il 29 novembre 1945 la monarchia venne definitivamente abolita e nacque la Repubblica Federativa Popolare di Jugoslavia, nome che mantenne fino al 1963 quando venne denominata Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia. Il maresciallo Tito, capo del governo, intraprese una politica di alleanza con l'Unione Sovietica e instaurò un regime di stampo socialista retto dalla Lega dei Comunisti di Jugoslavia.

Re Pietro II nel 1944 sposò a Londra la principessa Alessandra di Grecia e Danimarca. Il loro unico figlio, l'erede al trono principe Alessandro, nacque nel 1945. La nascita del principe ereditario Alessandro avvenne nella suite 212 del Claridge's Hotel in Brook Street, a Londra. In tale circostanza il governo britannico cedette temporaneamente la sovranità inglese sulla suite, rendendola in tal modo territorio jugoslavo, affinché l'erede nascesse su suolo patrio. I suoi padrini furono i reali inglesi, re Giorgio VI e la principessa Elisabetta, oggi Elisabetta II del Regno Unito.

Nel 1947 la sua famiglia fu privata della cittadinanza jugoslava e tutte le sue proprietà furono confiscate.

I suoi genitori non poterono prendersi molta cura di lui, sia per problemi di salute che finanziari, cosicché fu cresciuto dalla nonna materna. Studiò all'Institut Le Rosey, in Svizzera, alla Culver Military Academy, a Gordonstoun, Millfield ed alla Mons Officer Cadet School, ad Aldershot.

Nel 1972 vicino a Siviglia, sposò la principessa Maria da Gloria d'Orléans-Braganza; hanno avuto tre figli, il principe ereditario Pietro e i due gemelli Filippo ed Alessandro. Il principe ereditario Alessandro e Maria da Gloria hanno divorziato nel 1985 e nello stesso anno il principe si è sposato per la seconda volta con Katherine Clair Batis. Dal matrimonio la moglie è conosciuta come Caterina Karadordević, principessa ereditaria di Jugoslavia. Le attività caritatevoli organizzate dalla principessa Caterina sono numerose, particolarmente dall'inizio delle guerre iugoslave, agendo in favore dei bambini, degli anziani e senza discriminazioni religiose o etniche: tra quelle di cui è patrona c'è la "Lifeline Humanitarian Organization", la "SOS Appeal for Life" e la "United Orthodox Aid".

Il principe ereditario Alessandro tornò per la prima volta in Jugoslavia nel 1991. Lavorò attivamente a fianco dell'opposizione democratica contro il regime di Slobodan Milošević e si stabilì definitivamente in patria dopo la sua deposizione nel 2000: l'anno seguente gli fu restituita dal governo la cittadinanza e gran parte delle proprietà espropriate alla sua famiglia, compresi i palazzi reali.

Nel 2006 il principe ereditario Alessandro fonda una fondazione senza scopo di lucro impegnata nel promuovere l'istruzione e la ricerca accademica in Serbia e per promuovere il patrimonio culturale serbo. La Fondazione collega le istituzioni educative serbe con rinomate istituzioni internazionali e forma giovani professionisti altamente istruiti e ben formati da istituzioni accademiche serbe con istituzioni europee ed americane di grande reputazione avviando la creazione di piattaforme per una cooperazione duratura. In questo modo, apre le porte al mondo per i giovani accademici serbi.

Attualmente vive nel Complesso Reale (in serbo: Краљевски комплекс / Kraljevski kompleks), edificato per volontà del re Alessandro I a Dedinje, un quartiere del comune urbano di Savski Venac a Belgrado. Copre un'area di oltre 100 ettari in gran parte adibiti a parco; comprende due palazzi principali, il Palazzo reale e il Palazzo bianco e diversi annessi come cucine, stalle, garage e corpi di guardia. La maggior parte della superficie del Complesso reale

è occupata da vegetazione. Gli edifici più importanti sono collegati tra loro da larghi viali alberati e circondati da parchi. Nelle immediate vicinanze dei palazzi, sono stati creati giardini all'italiana con aiuole fiorite e siepi collocate in maniera geometrica separati da vialetti e impreziositi con fontane e sedili; nelle zone più distanti dagli edifici principali, sono stati realizzati giardini all'inglese, dove prevalgono le specie arboree organizzate in boschetti o, comunque, piantate in maniera da sembrare spontanee; nei giardini all'inglese sorgono le costruzioni più piccole del complesso, e vi sono state inserite alcune statue.

Nel periodo compreso tra aprile ed ottobre, il monumento è aperto al pubblico che, nei fine settimana, vi può effettuare visite guidate (su prenotazione).

Fatta questa lunga ma a mio avviso doverosa premessa, veniamo all'intervista con SAR Alessandro, Principe ereditario di Jugoslavia.

Altezza Reale, qual era il rapporto tra Karadordević e Obrenović durante il regno di Jugoslavia? Ci sono ancora discendenti di quella famiglia? Le due famiglie sono d'accordo o rivendicano diritti dinastici?

No, non ci sono discendenti della famiglia Obrenović e quindi nessuna rivendicazione dei diritti dinastici. Il conflitto del diciannovesimo secolo tra le due dinastie fu profondamente tragico, ma si concluse nel 1903, quando mio bisnonno, S.M. Re Pietro I salì al trono serbo.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, alcuni discendenti degli Obrenović hanno contattato i nazisti per prendere il posto dei Karadordević come governanti in Serbia?

Che io sappia no. Anche perché il più vecchio Obrenović sopravvissuto era la regina S.M. Natalia, morta a Saint-Denis, in Francia, nel maggio 1941. È estremamente improbabile che la regina avesse fatto qualcosa del genere un mese prima della sua morte.

I beni della famiglia Obrenović o di altri proprietari aristocratici furono confiscati durante la Repubblica Socialista di Jugoslavia di Tito? Il regime di Tito ha inflitto severe pene ai servitori della monarchia o fedeli ad essa (ufficiali militari, ministri, giudici, sacerdoti, ecc.)?

S.M. la Regina Natalia è stata l'unica erede della famiglia Obrenović e ha donato la sua intera eredità all'Università di Belgrado e varie chiese e monasteri in tutta la Serbia. Il regime comunista trattò tutti i monarchici con totale disprezzo dei loro diritti umani. Molti furono imprigionati o giustiziati solo perché sostenevano o avevano sostenuto la monarchia.

Ha mai avuto corrispondenza con il maresciallo Tito durante l'esilio forzato di suo padre, Re Pietro II ed il suo?

No, non ho mai avuto alcun contatto con il presidente a vita della Jugoslavia comunista in nessuna forma.

Cosa è successo alle residenze reali durante il regime di Tito?

Sono stati confiscati nel 1947, proprio come tutte le altre proprietà della mia famiglia. Il regime comunista ha deciso di continuare a utilizzare la proprietà privata di mio nonno, il Palazzo Reale, in particolare il Palazzo Bianco, dove hanno installato l'Ufficio del Presidente della Repubblica nei primi anni '50.

Di che cosa fu accusata la famiglia reale per giustificare l'esilio e la confisca delle proprietà, considerando che la Jugoslavia fu invasa dai nazisti e che i membri della famiglia reale furono costretti all'esilio e che furono anche attivi nel promuovere la resistenza e il comitato di liberazione della Jugoslavia con il generale Draža Mihailović?

La risposta a questa domanda è contenuta nella sua ultima parte. Mio padre, S.M. Re Pietro II, come capo di stato costituzionale, riconosciuto durante la Seconda Guerra Mondiale da tutti i paesi alleati, inclusa l'Unione Sovietica, sostenne attivamente il generale Mihailović, che fu nominato ministro dell'esercito, della

marina e delle forze aeree dal governo Reale in esilio. I comunisti videro il generale Mihailović come il loro arcinemico e, di conseguenza, dichiararono chiunque lo sostenesse dal cosiddetto "nemico dello stato e del popolo". Quando emisero il famigerato decreto con cui spogliarono la mia famiglia della cittadinanza e confiscarono tutte le nostre proprietà, anch'io ero nella lista dei nemici, come un bambino di due anni molto pericoloso.

Cosa pensa della repressione di Tito degli italiani che visse in Istria e in Dalmazia per secoli e che furono costretti ad abbandonare le loro case e proprietà? Pensa che sia giusto un risarcimento da parte dello stato croato e sloveno? Pensa che la Croazia e la Slovenia dovrebbero almeno scusarsi



e ammettere i massacri commessi dai partigiani comunisti di civili che si sono verificati tra il '45 e il '46?

I crimini comunisti alla fine e dopo la seconda guerra mondiale dovrebbero essere studiati e tutti gli stati successori della ex Jugoslavia dovrebbero chiedere scusa a tutte le vittime del regime comunista.

Che cosa si sa del famoso oro della Banca di Jugoslavia durante la Seconda Guerra Mondiale? È vero che tutto l'oro dello stato fu trasportato in Montenegro prima dell'arrivo dei nazisti a Belgrado e che era nascosto in una grotta? Si dice che gli italiani lo trovarono, in particolare un certo gerarca fascista di nome Licio Gelli comandante delle Camicie Nere nella zona costiera tra Perasto, Cattaro e Budva il quale ne avrebbe consegnato a Mussolini solo una parte. Dopo la guerra l'oro della riserva jugoslava sarebbe stato restituito al maresciallo Tito.

Si sa tutto! Non tutto l'oro del Regno di Jugoslavia fu trasportato in Montenegro prima dell'occupazione nazista del paese, in realtà era una parte della riserva d'oro del Paese. Una o due delle casse erano effettivamente nascoste in una grotta, e sì, una cassa fu certamente confiscata dalle forze di occupazione fasciste. Se si desidera conoscere l'argomento completo, consiglio vivamente un libro di Dusan Babac, membro del Consiglio Privato, "I segreti del tesoro del re", che tracciava ogni grammo dell'oro del Regno di Jugoslavia.

Il regime comunista di Tito è considerato atipico rispetto a quello degli altri paesi del blocco comunista, poiché più morbido e più autonomo. Ad esempio, la Sua famiglia si è mai sentita in pericolo in Inghilterra di possibili intimidazioni o peggio da parte di emissari di Tito? Ha mai sospettato di essere vittima di spionaggio dal regime di Tito?

No, mai io e la mia famiglia abbiamo avvertito il pericolo ovunque noi fossimo nel mondo, anche se sapevamo di essere diventati nemici dello stato, abolita la nazionalità e confiscata tutta la nostra proprietà privata.

L'esilio dalla Jugoslavia riguardava solo i Suoi familiari o membri maschili? Perché Tito ha permesso al suo antenato Prince George Karadordević di rimanere in Jugoslavia? Che trattamento gli ha dato? Lei o Suo Padre Re Pietro II siete stati in contatto con lui (il Principe George Karadordević) dall'Inghilterra?

L'intera famiglia fu esiliata. SAR il principe Giorgio non ha avuto alcun trattamento speciale, se non quello di lasciargli una delle auto di mio nonno. Per

quanto ne so, nessuno della famiglia era in contatto con lui. Non è chiaro il motivo per cui i comunisti hanno deciso di tenerlo nel paese.

Cosa ha pensato durante tutti questi anni di esilio forzato? Ha ricevuto delegazioni di jugoslavi / serbi in Inghilterra? Voi e la Vostra famiglia avete seguito la politica della Jugoslavia? Avete mai pensato di venire in Jugoslavia durante il regime di Tito o, in ogni caso, prima della caduta del regime socialista, forse in segreto? Aveva voglia di vedere e conoscere il Suo Paese?

Mio padre è morto desiderando tornare in patria. Si può persino dire che è stata la nostalgia a ucciderlo. Ha amato il nostro paese con passione, con tutto il cuore, e mi ha trasmesso quell'amore.

Quando Tito morì che cosa pensò? Che finalmente era giunto il momento di poter tornare in Patria? O era preoccupato per il destino della Jugoslavia nel periodo post Tito?

Sfortunatamente, mio padre è morto nel 1970, un decennio prima del presidente a vita. Sinceramente pensavo che il destino del nostro paese non potesse dipendere o non dovesse mai dipendere da un solo uomo.

Come ha vissuto gli anni della disgregazione della Jugoslavia? Dalla guerra civile dal 1991 al 1995?

Le guerre degli anni Novanta sono state una tragedia orribile. La mia famiglia e io ci siamo impegnati molto per cercare di aiutare il più possibile. Mia moglie, la principessa Caterina ha fondato Lifeline Humanitarian Organization nel 1993 a Londra, Chicago, New York e Atene. Sono molto orgoglioso dei suoi instancabili sforzi per aiutare la nostra gente ed il nostro paese.

Cosa pensa del referendum al Montenegro che ha vinto una secessione dalla Serbia per pochi voti?

Le procedure democratiche devono essere rispettate, proprio come lo stato di diritto. Sono le fondamenta stesse della nostra civiltà.

E cosa pensa del Kosovo? Può essere considerato uno stato indipendente o uno stato fantoccio derivante da una questione politica? Pensa che possa tornare alla Serbia o magari che sia diviso in due parti una alla Serbia e l'altra all'Albania?

Nelle monarchie costituzionali parlamentari, il monarca è al di sopra della politica e lascia anche le decisioni politiche più importanti e cruciali al governo del paese. Ho piena fiducia nel nostro governo e in tutti i nostri politici dell'opposizione, che la questione del Kosovo sarà risolta nell'interesse della Serbia e di tutti i suoi cittadini.

La corona di Karadordević è stata salvata durante la Seconda Guerra Mondiale? Dove è conservata? È vero che fu prodotto con il bronzo di un cannone appartenuto a Karadorde Petrović, progenitore della dinastia reale di Karadordević?

Sì, la corona reale è sopravvissuta ad entrambe le Guerre Mondiali ed è oggi conservata nel Museo Storico della Serbia. Si per la sua costruzione fu utilizzato del bronzo preso dal cannone Karadorde usato durante la Prima rivolta serba. La corona reale è stata realizzata dall'oreficeria parigina fratelli Falise.

Come ha reagito quando ha saputo che poteva tornare in Serbia? Che trattamento ha ricevuto quando è tornato?

Il ritorno in patria è stato molto emozionante per me e la mia famiglia. Per un po' di tempo non potevo credere che fosse davvero successo. Non avevamo alcun trattamento, eravamo praticamente abbandonati a noi stessi, dovevamo arrangiarci per far fronte a molte cose pratiche che dovevano essere riparate o aggiustate qui a Palazzo. Inoltre per quasi tre anni, dovevamo pagare di tasca nostra per l'intero mantenimento dei 120 ettari del grande complesso reale e dei due palazzi.

Lo stato serbo ha restituito tutte le risorse confiscate a suo tempo?

Il famigerato decreto del 1947 fu ufficialmente revocato nel 2001, ma nell'atto revocatorio fu inclusa un'incongruenza legale, affermando che "la questione della proprietà sarà regolata da una legge speciale". Tale legge non è stata ancora approvata. Nel frattempo, il processo di restituzione è in corso, e abbiamo prove concrete dei beni privati della nostra famiglia.

Dai giornali e mass media in generale si legge che il sentimento monarchico in Serbia è in aumento a causa di una situazione di disaffezione tra i cittadini dovuta alla politica e alla mancanza di credibilità verso la figura del Presidente della Repubblica. Secondo lei, si potrebbe indire un referendum repubblica / monarchia auspicando il ritorno della monarchia in Serbia?

Cosa dicono i sondaggi? Ci sono partiti politici che sostengono questa causa?

I sondaggi hanno mostrato costantemente il 40% di supporto per la monarchia parlamentare costituzionale. Tale forma di governo ha molti vantaggi, che possono probabilmente essere meglio osservati nelle attuali monarchie parlamentari costituzionali che sono state per decenni tra i paesi più democratici e socialmente più giusti al mondo. Per quanto riguarda i partiti politici, come ho già detto, il Re è neutrale nei confronti di tutte le posizioni nello spettro politico.

Quali sono i progetti che la Casa Reale porta avanti? Come si relaziona con le istituzioni pubbliche (politica e Chiesa)?

Mia moglie, Sua Altezza Reale, la Principessa Caterina, è profondamente coinvolta nel lavoro umanitario, attraverso la sua Fondazione a Belgrado e l'organizzazione umanitaria Lifeline. Per quanto riguarda me stesso, ho fondato la Fondazione per l'educazione e la cultura, aiutando i nostri giovani a migliorare la loro istruzione e trovare opportunità di lavoro. Entrambi abbiamo ottimi rapporti con il nostro governo e la nostra Chiesa.

Quali sono i principali problemi della Serbia di oggi e in che modo la Casa Reale e la monarchia potrebbero essere un elemento positivo per risolvere queste difficoltà?

Il problema principale è uscire dalle profonde crisi economiche e, per fare ciò, il nostro paese ha bisogno di maggiore stabilità politica. È esattamente ciò che la monarchia parlamentare costituzionale significa e rappresenta - continuità, stabilità, unità.

La Sua famiglia vive in Serbia in modo permanente? Di cosa si occupano i Suoi figli? Che trattamento ha il primogenito? E' ancora in vigore la legge salica nella Sua famiglia? I Suoi figli si sentono investiti di "responsabilità" dovuta al loro cognome e alla sua storia legata alla Serbia e Jugoslavia?

Sì, siamo residenti in Serbia in modo definitivo oramai da circa 19 anni. I nostri figli perseguono la loro carriera in vari campi. Nostro figlio il Principe ereditario Pietro non ha alcun trattamento speciale, oltre ad essere il primo in linea della successione al trono serbo. Sì, la legge salica è ancora in vigore nella Casa Reale serba. Tutti i nostri figli hanno il massimo rispetto per la nostra storia e per tutto ciò che il nostro cognome rappresenta.

Quali sono i Suoi hobby / sport preferiti?

Mi piace sciare e ho persino gareggiato, molti, molti anni fa. Seguo affari nazionali e internazionali e storia. Io e mia moglie camminiamo ogni giorno.

Con quali altre famiglie reali ha più contatti e relazioni?

Sono in contatto con tutte le famiglie Reali e sono imparentato con molti di loro.

Grazie Altezza Reale per la Sua disponibilità a ricevermi in questo Palazzo Reale che è stato testimone di molte vicissitudini del Suo bel Paese.

Intervista a cura di Alberto Franceschi

Rocky Marciano, il grande pugile imbattuto

Sono passati cinquant'anni dalla morte del più grande pugile che il mondo abbia conosciuto: Rocky Marciano. Era il 31 agosto del 1969 e il mondo del pugilato registrava questa grossa perdita.

La mia conoscenza di questo campione incominciò proprio cinquant'anni fa, in una classe del Collegio Brandolini, in un momento di pausa. Il professor Danilo Miglioranza, che ci insegnava italiano, una materia a me cara, vide che nel mio diario avevo una foto di Carnera. Con un sorriso mi chiese chi fosse stato il campione italiano più importante dei pesi massimi. Non ebbi dubbi, risposi che si trattava del campione friulano, di Sequals, Primo Carnera. Gli dissi, ancora, convinto dell'esattezza della risposta, che Carnera era diventato campione il 29 giugno del 1933, battendo Jack Sharkey. Il professore mi sorrise, e replicò dicendo che il più grande campione dei pesi massimi era stato Rocky Marciano, il cui vero nome alla nascita era Rocco Francesco Marchegiano. Il professor Danilo Miglioranza era per me e per tutti i suoi allievi, il Maestro tra i Maestri. Quello che mi stupisce è che sono passati oltre cinquant'anni e questo ricordo non si è mai affievolito.

Rocco Francesco Marchegiano, nacque in America, nel 1923, da genitori abruzzesi che avevano lasciato il proprio paese, Ripa Teatina, per far fortuna in questo grande continente e precisamente a Brockton, nel Massachusetts. La Grande Guerra era finita da poco e il padre di Rocky aveva fatto la sua parte combattendo e riportando delle ferite che gli limitarono la vita. La nascita del figlio, comunque, fu una benedizione per la famiglia, che era costretta a lottare in un Paese nuovo, ma che nel cuore voleva conservare le proprie radici. Marciano più tardi dirà: "La cosa che pensavo più spesso era la povertà che mio padre e mia madre avevano affrontato". Rocco fu allevato con amore dai genitori, che rischiarono di perderlo per una malattia, ma tutto si risolse in modo positivo. Una cosa era certa, non amava la scuola, e ben presto si

adattò a fare alcuni mestieri.

C'è un episodio che il giovane non dimenticò mai e che aveva come protagonista uno zio materno. Rocco aveva sentito parlare di Primo Carnera, in famiglia si era festeggiato il giorno in cui era diventato campione del mondo dei pesi massimi. Era il 29 giugno del 1933, e il giovane aveva 10 anni. Una sera lo zio lo portò a una festa che aveva come ospite il campione Primo Carnera. In quell'evento riuscì ad avvicinare il campione e a toccarlo. Al rientro i suoi genitori gli chiesero com'era Carnera e Rocco li mostrò la mano con cui lo aveva toccato e spiegò che Primo era un gigante con delle mani enormi.

Quella sera il ragazzo, nel suo cuore, giurò a se stesso che da grande sarebbe diventato un pugile, e avrebbe fatto una grande festa invitando tutti i suoi amici per solennizzare la vincita del titolo mondiale dei pesi massimi. I sogni si realizzano qualche volta. A vent'anni gli giunge la cartolina precetto e il suo arruolamento risolve i suoi problemi economici, pertanto lo vide come un'opportunità. La seconda guerra mondiale sconvolge il mondo. Il suo cuore non aveva dimenticato l'Italia e fortunatamente fu inviato nel Galles, dove trascorse otto mesi prima di tornare a casa.

Durante la guerra si appassionò alla boxe, anche se lo sport più amato era il baseball, ma non ebbe la fortuna d'essere ingaggiato da nessuna squadra. Durante il militare aveva disputato alcuni incontri di boxe e si era distinto quando in una rissa stese un gigante, mettendolo al tappeto con un destro storico. Questo e altri particolari faranno di lui un pugile. L'attività dilettantistica non fu sorprendente, vinse quattordici incontri e ne perse quattro. In un fascicolo dedicato a Marciano, si scrive: "Nell'aprile del 1946, durante una licenza di due settimane a Brockton, si vanta così con uno zio della sua abilità come pugile. Il congiunto si affrettò allora a organizzare un incontro tra il nipote e Henry Lester, un peso massimo dilettante di un di-

scritto spessore tecnico.

Rocco sale sul ring sovrappeso e fuori forma, a causa della birra che beve in gran quantità e delle circa quaranta sigarette che fuma ogni giorno. Alla terza ripresa già non ha più fiato, e quando viene



incalzato dal più fresco avversario non trova niente di meglio che sferrargli una ginocchiata nell'inguine, che gli costa la squalifica. Tornato a Fort Lewis, Marchegiano decide di sottoporsi a una feroce disciplina alimentare e fisica con severi allenamenti in palestra. Alcuni osservatori in visita presso la sua caserma lo notano mentre scambia dei pugni con uno sparring partner e, impressionanti dalla potenza dei colpi, gli propongono un nuovo antagonista" (Boxe - La leggenda del ring - 2005).

Il suo esordio nei professionisti, avvenne il 17 marzo del 1947, in quell'occasione sconfisse per Ko alla terza ripresa il pugile Lee Epperson. La sua carriera professionistica iniziò alla grande e per lui sono tanti i combattimenti che vinse prima del limite. Cambiò il suo nome e divenne Rocky Marciano. Non aveva un fisico prestante, non era molto alto per la categoria dei pesi massimi, ma aveva un pugno che non perdonava. Si pensi che, nel momento in cui doveva allenarsi, faticava a trovare

gli sparring, perché immaginava d'essere sempre in combattimento. Egli diceva semplicemente: "Perché danzare per dieci riprese con un avversario se lo puoi mettere Knockout alla prima?". Due incontri lo mettono però a dura pro-

importanti scrittori della boxe, Alfredo Pigna dalle colonne dell'Intrépido scrive: "La morte di Schaaf, in definitiva, aveva offerto la più tragica, ma convincente prova della buona fede di Carnera. L'incontro non era stato combinato e Carnera non era colpevole, tanto è vero che fu assolto. Perché, dunque, impedirgli di dimostrare proprio contro Sharkey, che aveva già battuto, di non essere un bluff, ma un vero pugile? Ma fu Carnera, questa volta, a dire di no. La morte di Ernie Shaaf lo aveva profondamente sconvolto.

Molto probabilmente avrebbe fatto le valigie e sarebbe tornato in Italia, rinunciando per sempre, a salire sul ring, se la vedova di Ernie non gli avesse scritto una nobilissima lettera nella quale lo scagionava da ogni accusa".

Dario Torromeo, uno dei massimi scrittori di pugilato, riassume in questo modo quel momento toccante che unirà per sempre Marciano a Carnera: entrambi, stesero al tappeto il loro avversario, ma solo Primo ne causò la morte.

"La più grande paura del ring, Marciano la vive nel match contro Carmine Vingo. Il ragazzo ha vent'anni, origini italiane e i suoi genitori sfidano la povertà nel Bronx. Ha vinto 16 volte su 17 incontri, quando la sera del 30 dicembre 1949 sale sul ring del Madison Square Garden contro Rocky. Dopo due minuti è già al tappeto, ha la mascella fratturata, ma si rialza e va avanti. Va ancora giù, ha il volto insanguinato, deformato dai colpi di Rocky. Nella sesta ripresa un sinistro di Marciano lo respinge knockdown... Ci vogliono venti giorni per i primi miglioramenti, il miracolo di un ritorno alla vita. Dopo due anni Carmine Vingo recupera la completa efficienza fisica. Marciano paga le spese mediche e quando il ragazzo celebra le nozze con la bella Kitty regala agli sposi la camera da letto. Vingo sarà presente a ogni match importante dell'ex rivale" (Dodici giganti - Pesi massimi, un secolo di storie).

Dopo il match sfortunato con Vingo, la madre di Rocky, prima del combattimento del figlio, andava in chiesa a pregare il buon Dio

che aiutasse e salvasse l'avversario. Nella sua vita non aveva mai visto il figlio combattere, ma durante l'incontro sostava in chiesa a pregare e accendere delle candele, confortata dal buon curato che la conosceva bene.

La storia pugilistica di Marciano ha un seguito, con l'impressionante numero di incontri, quarantatré, che vinse prima del limite. Gli italiani emigrati in America lo amavano, vedevano in lui l'eroe che conquistò tutto: gloria e ricchezza, ma non dimenticò l'amore per la terra dei suoi avi. Intanto, si avvicinava il grande giorno: la sfida per il titolo mondiale dei pesi massimi. Il mese di settembre era già iniziato, e una nuova stella veniva incoronata dalla boxe. Il trionfo di Marciano si apre sulla città di Philadelphia, in Pennsylvania, il 23 settembre del 1952, contro l'avversario che detiene il titolo mondiale: Jersey Joe Walcott. Quella sera, davanti a migliaia di spettatori, Rocky Marciano diventa campione del mondo dei pesi massimi. Fu un match durissimo, combattuto intensamente dai due pugili. Un boxeur con sangue italiano salì per la seconda volta sul podio più alto del mondo, dopo Primo Carnera. Spero che in quel momento si sia ricordato del gigante di Sequals, che aveva visto e toccato vent'anni prima. Lo scettro mondiale lo difese per alcuni anni, vincendo tutti gli incontri. Quando si ritirò dalla boxe, a 32 anni, aveva vinto 46 incontri, tre dei quali ai punti ed aveva ancora molto da vivere. Invece, un destino crudele lo attendeva. Cadde con l'aereo mentre si stava recando a una manifestazione. L'aeroplano avvolto da una tempesta cercò di fare un atterraggio d'emergenza in un campo, ma si schiantò proprio sull'unico albero che si trovava su quel terreno, era una quercia.

Morì così un grande campione, aveva 46 anni, come quarantasei erano gli incontri che aveva vinto per ko, il 47° glielo infliggeva la vita. Nella sua villa, i suoi familiari lo attesero, invano, per festeggiare il suo compleanno.

Emilio Del Bel Belluz

Storia di un soldato italiano in Africa

PIANZANO DI GODEGA DI S.U. (TV) - La nostra storia comprende episodi di vita familiare, frammenti di ricordi che sopravvivono al fluire del tempo per consegnarci racconti di vita vissuta dai nostri cari che purtroppo non ci sono più. È questo il caso della nostra ricerca, la volontà di chiarire almeno in parte la storia del nostro nonno paterno, Pin Candido, classe 1920, reduce della seconda guerra mondiale e mancato nel lontano 1988.

Una storia come tante che riguardò moltissimi giovani, nulla di speciale forse, ma che merita come tutte di essere ricordata per il sacrificio e la determinazione che dimostrarono combattendo fino in fondo le loro battaglie. Quand'era in vita non raccontò quasi nulla, se non qualche raro sporadico episodio che ancora vive nella nostra memoria. Ma come la maggior parte dei reduci preferì mantenere il più stretto riserbo sugli episodi bellici e sul periodo di prigionia che ne seguì, forse per la volontà di dimenticare o per preservarci dai racconti delle dolorose esperienze che avevano profondamente segnato la sua generazione.

Mesi fa io e mio fratello entrammo in contatto con un gruppo di persone su FB, tutti discendenti di reduci di guerra, che cercavano informazioni sui loro cari, detenuti nei campi inglesi durante il secondo conflitto mondiale. Compresi così che mol-

ti, anzi la gran parte, era desiderosa di avere chiarimenti e notizie perché i nonni o i padri, rientrati dalla prigionia, erano rimasti tutti rigorosamente e discretamente trincerati dietro un impenetrabile silenzio. Dopo uno scambio di domande e cordiali risposte, ricevemmo i primi indirizzi per poter direzionare al meglio la nostra ricerca. Si inizia come al solito dagli ex distretti militari, per passare poi agli uffici dei Beni Culturali, all'archivio Vaticano, senza dimenticare la Croce Rossa, l'istituto Onorcaduti e per ultimo l'Archivio di Stato di Londra.

Partivo dal solo congedo militare, non particolarmente ricco di notizie, e da qualche foto dell'epoca fortunatamente arrivata fino a noi. Il primo a rispondere fu l'archivio Vaticano, successivamente Onorcaduti ed alla fine arrivò anche la risposta della CRI, molto cortese ma ahimè poco dettagliata. La ricerca partiva comunque da una situazione particolare in quanto mio nonno era emigrato in Libia a sedici anni circa per svolgere il suo mestiere di calzolaio e lì aveva svolto il servizio militare per poi essere congedato il 10 gennaio 1939, il giorno successivo al suo diciannovesimo compleanno. Successivamente, come testimoniato dal foglio matricolare, era stato richiamato alle armi presso il distretto militare di Bengasi il 19 Febbraio del 1940. Inizialmente arruolato nel 158° Reggimento Fanteria era stato poi trasferito il 05 Maggio del 1940



al 2° Reggimento Fanteria sempre come autiere, 1° Divisione Libica, quest'ultima spesso identificata come Divisione libica "Sibille" dal nome del loro comandante.

Da una foto giunta fino a noi è ritratto accanto al suo mezzo, un Lancia 3RO.

Sempre dallo stesso foglio di cattura, gentilmente inviatoci da Onorcaduti, abbiamo saputo che fu catturato dall'esercito inglese il 12 dicembre 1940 (o il 11 dicembre come da documento inviato dalla Croce Rossa) a seguito della battaglia di Sidi el Barrani, villaggio situato in Egitto a 95km circa dal confine con la Libia. Successivamente, da quanto risulta dagli atti di Onorcaduti, fu trasferito al campo 321 di Latrun

(o El Latrum) in Palestina, con il numero di matricola ME 40684, come confermato da un radiogramma inglese del 13 gennaio 1941 e documentato sempre dalla Croce Rossa.

Sempre secondo gli scarni dati ricevuti non risulta più nessun'altra notizia fino al 19 maggio 1946, data nella quale fu rilasciato per essere successivamente imbarcato per il suo rientro in Italia. Qui si ferma la nostra ricerca, lasciando purtroppo aperti molti interrogativi visto che secondo alcune informazioni ricevute, sembra alquanto insolita la sua permanenza fissa in quel campo in Palestina. Latrun era perlopiù un campo di transito dei prigionieri di guerra e non era quasi mai la loro destinazione finale, a parte qualche raro episodio. Venivano spostati verso altri campi dislocati in vari Paesi facenti parte del Commonwealth, cambiando anche più volte destinazione nel corso della prigionia, addirittura da un continente ad un altro. Ma non ci è dato sapere altro perché, come abbiamo saputo, nel corso degli anni molti archivi sono stati trasferiti ed accorpati, alcuni documenti sono andati probabilmente perduti per sempre, e l'inevitabile trascorrere del tempo certamente non aiuta.

Non sappiamo cosa successe tra marzo del 1941 e maggio del 1946 quando finalmente nostro nonno poté finalmente fare rientro in Patria, giungendo al porto di Na-

poli e risalendo poi la Penisola per il suo ultimo tratto del viaggio verso casa.

Non ci è dato nemmeno sapere quali saranno state le sue sensazioni al ritorno, le stesse che avranno provato tutti i reduci tornati in Italia e trovatisi di fronte ad un Paese dilaniato da un conflitto mondiale e dopo molti anni di assenza dalla propria terra di origine.

Di lui ci resta una foto di quando fu arruolato ventenne per la guerra e alcuni scatti riguardanti la prigionia, dove compaiono alcuni commilitoni che purtroppo non riusciremo mai ad identificare, dei quali non conosceremo mai il destino ma che ormai fanno parte dell'album di famiglia.

Di questa nostra ricerca ci resta un'impressione molto positiva avuta dai contatti con i familiari dei reduci, la constatazione che permane in tutti il desiderio di tenere in vita il ricordo e di trasmetterlo alle generazioni future, ma soprattutto il grande spirito di solidarietà animato da un sorprendente entusiasmo che coinvolge tutti nell'indagine sulla storia di ogni soldato. Ed è un gioire comune ad ogni risultato ottenuto, come se in fondo tutti questi ragazzi non fossero altro che parte di una grande ed unica famiglia, tutti accomunati dal sacrificio e anche da una speranza, la stessa forse che trova ora noi così uniti nella volontà di tenere in vita, a dispetto del tempo, la loro memoria.

Monia e Daniele Pin

Un vittoriese dal ministro del turismo siriano

Dal 19 al 26 agosto dieci volontari della ONLUS Solid hanno svolto un viaggio in Siria, inquadrato nel progetto "turismo solidale", durante il quale hanno potuto toccare con mano la reale situazione della crisi siriana e portare un aiuto concreto alla popolazione in difficoltà.

Tra di loro anche Andrea De Bortoli, 36enne cittadino vittoriese e rappresentante veneto della ONLUS, che ha avuto l'opportunità, assieme al resto della delegazione, di incontrare Rami Martini, ministro del turismo siriano. "È stato davvero interessante sentire direttamente dal ministro quali sono le principali problematiche che impediscono la stabilizzazione del contesto siriano - afferma De Bortoli - tra esse l'isolamento internazionale, che continua arrecare enormi sofferenze alla popolazione civile ed ostacola il recupero dell'enorme patrimonio artistico nazionale, in parte saccheggiato, in parte distrutto".

Il viaggio è proseguito all'insegna della visita delle principali città del paese, partendo da Damasco, capitale della Repubblica Siriana, nella quale si sono potute ammirare le antiche mura, i meravigliosi edifici

storici legati sia alla tradizione musulmana che a quella cristiana, il Museo Nazionale appena riaperto dopo anni di chiusura al fine di mettere al sicuro l'enorme patrimonio archeologico dai saccheggi dei terroristi, e la visita al Milite Ignoto dove funzionari governativi e soldati hanno potuto trasmettere ai



giovani ospiti il senso di estremo rispetto e gratitudine che il popolo siriano attribuisce a chi è caduto per difendere la propria Patria. Seconda tappa del viaggio è stata la visita alle cittadine cristiane di Sednaya e Maloula, famose per i santuari e le reliquie del culto cristiano e nelle quali si parla ancora l'aramaico, l'antica lingua parlata anche da Gesù. Nei giorni a seguire il viaggiatori si sono addestrati nella parte centrale della Nazione, tra l'antico castello templare del Krak dei Cavalieri, e la sconcertante devastazio-

ne della città di Homs, per poi proseguire ad Hama con le sue caratteristiche norie e l'acquedotto romano, fino poi nell'entroterra desertico dove hanno visitato Palmira, città dall'enorme patrimonio storico che ha anche conosciuto la distruzione dell'ISIS; è proprio in questa cittadina che i volontari hanno consegnato i primi aiuti economici ad alcune famiglie di profughi ritornati in città dopo la cacciata dei terroristi, un messaggio di speranza per chi, invece di scappare, coraggiosamente decide di non arrendersi ai soprusi e reinveste nel proprio territorio. Penultima tappa del viaggio è stata Aleppo, da

molti considerata la più antica città del mondo con i suoi 13000 anni di storia, dove c'è stata occasione di visitare la maestosa cittadella, il suq, gli antichi siti religiosi, e nella quale i rappresentanti della onlus hanno potuto portare un aiuto economico ad alcune famiglie di soldati caduti in guerra. Per finire ultima tappa nella città costiera di Tartus, una delle poche a non essere stata toccata direttamente dalla guerra, ma che ha pagato un elevatissimo tributo di sangue dato l'enorme numero di volontari che si sono spontane-

amente arruolati nell'esercito, sentore del gran senso patriottico che pervade la popolazione di questa città. Da qui la partenza verso l'aeroporto di Beirut, ed il rientro in Italia.

"Una terra meravigliosa - conclude De Bortoli - culla della civiltà, nella quale attual-

mente sanno convivere culture diverse, legate dal comune sentimento di appartenenza nazionale; un popolo fiero che non si è piegato al terrorismo e che ha saputo accogliere fiducioso del futuro".

Nei prossimi mesi la ONLUS Solid proseguirà lo svi-

luppo dei progetti di collaborazione con le autorità siriane, sia in tema di soccorso alla popolazione civile, che in tema di ripristino del settore turistico, nell'intento di rinsaldare la fratellanza mediterranea che lega da sempre il popolo italiano a quello siriano.

ASSOCIAZIONE S.O.S. EMERGENZA
con il patrocinio di
Comune di Gaiarine PROVINCIA DI TREVISO

presenta il Museo
Arti e Mestieri de 'na Volta
ALLA RISCOPERTA DELLE NOSTRE ORIGINI, DEI NOSTRI USI E COSTUMI

IL MUSEO È APERTO ogni SECONDA DOMENICA del MESE
ORARIO ESTIVO (giugno, luglio, agosto e settembre) ore 9/12 30 e 15/19
ORARIO INVERNALE ore 9/12 e 14/18
info tel. 338 8954148
www.museoartimestieri-gaiarine.it

GAIARINE (TV) Villa Pera via Dei Pera, 1

Associazione di promozione socio-culturale Università di Susegana

Mercoledì 9 ottobre 2019 ore 15
APERTURA ANNO ACCADEMICO
LA NOSTRA STORIA CO LA VALISA IN MAN
Giorgio Fornasier (tenore e musicista)
segue brindisi

Mercoledì 16 ottobre ore 15-17
STORIA DELL'ARTE
LEONARDO DA VINCI 500 anni dalla morte
Alfredo Dall'Amico (prof. e architetto)

mercoledì 23 ottobre ore 15-17
INCONTRO CON L'AUTORE
THOMAS SANKARA
Arturo Buzzat (scrittore)

mercoledì 30 ottobre ore 15-16
SITI UNESCO
LE COLLINE DEL PROSECCO vantaggi e vincoli
Florian Zambon (amministratore pubblico)
Benedetto De Pizzol (commissione regionale)
ore 16,10 - 17,10
TEATRO
RACCONTIAMO
Giovanni Betto (attore)

mercoledì 6 novembre ore 15-17
GRANDI PERSONAGGI DEL '900
CABRUNA AGENTE SEGRETO DI D'ANNUNZIO
Vito Marcuzzo

imprenditore e storico)
Vinicio Cesana (storico)

Mercoledì 13 novembre ore 15-17
STORIA LOCALE
ABBAZIA di FOLLINA il Simulacro miracoloso
Raffaello Spironelli (storico)

Mercoledì 20 novembre ore 15-16
ETICA
L'ETICA NELLE ISTITUZIONI
Gildo Salton (amministratore pubblico)

Mercoledì 27 novembre ore 15-17
GEOLOGIA
IDROCARBURI, RISORSE NATURALI E MINERARIE
Gino Lucchetta (geologo)

5 - 6 ottobre 2019
in occasione di LIBRI in CANTINA l'Amministrazione Comunale in collaborazione con l'Università di Susegana e con l'Associazione "Astrofilo di Vittorio V." danno la possibilità di visitare il **PLANETARIO** a tutta la cittadinanza sabato 5 in serata, osservazioni Pianeti con TELESCOPIO c/o Municipio - ingresso libero

sabato 26 ottobre
GITA CULTURALE COLLIO E CIVIDALE

Giovedì 14 novembre
VISITA GUIDATA LABORATORIO di CERAMICA e VARIE OPERE (pomeriggio)
VISITE GUIDATE E GITE CULTURALI
cell. 348 7304126

CORSO di LINGUA INGLESE
corsi di base ed avanzati
tel. 338 7456237

CORSO di JOGA

LABORATORIO di DISEGNO e PITTURA
cell. 338 2042884

CORSO di BALLO di GRUPPO e COUNTRY
cell. 338 7456237

LABORATORIO di RICAMO
cell. 340 1682369

CORSO di INFORMATICA
tel. 347 2333186

CORSI di APPROFONDIMENTO della LINGUA ITALIANA
cell. 338 7456237

I corsi si attuano, raggiunto il numero minimo richiesti

L'Università di Susegana è un'Associazione di promozione socio-culturale, basata sul volontariato e senza scopo di lucro. Ha come fine la promozione della cultura e offre ai propri associati la possibilità di arricchirsi intellettualmente e socializzare tramite la condivisione costruttiva del tempo libero.

Un modo di apprendere e rinnovare ciò che è il nostro bagaglio di esperienze, far cultura che non emargini la persona ma favorisca la partecipazione degli stessi alla vita sociale attraverso varie iniziative.

Quest'anno prima dell'apertura dell'Anno Accademico, il 5 e 6 ottobre, c'è stata una grande manifestazione in concomitanza con Libri in cantina, che l'Amministrazione Comunale di Susegana organizza da anni e l'Università partecipa con la collaborazione dell'Associazione "Astrofilo di Vittorio Veneto", dando la possibilità di visitare il PLANETARIO collocato per l'occasione in Municipio.

Sempre sabato 5 ottobre alle ore 20 in piazza Municipio, è stato posizionato un telescopio per vedere la Luna, Saturno e altri corpi celesti.

Mercoledì 9 ottobre, ha avuto inizio ufficialmente il nuovo Anno Accademico 2019-20 con la partecipazione di Giorgio Fornasier (musicista e tenore ex Belumat).

Come in ogni apertura, si è parlato della "nostra storia" in particolare veneta e nell'occasione Fornasier ha interpretato una sua composizione "Co la valisa in man", parlando del grande esodo dei veneti tra il 1866 e le due guerre mondiali.

L'università offre ai propri iscritti

corsi di lingue, ricamo, pittura, informatica, ballo di vario tipo e yoga. Inoltre conferenze/incontri di cultura generale - storia e storia locale, storia dell'arte, enologia, etica, grandi personaggi, medicina, diritto, geologia, astronomia, storia della Serenissima Repubblica Veneta, economia, incontri con l'autore, letteratura, siti Unesco, grandi esploratori ecc. ecc., che si tengono ogni mercoledì pomeriggio alla Casa Vivaio a Susegana. Si organizzano visite guidate e gite culturali, in diverse città, musei, aziende, luoghi di interesse tecnico - artistico - culturale.

Nostra grande forza sono i docenti, insegnanti/conferenzieri che sono di alto livello che ci permettono di attivare un programma sempre più articolato.

Il buon risultato, è anche il frutto dell'impegno del gruppo direttivo che lavora per la buona riuscita del programma.

Durante l'Anno Accademico, dedichiamo un paio di iniziative alla popolazione: conferenze, spettacoli teatrali e concerti bandistici; per l'anno in corso vorremmo promuovere talenti locali; scrittori, pittori, scultori ecc..

La nostra Associazione la scorsa stagione, superava i 300 iscritti e speriamo che si ripeta anche per l'anno accademico appena iniziato.

Per le iscrizioni, ogni mercoledì ore 15-17 presso la Casa Vivaio in Via Chiesa, n°8 a Susegana.

Il programma e tutti gli aggiornamenti si trovano nel sito web www.universitadisusegana.it e nella pagina Facebook: Università di Susegana. Per informazioni tel. 347 4522973.

Flora Zornio

Speciale Tarzo

Il Primo Raduno Fanti non si scorda mai



Il 21 e 22 settembre 2019 Tarzo ha ospitato il 19° Raduno Provinciale della Ass. Nazionale del Fante (ANF) in concomitanza con il 10° anniversario della ricostituzione della Sezione di Tarzo e a 60 anni dalla sua prima fondazione.

Sono passati dieci anni dall'ottobre 2009 quando, dall'iniziativa di Luciano Cesca e con l'incoraggiamento del mai dimenticato Antonio Pancot, rinasceva la Sezione Fanti di Tarzo. Il primo consiglio direttivo era così composto: presidente Luciano Cesca, vicepresidente Andrea De Polo, segretario Stefano Dal Molin, consiglieri: Maurizio Franceschet, Giovanni Gomarsca e Antonio D'Altoè. Da allora la Sezione si è sempre più allargata arrivando ormai ad una cinquantina di iscritti.

Il raduno Provinciale a Tarzo è stato voluto dal presidente della Sezione di Tarzo, Aurelio Dal Gobbo, che si è impegnato per allestire e gestire bene un evento che pareva quasi una sfida per una sezione Fanti così giovane. I festeggiamenti sono iniziati sabato 21 mattina con la cerimonia dell'alza bandiera e la deposizione di corona presso i monumenti ai caduti a Tarzo, Corbanese e Arfanta. La sera, presso l'Auditorium della Banca Prealpi San Biagio si è svolta, presentata dall'assessore Michela Cesca, una conferenza, tenuta dal generale della riserva Pietro Maccagnano, sulla storia della Fanteria d'Arresto e il suo ruolo, in particolare, durante la Guerra Fredda nel nord-est italiano; argomento poco noto in quanto per decenni coperto da segreto militare. La serata è stata allietata dall'esibizione della Corale dei Laghi, diretta dal m° Callesella, che ha accompagnato la narrazione del generale Maccagnano con una serie di canti.

Domenica 22 settembre il clou della festa con il Raduno che ha visto in mattinata la sfilata delle Sezioni trevigiane di Fanteria, con i propri striscioni e bandiere, al cospetto del medagliere nazionale dell'Associazione Nazionale del Fante, accompagnata dalla Banda Musicale di Follina con labari e bandiere di sezioni

trevigiane, friulane e trentine di Fanteria. Folta anche la presenza di Patronesse dei Fanti, l'anima femminile dell'ANF.

Davvero apprezzata la presenza dei gagliardetti dei Gruppi Alpini di Tarzo e Corbanese con i rispettivi Capigruppo Zuanella e Meneghin, nonché del labaro della Sezione ANA di Vittorio Veneto con il Presidente Introvigne.

Un ringraziamento particolare va proprio agli amici Alpini che hanno dato un grande aiuto.

Un ringraziamento va al sindaco di Tarzo, Vincenzo Sacchet e all'Amm. Comunale. Diversi i sindaci e rappresentanti dei comuni limitrofi presenti, anche con il basco, e tra questi il sindaco di Refrontolo Canal e di Follina Collet, socio della Sezione di Tarzo. La Regione era rappresentata dai consiglieri Villanova e Posamai, e il presidente Zaia ha fatto pervenire una sua lettera, mentre la Provincia era rappresentata dal Presidente Marcon.

La Santa Messa è stata celebrata da don Francesco Cerruti e animata dalla Corale dei Laghi. La Sezione Fanti ha donato alla Parrocchia un crocifisso costruito con pezzi di bombe e filo spinato italiano ed austriaco della prima guerra mondiale.

Al termine il corteo si è diretto verso il luogo in cui si è inaugurato il monumento ai Fanti caduti di tutte le guerre e al ricordo del Milite Ignoto, su progetto dell'arch. Bottega, dono della Sezione Fanti di Tarzo a tutta la comunità.

Un doveroso ringraziamento alla Banca Prealpi San Biagio, in particolare nella persona del presidente dr. Carlo Antiga, ed il Cons. Introvigne che ha donato il luogo ove edificare il monumento e ha contribuito all'edificazione dello stesso. Un altro grazie al Sergente Dario Dal Molin, ai coniugi Marson Roberto e Carla Baccichet per il dono di lastre di pietra rosa e pietra naturale utilizzate per il monumento.

Guidati dal cerimoniere, colonnello della riserva Lorenzo Cadeddu, si è proceduto alla scopertura del

monumento, alla sua benedizione e all'alza bandiera con deposizione di corona d'alloro. Durante la cerimonia, un momento toccante è stata la lettura, da parte di ragazzi delle scuole Medie di Tarzo, di alcune lettere dal fronte scritte da giovani soldati della Prima Guerra Mondiale. La giornata è poi proseguita con il pranzo presso la struttura della Pro Loco di Tarzo, accolti dal suo Presidente Piaia, Fante della Sezione di Tarzo, che ha gestito il tutto assieme ai suoi collaboratori in maniera assolutamente egregia. Al termine del pranzo, il Presidente Provinciale Pietro Prete ed il Presidente sezione Aurelio Dal Gobbo, dopo aver ringraziato i numerosi sponsor della manifestazione, hanno distribuito alle autorità e alle sezioni presenti un piccolo omaggio a ricordo del primo e già indimenticabile Raduno dell'Associazione Nazionale del Fante a Tarzo.

Stefano e A.



A tavola con Christian

Tortino di patate con radicchio di Treviso e pancetta croccante

INGREDIENTI PER 4 PERSONE

3 patate di media grandezza,
3 cespi di radicchio di Treviso tardo,
½ bicchiere di vino rosso,
3 fette di pancetta arrotolata tagliata sottile,
Grana Padano grattugiato fresco,
Sale e pepe q.b.,

Ingredienti per la Besciamella:

½ litro di latte,
50 gr. di burro,
50 gr. di farina,

PROCEDIMENTO

In una padella antiaderente soffriggere l'aglio tritato, aggiungete le vongole e i calamaretti tagliati a metà. Cuocete il pesce a fuoco vivace per un minuto circa, sfumate con il vino bianco e coprite la padella con un coperchio per altri 4-5 minuti (finché le vongole non si sono schiuse). Regolate il pesce con un po' di sale e di pepe.

Cuocete gli spaghetti in abbondante acqua salata, scolateli al dente e saltate la pasta nella padella con il sugo per qualche minuto.

Ultimate il piatto con un po' di prezzemolo fresco e un filo d'olio extra vergine d'oliva.

Buon Appetito
dallo chef Christian di Donè



Canoa: appuntamenti ai massimi livelli

Non c'è due senza tre. Anzi, quattro. Dopo il debutto, due anni fa, della canoa velocità e il successo registrato lo scorso anno dal Campionato italiano per società, i Laghi di Revine il 26 luglio 2020 ospiteranno non solo il Campionato in cui si affronteranno i migliori specialisti da tutta Italia sulle distanze olimpiche dei 200 e 500 metri, ma anche le gare che assegneranno il titolo iridato nella paracanoa. Una manifestazione di grande interesse agonistico se si pensa che si disputerà proprio un mese prima delle Paralimpiadi in calendario a Tokyo e i Laghi diventeranno quindi il teatro ideale per la rifinitura della squadra nazionale che volerà in Giappone.

"Indubbiamente un evento di grande portata", commenta il sindaco di Tarzo, Vincenzo Sacchet "destinato a promuovere il nostro



territorio sia in ambito sportivo che sociale considerata la valenza degli atleti che saranno impegnati nelle gare".

Una promozione del territorio che raggiungerà il suo apice, almeno così si augura il Comitato regionale Veneto della Federazione italiana canoa kayak coordinatore delle manifestazioni, con il Me-

morial Karol Wojtyla nel centenario della nascita del Papa sportivo, grande appassionato di canoa.

Per la prima volta in Italia si pagierà in canoa e kayak per 26 ore di seguito. Con opportuni cambi, dalle 9 di sabato 1 agosto alle 11 di domenica 2 agosto, tante quanti sono stati gli anni di pontificato di santo Papa Giovanni Paolo II.

Ristorante "Gelsomina" di Christian Di Donè

Via Foltran, 14 - Corbanese di Tarzo (TV)
Tel. 0438 564422 - 334 1848687

Aperto a cena da giovedì a domenica e prefestivi,
pranzo domenica e festivi

Speciale Tarzo

L'orienteering

“Va’ dee Femene”



L'orienteering è uno sport dove gli atleti devono trovare dei punti di controllo nel territorio utilizzando una mappa molto dettagliata e la bussola. Vince chi ci mette il minor tempo! Si può praticare di corsa, in mountain-bike con gli sci da fondo e c'è anche una variante paralimpica. In Italia la Federazione Italiana Sport Orientamento è disciplina sportiva associata al CONI.

A Tarzo opera l'associazione Orienteering Tarzo che da anni promuove questo sport preparando gli allenamenti settimanali per la squadra giovanile e organizzando manifestazioni promozionali e di carattere nazionale ed internazionale, richiamando atleti dall'estero e conciliando sport e turismo. Il territorio del Prosecco e la vicina Foresta del Cansiglio sono il terreno

ideale per l'orienteering e gli atleti dell'OrTarzo hanno collezionato negli anni un gran numero di risultati portando l'associazione a essere il secondo club italiano a livello giovanile nel 2017. Adesso gli atleti si stanno preparando per il finale della stagione agonistica a Peschiera del Garda e Bardolino (VR) dove il 26 e 27 ottobre si disputerà la finale di Coppa Italia e i Campionati Italiani Sprint Relay.

L'attività promozionale proseguirà con le gare di Sonago (in comune di Fregona) il 1° novembre e la finale del Tour Trevigiano a Conegliano il 24 novembre. Il 2020 sarà un anno di grandi appuntamenti con i Campionati Italiani Middle e Staffetta a maggio e la finale di Coppa del Mondo a ottobre, entrambe le manifestazioni avranno come cornice la Foresta del Cansiglio.



L'associazione oggi conosciuta come “Va’ Dee Femene” è nata nel 2003 grazie ai volontari di Colmaggione (frazione di Tarzo) e al Comune acquistò il terreno in riva al lago. Quel luogo era importante per la comunità: lì le donne si ritrovavano per lavare i panni, identificandolo appunto come “Va’ dee Femene” (“Va’ è un termine dialettale appunto che indica varco).

Il parco è attrezzato con giochi per i più piccoli e fornisce dei tavoli sotto una pergola di piante di vite dove poter fare un pranzo all'aria aperta usufruendo dei caminetti-barbecue. Il tutto con la possibilità di utilizzare l'area balneabile del lago. Insomma, un parco fornito di quanto necessario per trascorrere una bella giornata in tranquillità e totale relax, ai piedi delle colline, immersi nella natura.

In questi sedici anni di vita dell'associazione, migliaia di persone hanno visitato ed utilizzato quest'area verde.

L'associazione cerca tutt'oggi di mantenere un connubio tra tradizioni e natura, dando alla comunità un luogo di aggregazione e di ricordo, e agli ospiti un luogo da visitare, in quanto il parco offre un suggestivo panorama ed è punto di partenza per passeggiate o gite in bicicletta.

La storia e la concretezza di questa associazione, con l'entusiasmo di vecchi e nuovi associati, ha consentito nel tempo di mantenere e migliorare quello che i fondatori dell'associazione ci hanno dato, o meglio che madre natura ha creato: uno scorcio meraviglioso di natura sui laghi.

Vedere per credere. Un consiglio che vi possiamo dare è quello di venirci a trovare e vedere con i vostri occhi quello di cui stiamo parlando... Vi aspettiamo

BANCA PREALPI SANBIAGIO
CREDITO COOPERATIVO

FESTA DELLA CASTAGNA
49^a EDIZIONE
dal 5 al 20 OTTOBRE 2019
COLMAGGIORE di Tarzo (Treviso)
cultura • sport • divertimento
ottima cucina e i marroni delle colline tarzesi

12^a EDIZIONE LO SPIRITO DEGLI ANTICHI SAPORI in PIAZZA
Sabato 5 e Domenica 6 OTTOBRE 2019

PROSECCO & WINES
Since 1948

AZIENDA AGRICOLA
TOMASI

VIA BORGO MOLINI, 68
CORBANESE DI TARZO
CELL. 339 6046096 - 347 2207893
TEL. 0438 584858
TOMASI.VINI@GMAIL.COM
WWW.PROSECCO-TOMASI.IT

Jesolo: Progetto Novaplan, le ville in classe gold

JESOLO - Fabbisogno energetico pressoché nullo, salubrità degli ambienti interni garantita dal protocollo 'Nature' di CasaClima, ricambio automatico dell'aria viziata, temperatura confortevole in tutti i periodi dell'anno. Questo offre Novaplan, uno splendido borgo non lontano dal mare. Novaplan è un complesso di 9 ville immerse nel verde, che sta sorgendo a Jesolo, nel nuovo quartiere Campana, tra il Lido e il Paese.

Le ville si caratterizzano per il raggiungimento dei certificati di classe energetica Gold CasaClima KlimaHaus per edifici passivi oggi quasi introvabili

sul mercato immobiliare italiano. Questi standard evoluti per edifici Zero Energy vengono ottenuti grazie a un involucro esterno costituito da strati di massa, camere ventilate ed isolanti termici per uno spessore complessivo dei muri perimetrali di poco superiore ai 70 centimetri che garantisce inoltre un'elevatissima performance acustica ed antisismica. Non solo. Le abitazioni sono dotate di un impianto geotermico che in sinergia con i pacchetti isolanti garantiscono il mantenimento di una temperatura fresca d'estate e calda d'inverno.

Come richiesto dai protocolli Ca-

saClima KlimaHaus, particolare attenzione è stata posta alla salubrità degli ambienti interni prevedendo il ricambio automatico dell'aria più volte al giorno, così da impedire la formazione di muffa e da abbattere del 99% la presenza all'interno degli ambienti di polveri, allergeni e fumi grazie ad un efficiente sistema di filtraggio. Le nove ville, di varie metrature e tipologie, condividono, all'interno del borgo, un ampio giardino di 2.300 mq costituito da percorsi, vasche d'acqua ed aree verdi. Tutte le abitazioni affacciano sul parco pubblico che verrà completato nei prossimi mesi e che col-

legherà, attraverso una cintura verde, il Paese con il Lido. Ogni abitazione è dotata, oltre che di due posti auto coperti, di una chiostrina, di un giardino privato, di un solarium e, su richiesta, anche di piscina esclusiva.

Il nuovo borgo immobiliare verrà presentato in anteprima sabato 12 ottobre, dalle 11 alle 13, in un Open Day nel nuovo quartiere Campana in via Gianquinto a Jesolo, dove sarà possibile visitare il cantiere. Per prenotare il ticket di partecipazione basterà iscriversi attraverso la pagina Facebook di Novaplan oppure telefonare al 389 8990805.



Sinfonia di Benessere

i nostri Servizi:

trattamenti viso e corpo
epilazione, manicure e pedicure,
smalto semipermanente
massaggi
e molto altro..

Regalati magici momenti di bellezza. Ti aspettiamo!

Elisa Zambon
Via Savallon, 8 - VITTORIO VENETO
Tel. 349 2635744

Le 10 ragioni per investire nel residenziale

Il settore residenziale sarà centrale anche per gli anni a venire, ecco i diversi fattori che saranno fondamentali nel suo andamento futuro. In particolare:

1. I TASSI DI INTERESSE SUI MUTUI AUMENTERANNO

Nei prossimi anni i tassi di interesse dovranno risalire, rendendo le transazioni meno numerose e influenzando sui prezzi immobiliari.

2. MERCATO DEI MILLENNIAL

Nel prossimo decennio le persone nate a cavallo del millennio raggiungeranno la capacità di spesa necessaria ad acquistare una casa, entrando nel mercato. Ma con caratteristiche diverse da quelle dei loro genitori, orientati per lo più all'acquisto di grandi case. Per i millennial si parlerà maggiormente di piccoli tagli o addirittura di affitti.

3. OFFERTA RESIDENZIALE

La disponibilità di prodotto nuovo e di qualità non è equamente distribuita in ogni zona d'Italia e questo influenzerà prezzi e transazioni.

4. PREZZI DEGLI ALLOGGI

Dopo molti anni di discesa, il trend dei prezzi è destinato ad invertirsi, ma non dovunque.

5. COMPETITIVITÀ

Alcuni asset andranno acquistati in fretta prima che il loro prezzo aumenti ulteriormente, in particolare per quanto riguarda gli appartamenti di nuova costruzione e di miglior qualità. Il conseguente aumen-

to dei prezzi potrebbe spingere il mercato verso gli affitti.

6. AFFITTI

Diverranno sempre più importanti alla luce di quanto sopra, e anche a causa del cambiamento delle abitudini nell'abitare, sempre più vissuto come servizio e meno come possesso.

7. INVESTITORI ISTITUZIONALI

Sono destinati a fare il loro ingresso in massa per sfruttare il trend degli affitti residenziali, che assicurano buoni rendimenti e differenziazione di portafoglio, sulla scorta delle tendenze demografiche e sociali in atto.

8. SERVIZI IMMOBILIARI

Diverranno sempre più centrali per completare l'offerta immobiliare rendendola più appetibile e competitiva.

9. TECNOLOGIA

L'innovazione tecnologica sarà sempre più al servizio del real estate per facilitare le interazioni tra venditori e acquirenti, ma anche per migliorare i servizi a disposizione dei clienti immobiliari.

10. SETTORI EMERGENTI

Le nuove tendenze del living si adattano ai fenomeni demografici e si declinano in coliving, multi-family, micro-living, senior housing e student housing. Tutti settori a disposizione degli investitori che vorranno entrare nel mercato italiano.

Fonte idealista

Ti aspettiamo, abbiamo l'immobile adatto alle tue "tasche" ...

cuoredicasa
di Alessandra Pellegrini

Via Alcide De Gasperi, 48/a - SAN VENDEMIANO (TV) - www.cuoredicasa.it



TENDE DA SOLE E PERGOLATI CUPOLINI PER PIOGGIA

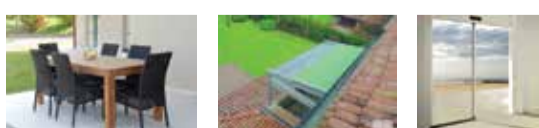
DETRAZIONE FISCALE DEL 50% SU PROTEZIONI SOLARI



TEPORLUX
tende da sole e... molto di più



GAZEBI E OMBRELLONI MOBILI DA GIARDINO ZANZARIERE E TAPPARELLE



DA AGOSTO PRODUZIONE, MOSTRA, ESPOSIZIONE E VENDITA SOLO NELLA SEDE STORICA

SAN FIOR (TV) - Via Caliselle, 49
Tel. 0438 260270 - 0438 260180
Tel. 0438 401112
Fax 0438 260312

www.teporlux.com

Domenico Castaldi

Quarant'anni a Portogruaro fra insegnamento e arte

Arrivato sulle rive del Lemene grazie ad un concorso per un cattedra di insegnante di Educazione Artistica Domenico Castaldi, professore di origini napoletane e da poco in quiescenza, ha alternato per quarant'anni l'attività di insegnante alla passione per le arti figurative in particolare la pittura, la scultura e la lavorazione della ceramica.

Un artista completo dunque la cui notorietà è andata oltre i confini di Portogruaro e si è estesa a tutto il territorio nazionale attirando l'attenzione di numerosi critici con recensioni apparse su alcune prestigiose testate giornalistiche quali: La Repubblica, Flash Art, Corriere di Torino, La Nazione di Firenze, Stampa Sera, Libro Venezia (speciale Portogruaro), Juliet (Art magazine), La Nuova Venezia, Il Messaggero Veneto e il Corriere dell'Umbria.

Il tutto raccolto in una Antologia Critica intitolata "Domenico Castaldi Dal Nero al Fuoco" pubblicata nel 2018.

"La mia passione per l'arte - ci spiega nel laboratorio situato sotto la sua abitazione in una tranquilla via della città situata alle spalle di due istituti scolastici - nasce fin da ragazzo quando decisi di iscrivermi al Liceo Artistico e quindi all'Accademia di Belle Arti di Napoli per approfondire e coltivare il gusto del disegno e della pittura".

Gli anni seguiti alla formazione

scolastica e accademica sono stati però quelli che hanno orientato gli interessi di Domenico (Mimmo) Castaldi.

"In effetti - spiega non senza una vena di nostalgia - per quanto riguarda i miei riferimenti artistici ricordo che dopo l'Accademia di Belle Arti, dove dipingevo guardando al Surrealismo, ho azzerato tutto partendo da una pittura che ho definito 'periodo nero' perché formato da opere che nascevano da fondali neri ma forse la mia natura è molto vicina al Dadaismo che considero un periodo storico di libertà assoluta dove tutto era possibile e il cui scopo è stato ed è quello di meravigliare, stupire e divertirsi con l'Arte".

Una voglia di stupire e divertirsi che negli anni ha portato questo originale artista campano a dar vita a numerose opere esposte in varie mostre ospitate da importanti gallerie, un artista eclettico e pronto a sfide originali come quella rappresentata dall'ultima sua mostra intitolata SOTTOSOPRA.

"SOTTOSOPRA - continua Castaldi - è una mostra che vede alcune mie creazioni, sculture, quadri e ceramiche, esposte in tre siti archeologici situati a Portogruaro e nella vicina Concordia Sagittaria. Ho voluto cercare di proporre un momento di riflessione che riportasse alla memoria un passato antico ma sempre presente grazie a luoghi importanti come il Museo Nazionale

Concordiese a Portogruaro, l'area Archeologica di Piazza Costantini e le Sale Museali del Municipio di Concordia Sagittaria".

Come ha ben sottolineato il dottor Michelangelo Dal Pos durante la presentazione della mostra (che rimarrà aperta fino al prossimo 20 ottobre) l'iniziativa rappresenta un modo, citando Sant'Agostino, per una interpretazione del tempo come estensione dell'anima.

Le sculture che raffigurano alcuni "dormienti" evocano il sogno mentre i "guerrieri" simboleggiano figure mitologiche a difesa della cultura.

"L'arte - conclude Castaldi - è l'espressione del mio vissuto ed è il mezzo per comunicarlo. Un vissuto intimo ma sempre aperto al sociale, alla realtà che mi circonda. Un esempio sono i quadri che rappresentano una serie dei fuochi in riferimento agli incendi estivi ma anche legati alla bellezza dei tramonti, oppure gli ex voto che parlano di storie che oscillano tra il sacro e il profano e gli animali (lumache tartarughe, ecc.) che cercano di comunicare con gli umani (forse inutilmente) per avvertirli dei 'cambiamenti climatici'".

In una città che ama definirsi di Arte e Cultura, Domenico Castaldi rappresenta certamente una risorsa importante e di grande prestigio.

Maurizio Conti



Nuovo governo: colpa di Salvini? Non è così!

Fuori discussione che Salvini abbia sfiduciato il suo premier Conte ai primi di agosto. Ma l'interno dissenso era aumentato dopo le elezioni europee. Non aveva finora sbagliato nulla Salvini riconosce Maroni che, però, trova azzardata la mossa che lo ha fulminato. Tutto nasce con la Flat Tax al 15%, negata dall'U.E. e da Tria. La decisione ha deluso molti italiani; il calo dei consensi successivo alla sfiducia a Conte sarebbe sul 4% secondo alcuni sondaggi. Mirava ad elezioni anticipate, con l'idea del favore del vento amico. Questo è stato il suo primo ed unico errore. Gli era stato promesso, secondo indiscrezioni, che Renzi e Zingaretti volessero votare. Si è fidato, ingenuamente. Invece in politica, e in quella italiana, le parole sono bolle di sapone nell'aria. Sempre secondo Maroni, è rimasto col cerino in mano.

Tutto è ancora avvolto nel mistero, tanto che Vittorio Feltri, il 3 settembre, afferma che ancora non è chiaro perché Salvini abbia fatto nascere una crisi al sole di ferragosto. Ha provocato, così, l'alleanza del pd, comunisti e grillini con questo gesto.

Vittorio Feltri resta stupefatto della crisi aperta da Salvini, dato che così arriverà una nuova ondata di migranti, un aumento delle tasse e la possibilità di una patrimoniale che butterebbe ulteriormente in basso quel po' di benessere degli italiani. Feltri insiste col dire che Salvini si ritiri

da sconfitta, perché le elezioni sarebbero state negate dal capo dello stato. Lo stesso, dato che non ritiene Salvini sia uno sciocco, chiede perché non chiarisca i motivi di queste decisioni.

Ma ci sono illustri giornalisti che inquadrano la vicenda di Salvini in un contesto più esplicativo. E giustificano in maniera più razionale il salvinismo. Il governo giallo-rosso intanto non piace all'attuale direttore di Repubblica ed a De Benedetti, al duo Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella dello stesso giornale che, con Paolo Mieli, vedono nel populismo brodi di coltura antiglobalista. Il neo capitalismo di mercato ha spostato fuori d'Italia ed Europa flussi di capitali ed imprese. Ma i partiti di destra e sinistra, oggi, hanno cambiato look. Possiamo dire che chi ne ha patito le conseguenze è la democrazia liberale. Il rapporto maggioranza-opposizione è saltato, è fuori di una dialettica prevedibile. La destra tradizionale si pone a sinistra, mentre il popolo costituito da lavoratori e masse contadine voterebbe per la destra e cerca il recupero della sua sovranità.

Ma questa constatazione di un caos politico, di illogica pretesa rappresentativa dei bisogni popolari, è riassunta da Ernesto Galli della Loggia; ci parla della esistenza di uno stile odioso ed iniquo adottato da sempre dai comunisti, ora PD. I misfatti che avvengono ove è al potere il PD (vedi fatti di Bibbiano) non



avrebbero bisogno di comment per la loro gravità. Ma il solo prenderli in considerazione viene tacitato dal PD come fascismo e, quindi cosa deprecabile. Salvini non credeva ai trasformismi. Ma trovò chi, per sete di poltrone, si alleò nell'ombra per un nuovo governo col PD. E' Salvini che fatto cadere il governo Conte I e non c'è il merito di orde comuniste al Palazzo. Galli della Loggia non aveva nulla contro Conte, anzi lo ammirava. Ma ora lo giudica un voltagabana che ha preferito il governo con Zingaretti che il democratico voto popolare.

Ma se Conte se la prende con Salvini ed i movimenti detti di destra, detti populistici e sovranisti, senza averne capito le fonte e il significato e rivela un amore improvviso per i globalisti, dimentica il Conte I che era con la lega e coi sovranisti. Ma a Galli della Loggia non sfugge il peso che ha su questa crisi l'anomalia italiana che è il pd col suo anti-

fascismo e la pretesa di allineamento forzato alle sue tesi. Chi non le condivide finisce con le solite accuse infondate di fascismo, nazismo, razzismo, come se in Italia ci fosse un solo partito: il pd e i suoi carrozoni protetti da assatanati violenti che non sanno stare al gioco democratico. Non troppo anomalo, invece, il voltafaccia di Zingaretti che si è prestato con sommo gaudio ad entrare nel Conte bis per difendere, sorprendendo tutti, gli interessi delle multinazionali globalizzate. Ma questi nel pd sono voltafaccia spiegabili in quanto è il sogno antico di Lenin o Stalin, seppur fallito. Ma un Soviet, in Italia, si può fare. Dalla Loggia conferma nel suo manifesto salvinista nel Corriere di oggi che l'Italia è stata sempre nelle mani dei comunisti che non tollerano opposizioni democratiche alla sua diversità ideologica. Se può, come durante la guerra di liberazione, le elimina fisicamente, (caso dei partigiani bianchi).. Se

non può farlo fisicamente, elimina chi dissente con accuse di antifascismo, razzismo, nazismo, come è avvenuto nei mesi in cui era al governo era Salvini. Inutile dire ai compagni scatenati che il razzismo, fascismo, xenofobia, autoritarismo non c'erano; erano la loro propaganda, la loro demagogia ricorrente. Salvini veniva attaccato da sinistra, dai centri sociali, dalla scuola che dovrebbe educare alla democrazia, dalla cultura tutta pd e Anpi, da urlatori definiti artisti, con grande contributo dal papa e perfino da migranti accolti indebitamente. Che poteva fare se non tentare la corretta via democratica del voto popolare?

Dopo le Europee, la Lega volava in alto. Ma cominciarono i malintesi e i no di Di Maio e Conte, con la distrazione di Mattarella che, constatata l'ingovernabilità, avrebbe dovuto sciogliere le Camere. La disobbedienza volava nell'aria, portava avanti non dal solo PD, ma da sindaci, istituzioni ministeriali, ONG straniere che avrebbero dovuto non disobbedire al ministro; e cominciarono le inquisizioni, anche se ridicole in molti casi. L'Europa, stoltamente, per paura dei sovranisti che potevano condizionare il neocapitalismo globalista, al solo vedere Salvini aveva il mal di pancia. Tifava per la sua caduta, intrigandosi nel complotto. In Italia, tranne l'indubbio sostegno alla lega e di persone intelligenti e libere, c'era però opposizione insana. E

c'era anche una puntigliosa campagna di odio tra certi violenti opportunisti, come parroci, che volevano la morte del ministro. Ma questo è nulla in confronto della impotenza in cui era tenuto. Aveva minacciato dimissioni del governo e nuove elezioni per sapere cosa ne pensasse il popolo. Nulla anche da parte del Capo dello Stato.

In pratica, la decisione di sfiduciare Conte era l'unica decisione possibile e seria, per non essere un impotente al governo. Oggi è facile a giornalisti anche di destra o a gente comune accusarlo di follia. Ma molte di queste persone, specie dopo le europee, insistevano perché Salvini staccasse la spina. Ci si aspettava, se l'Italia non fosse dominata dal PCI-PD, che lo sblocco della crisi fosse il voto. Invece, tra "inciuci" interni e pressioni estere, avvenne il tradimento. Conte e pentastellati, per obbedire all'UE, fanno un governo improbabile. La decisione rientra nel deprecato trasformismo italico, alimentato dal pd, per dimostrare ancora una volta la sua presenza egemone anche con accordi coi 5 Stelle, coi quali prima avevano rifiutato ogni contatto. Solo a chi non valuti queste dinamiche, finisce per accusare Salvini. E finché non prenderemo atto che siamo pd-dipendenti, non faremo un passo in avanti in questa povera patria.

Valentino Venturelli

ECONOMIA & FINANZA

A cura di Dino Nadal



Comparti in espansione

FOOD TECH

È un comparto intenzionato a radicarsi in Borsa. La start up californiana quotata al Nasdaq (listino tecnologico americano) da maggio 2019 ad agosto 2019 ha triplicato il suo valore. Gli analisti si interrogano sulle opzioni strategiche di un comparto (ASSET) che appare in piena evoluzione. Gli stessi individuano tre linee di sviluppo in corso nel mercato.

1) Macchinari: sempre più performanti, produttivi e innovativi. In questo ambito l'Italia vanta delle vere e proprie eccellenze.

2) Ottimizzazione della produttività agricola: gli USA sono all'avanguardia nello sviluppo di tecnologie innovative, come il ricorso ai droni per l'irrigazione mirata o il monitoraggio dei suoli, ma i casi italiani come la coltura idroponica sono molto interessanti.

3) Trasformazione dei cibi: in particolare all'uso di proteine vegetali per sostituire la carne. In USA due aziende sono già molto avanti nella trasformazione e attirano grandi imprese pronte ad investire in innovazione.

In Europa le start up in food tech e in agri tech hanno raccolto finanziamenti per 1,6 miliardi di euro, mentre in Italia solo 34 milioni di Euro. Il continuo abbassamento dei tassi di interesse spinge gli investitori a cercare alternative e il FOOD TECH comincia ad offrire delle opportunità. Selezionare con attenzione le aziende da inserire in portafoglio.

Per una consulenza sono a disposizione.

CANTIERISTICA NAVALE

È in piena espansione. Anche cantieri navali italiani hanno commesse governative importanti. Commesse internazionali da Malta, Cipro, Libia Croazia, Slovenia, Tunisia, Algeria, Russia e Romania per diversi tipi di unità navale. La più grande azienda italiana quotata in Borsa ha un prezzo di 0,865 e un target (obiettivo di prezzo) per Banca IMI 1,38 euro ad azione, mentre per Mediobanca 1,70 euro per azione.

Per chi desidera una consulenza più approfondita sono a disposizione.

ORO FISICO

Il comparto presenta delle novità. Dal 25 luglio 2019 una società innovativa è quotata nel comparto AIM di Borsa italiana ed è attiva sull'intermediazione di oro fisico da investimento.

La società ha lanciato uno strumento che lega l'oro all'innovazione finanziaria e si chiama "Conto lingotto" che consente di creare un ponte tra conto corrente bancario e investimenti in oro fisico.

Un servizio fintech innovativo che unisce l'oro al canale bancario, per cui in un qualsiasi momento il cliente può disporre acquisti o vendite di metallo con il proprio conto corrente sfruttando appieno il concetto di open banking e PSD2.

Sono a disposizione per approfondimento.

BLOKCHAIN

Avrà un enorme sviluppo. Le

cripto valute utilizzano questa tecnologia, ma il suo futuro sarà la possibilità di utilizzarla per ridurre drasticamente i costi della burocrazia italiana.

Un semplice esempio: un software rivoluzionario aziendale che si basa sulla nuova tecnologia chiamata Blokchain e una App per condividere documenti e firmarli digitalmente tutto in un unico passaggio!

Se la blokchain è abbastanza sicura per inviare denaro digitale allora dovrebbe essere buona anche per inviare documenti. Giusto? Una azienda italiana è proprietaria del brevetto ed è già operativa, ma siamo agli inizi e l'obiettivo è la quotazione in Borsa. È a disposizione un filmato su YouTube. Per chi vuole diversificare questa è una occasione d'oro. A disposizione per approfondimento.

Studio gestione strategica degli investimenti
Dino Nadal
Conegliano (TV)
Tel. 0039 339 1520210
Email. dinonadal@msn.com



IL DIRETTORE RISPONDE

Giusto ridurre i parlamentari?

Gentile direttore da anni si sente parlare in Italia dell'opportunità di ridurre il numero dei parlamentari e sembra che questo sia necessario per salvare il bilancio dello Stato.

Mentre scrivo, a Roma stanno discutendo per votare la riforma

costituzionale che prevede la riduzione dei deputati a 400 dai 630 attuali e i senatori a 200 dagli attuali 315, passando così dai 915 attuali a 600 fra Camera e Senato. Cosa ne pensa?

Aldo Giacomelli
Mestre



Gentile Aldo, l'Italia è il Paese con il maggior numero di parlamentari, oltretutto i nostri deputati e senatori sono quelli che percepiscono gli stipendi più alti, quindi l'Italia è il paese in cui il costo della politica costa di più.

Se aggiungiamo che siamo uno dei paesi più indebitati, ovvio che il tema del taglio dei parlamentari sia da sempre sentito dall'opinione pubblica.

Con la riforma recentemente votata la nostra Camera dei deputati si allinea con i parlamenti

della maggioranza degli altri paesi europei nel rapporto fra eletti e popolazione. Più difficile fare un confronto per il Senato in quanto la seconda camera non è presente in tutti i Paesi e dove lo è, ha funzioni diverse.

Ben venga quindi un ridimensionamento del numero dei parlamentari, consapevoli però che, per risistemare le sorti dei conti italiani, ci vuole ben altro, partendo dai costi standard.

Alessandro Biz

L'ALTRA FACCIA DELLA REALTÀ

Gesù non rideva

Gesù non era solito ridere! Tutti siamo d'accordo che l'aver una bella dentatura è importante in questa società sia per una questione di salute personale che nei rapporti quotidiani con gli altri. E' quindi ovvio che sia martellante la pubblicità di

identificatori, colluttori e via dicendo. L'altra faccia della realtà mostra però aspetti poco piacevoli, ad esempio non si può affatto escludere che una bella risata sia falsa, ingannevole approfittando del lato estetico per bidonare il prossimo, oppure mascherare ad arte una situazione di difficoltà per non svelarla pubblicamente. Ma supponendo che queste considerazioni siano

del tutto discutibili se non errate, c'è una verità che la gente conosce poco o nulla e poco o nulla la Chiesa cattolica fa per informare i credenti. Io, ad esempio, in una messa domenicale non ho mai sentito una predica del sacerdote dove si fa presente che un uomo mite e

buono come Gesù non rideva mai!!

Qualcuno si chiederà come si fa ad essere disponibili nell'aiutare il prossimo senza ridere o sorridere?

Se è vero allora Gesù era uno scorbutico, triste e troppo serio per essere così avvic-

nato dalla gente come si legge nel Vangelo!

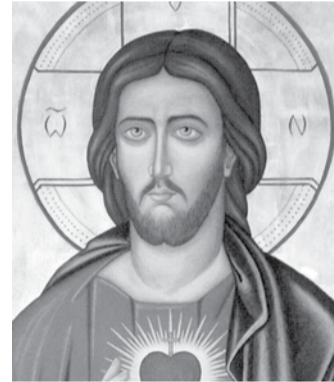
Chi andrebbe mai a farsi guarire da un musone? La verità è un'altra forse e su questa vale la pena riflettere: il figlio di Dio non era uno che ci sapeva fare con la simpatia e politica di persuasione, magari ridendo e facendo ridere, il suo

era un carisma attualmente ignoto in questa società, un carisma autentico e solenne che non aveva bisogno di tante chiacchiere e sorrisi rassicuranti. Inoltre il ridere non era considerato da Gesù una moda ottimale per saper stare con gli altri quanto un premio per chi avesse saputo in questa vita piangere per lui, per la sua causa! Lo stesso San Benedetto da Norcia

che per Cristo ha dedicato la sua vita, non voleva che i confratelli dicessero cose che facevano ridere! Qualcuno obietterà che quanto ora scrivo sia semplicemente ridicolo e faccia per forza ridere anche senza una bella dentatura! L'eventuale lettore vada a documentarsi per scoprire se è vero quanto scrivo. Gesù che poteva ridere continuamente senza andare dal dentista per le sue virtù divine, non rideva mai!!!

Strano ma vero!

Eugenio Morelli



DIRITTO E FILOSOFIA

Le spese di riscaldamento condominiali

L'intervento di questo numero riguarda le spese di riscaldamento nei condomini, in particolare con impianto termico centralizzato e la loro ripartizione.

Innanzitutto vi è da porre in risalto che con l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 102/2014 e delle successive modifiche apportate dal decreto legislativo n. 141/2016 la normativa in materia, in attuazione della direttiva europea 2012/27/UE, ha rivoluzionato la ripartizione delle spese di riscaldamento negli edifici condominiali, imponendo la termoregolazione e contabilizzazione del calore nei condomini con impianto di riscal-

damento centralizzato.

Conseguentemente anche il criterio di ripartizione delle spese inerenti al riscaldamento ha subito delle modifiche, con la transizione dalla suddivisione in base ai millesimi a quella scaturente dai consumi.

La ripartizione delle spese viene infatti suddivisa secondo i consumi involontari, la cosiddetta quota fissa, costituiti principalmente dalle dispersioni di calore della rete di distribuzione ed i consumi volontari, la cosiddetta quota variabile, impostati da ciascun condomino attraverso la valvola termostatica.

Da notare infine che i consumi involontari sono ripar-

tati in base a una quota fissa mentre quelli volontari sono desumibili dalla lettura dei contatori che, secondo le disposizioni di legge, devono essere installati sui termosifoni di ogni unità immobiliare.

Dott. Alberto Micaglio
Giurista
ondablu.u@gmail.com



Hai un libro nel cassetto
che vorresti pubblicare?
Cerchi un editore?
Allora chiamaci....

PUBLIMEDIA - Conegliano /TV - Tel. 0438 1791484 - 349 4081615

Facebook: Publimedia Editore - e-mail: publimedia@alice.it

5° Apnea Party presso la piscina Gymnasium Water Age

CORDENONS - Anche quest'anno l'ASD Naonis Apnea di Pordenone ha organizzato l'annuale festa in piscina, diventata ormai una piacevole tradizione per i soci e i simpatizzanti del mondo dell'apnea.

La sera del 17 luglio, presso la piscina Gymnasium Water Age di Cordenons, si è tenuto il quinto APNEA PARTY.

Non sono mancate le consuete ricche libagioni e la gara di torte, per la gioia (anche) dei più piccoli. Nel corso della serata sono stati consegnati i brevetti ai numerosi allievi dei corsi di apnea di primo e secondo livello, appena conclusi.

I neo brevettati di primo grado sono: Francesco Dus, Massimo Rubin, Marco Tomasi, Enrica Presot, Mattia Rosalen, Agnese Dima e Righetto Dario.

Gli allievi che hanno conseguito il brevetto di secondo grado sono: Francesco Carnevale,



Francesco Dall'Agnesse, Olga Kuzneycova, Dario Moro, Daniele Ricucci, Selene Ros e Dino Tajariol.

Le foto dell'apnea Party e della consegna dei brevetti sono visibili sul sito internet www.naonispnea.com

L'Apnea party chiude simbolicamente la stagione 2018/2019, ma sono già tante le attività organizzate successivamente al rientro dalle ferie: oltre ai corsi

autunnali di primo e secondo livello e gli stage di pesca in apnea e di monopinna, è molto attesa la terza edizione della manifestazione di livello nazionale "Naonis Taravana", organizzata da Naonis Apnea per il prossimo 17 novembre a Pordenone (tutti i dettagli prossimamente nel sito www.naonispnea.com).

Per info: +39 345 5004 579
E_mail: naonispnea@gmail.com

Da Celeste a Volpago degustazione di carne bovina di alta qualità

VOLPAGO DEL MONTELLO - Venerdì 25 ottobre il Ristorante da Celeste di Venegazzù, Volpago del Montello, ospiterà una degustazione di carne bovina di alta qualità sotto la sapiente regia di Elisa Guizzo, tecnologa alimentare, esperta di carne. La degustazione è volta all'assaggio di razze bovine italiane quali: Garronese Veneta, Piemontese e Chianina.

Le carni sono proposte in ma-

niera semplice: battuta al coltello e tagliata accompagnate da vini rossi locali. Elisa accompagnerà i commensali in una vera e propria escursione organolettica, raccontando le caratteristiche della carne, le peculiarità della razza, allevamento e alimentazione.

Info e prenotazioni: Ristorante da Celeste - Via A. Diaz, 12 - Venegazzù di Volpago del Montello - Tel. 0423 620445.



CONFERMAZIONE
CONFEDERAZIONE ITALIANA
PATROCINIO REGIONE DEL VENETO
PROVINCIA DI TREVISO
COMUNE DI GAIARINE

22° Festa della Zucca
27 OTT 2019

Gaiarine in Festa

Concerto Uto Ughi e i Filarmonici di Roma nell'Abbazia di Follina



VENERDÌ 18 OTTOBRE
ALLE ORE 20.45

ABBAZIA S. MARIA
FOLLINA

FOR YOU
DA 0 A 16 TUTTO PER TE:
ABBIGLIAMENTO, IDEE REGALO
E ...TANTE OCCASIONI!
CHIUSO DOMENICA E MERCOLEDÌ
Via Crevada 65 - San Pietro di Feletto (TV)

COMITATO PRO LOCALI UNPLI TREVISO

DELIZIE D'AUTUNNO
MARCA TREVIGIANA
www.deliziedautunno.tv

Andar per mostre di delizie autunnali tra le terre della Marca Trevigiana
22 grandi eventi, da conoscere, vivere e degustare.
dal 30/8 all'1/12 2019

Visita il sito e scopri tutti gli eventi dedicati ai prodotti tipici autunnali della Marca Trevigiana

info@deliziedautunno.tv

Veneto The Land of Venice
UNPLI
www.veneto.eu

1989.
**I veri cambiamenti nascono
 dalla volontà di vedere oltre**

Nel gennaio del 1989, ECLISSE ha ridefinito il concetto di contro telaio per porte scorrevoli a scomparsa.

Un'innovazione dopo l'altra che ha permesso a progettisti e clienti di sfruttare al meglio gli spazi interni.

30 anni di nuove soluzioni che ci aprono le porte del futuro per immaginare gli ambienti di domani e continuare a VEDERE OLTRE.

De Santis Ligi

